



Oggi porti bloccati il 3 e 4 treni fermi

Questa mattina portuali da tutta Italia a Livorno. La manifestazione nazionale organizzata da Cgil-Cisl-Uil intende richiamare il governo alle proprie responsabilità. La trattativa è interrotta da una settimana. E da palazzo Chigi non è ancora arrivata una convocazione dei sindacati. Domani ancora porti bloccati: lavorerà un solo turno. Intanto, i Cobas delle Fsi hanno confermato lo sciopero di 24 ore a partire dalle 14 di venerdì. Una decisione presa nonostante l'accordo Schimberni-sindacati.

A PAGINA 11

### Partiti da Kabul i diplomatici italiani

L'Armata rossa è ancora a Kabul. Il ritiro dalle capitali afgane non è ancora iniziato. Ma i sovietici ripetono: «Lascieremo l'Afghanistan entro la data fissata del 15 febbraio». L'attesa per l'ora X - che segnnerà la partenza della colonna militare lunga decine di chilometri - è già iniziata, mentre da Kabul continuano a partire i diplomatici occidentali: ieri hanno lasciato l'Afghanistan gli italiani e gli americani.

A PAGINA 8

### Severo monito dei militari al plenum di Belgrado

Jugoslavia e l'ordine costituzionale. Subito si smorza il tono delle polemiche nel Comitato centrale e viene annunciato l'accordo di non mettere ai voti la richiesta di dimissioni del presidente Suvor.

A PAGINA 8

## LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

### Editoriale

## Una legge perché l'amore sia più libero

LIVIA TURCO

La legge contro la violenza sessuale è giunta alla sua fase conclusiva. Le donne e gli uomini del Parlamento sono di fronte ad una grande responsabilità: rispondere ad una coscienza collettiva che - grazie ad una tenace ed appassionata iniziativa da parte di tante donne - avverte acutamente che il reato di violenza sessuale è contro la persona; una coscienza collettiva e soprattutto, una sensibilità femminile che non vuole più essere mortificata da sentenze come quella che ha coinvolto Anna Maria Cammarata. Non credo retorico in questo momento ricordare a noi tutti e tutte quella biografia femminile, quello stupro, quel processo, quella sentenza. Ci ricorda la posta in gioco: la vita umana, nel suo valore e nella sua insopprimibile complessità. Essa chiede ai soggetti politici di evitare, almeno una volta, il ricorso all'arbitrio, alla arbitrarietà, all'arroganza, alla sicumera. Ci sollecita nel dialogo, nella coerenza.

Con questo atteggiamento noi, donne e uomini del Pci, ci accingiamo a vivere la fase finale di questa battaglia. Lo facciamo con serenità e fierezza, soprattutto noi donne. Esse ci derivano da una storia di impegno appassionato di dialogo e confronto con tante donne. Una storia di maturità ed anche di esplicito confronto con gli uomini del nostro partito. Un confronto che però è stato produttivo, perché ha consentito in molti nostri compagni una messa in discussione di sé stessi, delle proprie convinzioni, ha sollecitato una ricerca ed ha favorito una crescita. Riteniamo questa nostra storia a quelle donne (a cui mi sento legata da un patto politico) che in questi giorni, attraverso un documento, ci sollecitano a «produrre spazi di libertà femminile nei confronti delle regole del gioco e alle modificazioni parlamentari. Ciascuna di noi agirà secondo la propria coscienza, a partire da sé stessa, dalla propria esperienza, dal confronto con altre ed altri. Una coscienza che ha agito nel partito lasciando in esso un grande segno, portandolo ad assumere l'elaborazione e la cultura proposta dalla parte prevalente delle sue donne.

Il testo di legge sottoposto alla discussione ed alla votazione in Consiglio dei Ministri riconosce la persona umana come soggetto capace di autodeterminare la propria vita; considera la violenza sessuale un reato contro la persona ed individua la vittima in chi non c'è il consenso; accorda una funzione limitata alla sanzione penale; dalla definizione del reato, contro la persona, si riconosce il riconoscimento della sua libertà sociale, la discendenza, la precedenza di ufficio, la parità nella vita, la parità nella partecipazione delle associazioni ai processi come parte civile, e modalità di svolgimento dei medesimi nel rispetto della donna. Prevede inoltre il riconoscimento della attività tra i minori, dei loro diritti in quanto persone e della necessità di tutelare il loro sviluppo da ogni abuso. Inquietante che questo aspetto, così rilevante, abbia poco appassionato la discussione, soprattutto tra le donne.

Sosteniamo questo testo, attraverso un confronto costruttivo e pacato, mossi dall'obiettivo paritario di approvare una buona legge. Su un punto vogliamo essere chiari: la possibilità di un doppio regime, della prescrizione della violenza d'ufficio, estraneo alla parità nella vita, creerebbe un'incomprendibile disparità di trattamento, si esporrebbe la vittima ad ogni sorta di pressione per impedire di presentare la querela, si creerebbe una inammissibile eccezione rispetto ad altri reati: contro la persona che, anche se lievi, vengono perseguiti sempre d'ufficio se commessi ai danni del coniuge. C'è una discussione in corso tra noi donne e uomini, che riguarda la parità, la responsabilità e condizioni, tutela ed autodeterminazione è semplicemente astratto. No, non può essere questo ciò che ci contrappone. La radicalità del mutamento che le donne esigono prefigura un processo i cui passaggi non si possono saltare. Diventare padrone del proprio tempo e della propria vita è l'obiettivo che prevede la contenzione con la storia di tutti e con la densità del conflitto sociale che nella storia si esprime. Non esiste, neppure per le donne, una libertà al di fuori della storia, e la storia delle donne del nostro tempo è segnata ancora dalla grave mancanza di libertà, della quale la violenza sessuale è forse il punto più alto ed ineliminabile. Di questo abbiamo bisogno di discutere, oltre la legge, confrontando esperienze e progetti diversi. Sentire la necessità di una pratica politica che ci consenta un effettivo confronto e crescita reciproca.

La Confindustria contesta la restituzione del fiscal drag e vuole rivalse sui salari  
Incontri di Cgil, Cisl, Uil con il Pci e con i gruppi parlamentari

## Attacco al nuovo fisco Sindacati: l'accordo non si tocca

C'è il rischio di un attacco all'accordo sul fisco strappato dai sindacati e di una volontà di rivalse da parte di settori politici e sociali moderati. La Confindustria chiede a De Mita di comprimere le richieste salariali nei rinnovi contrattuali pubblici. Ma Cgil, Cisl e Uil - che ieri hanno incontrato Occhetto e i gruppi parlamentari di Dc, Pci e Psi - insistono: ai partiti chiedono di battersi per la riforma fiscale.

STEFANO BOCCONETTI - ALBERTO LEISS

ROMA. Il presidente del Consiglio De Mita ieri ha sentito il bisogno di tornare sulla politica fiscale e finanziaria del governo di fronte ai ministri di una «campagna critica di segno moderato» contro l'accordo raggiunto coi sindacati. Lo ha fatto con toni adrammaticizzati, cercando di tenere insieme tutto: dal deficit pubblico, che non sarebbe poi così grave da un punto di vista quantitativo, alla restituzione del fiscal drag, al condono definito una «linea politica», una sorta di «arroganza all'italiana» per non aver fatto il necessario allargamento del lavoro autonomo. Ma il ministro del Tesoro Amato alla Camera ha usato un linguaggio diverso, ricordando che il disavanzo nell'88 è peggiorato di 10.000 miliardi e che la spesa statale per gli interessi sul debito di vorrà l'intero gettito Iper. E la Confindustria, appoggiata da Pli e Pri, intensifica le sue pressioni perché il governo ora faccia una politica di compressione salariale e di tagli alla spesa per i servizi. I sindacati però non stanno a guardare. Ieri Cgil, Cisl e Uil si sono incontrati con Occhetto, Reichlin e Bassolino. Il segretario comunista ha sottolineato i risultati ottenuti grazie alla convergenza tra sinistra politica e sociale sul fisco. Un fatto che non si verifica da tempo e che può dare «questo il risaputo della riunione a Botteghe Oscure» - altri buoni

frutti nella battaglia parlamentare. Secondo Occhetto, la possibilità di nuove convergenze tra Pci e Psi sussiste. Anche sul terreno di quel risanamento della finanza pubblica, oggi agitato strumentalmente dai nemici dell'accordo coi sindacati. «Chi continua a parlare dei conti dello Stato», ha detto Occhetto, «deve mettere di far retorica. Siamo noi a lanciare la sfida delle riforme». Proprio per uno dei settori più oggetto di polemiche rigoriste, la sanità, esistono precise proposte del Pci per mettere fine all'invadenza partitica, snellire e responsabilizzare la gestione e migliorare le prestazioni. Anche i sindacati, in particolare Trentin e Del Turco, hanno confermato che nell'incontro si è parlato di questa prospettiva di risanamento con le riforme per settori come la sanità, i trasporti e la scuola. I leader di Cgil, Cisl e Uil ieri hanno discusso anche con i gruppi parlamentari della Dc, del Psi e del Pci. Oggi sarà la volta del Pri e del suo segretario Giorgio La Malfa, uno dei più duri critici dell'intera fiscale col governo.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Presidente, se per difendere il rinnovamento della Dc lei al congresso dovesse scegliere tra partito e governo, cosa farebbe? «La drammaticità per cui uno deve scegliere tra queste due alternative non ci sarà, non c'è e non ci deve essere. Se ci fosse, cioè nel caso che il partito prevedesse come ipotesi di terzo tipo (quella impossibile), non sceglierei né l'una né l'altra. Tornerei a studiare». E così, rispondendo alle domande dei corrispondenti esteri incontrati ieri, Ciriaco De Mita è tornato ad agitare contro i suoi oppositori interni lo spettro della crisi di governo. «Un'opera di rinnovamento è stata avviata. Ora ci sono quelli che hanno coraggio e guardano avanti perché pensano che il peggio deve arrivare, e altri che credono che il rinnovamento è compiuto ed hanno la tentazione di fermarsi. Ma se il processo è reale, nessuno può arrestarlo. Per questo io sono sereno e discosto perché la scelta sarebbe chiamata altri a fare meglio quello che io non sono riuscito a fare». E così, rispondendo alle domande dei corrispondenti esteri incontrati ieri, Ciriaco De Mita è tornato ad agitare contro i suoi oppositori interni lo spettro della crisi di governo. «Un'opera di rinnovamento è stata avviata. Ora ci sono quelli che hanno coraggio e guardano avanti perché pensano che il peggio deve arrivare, e altri che credono che il rinnovamento è compiuto ed hanno la tentazione di fermarsi. Ma se il processo è reale, nessuno può arrestarlo. Per questo io sono sereno e discosto perché la scelta sarebbe chiamata altri a fare meglio quello che io non sono riuscito a fare».

A PAGINA 6

## Rispunta il nome dell'ex segretario di Signorile Per le lenzuola d'oro incriminato Rocco Trane



Rocco Trane

Rocco Trane, all'epoca del fatto segretario particolare dell'ex ministro socialista ai Trasporti Claudio Signorile, è stato incriminato per concussione nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo delle Fsi. Il giudice istruttore Vito Gallo ha inviato un mandato di comparizione. Trane sarà interrogato il 6 febbraio. La decisione dei magistrati è scaturita dalle dichiarazioni dell'imprenditore Elio Graziano.

MARCO BRANDO

ROMA. È una svolta l'inchiesta sulle lenzuola d'oro. L'incriminazione di Rocco Trane per concussione apre il sipario sul periodo precedente il 1986, quando il responsabile legale delle Fsi, prima della nascita dell'ente autonomo, era il ministro dei Trasporti, Elio Graziano. L'imprenditore ripino che fornisce alle Ferrovie le lenzuola usa e getta, a coinvolgere Trane nell'inchiesta. Secondo l'accusa, Graziano avrebbe versato notevoli somme di denaro per ottenere l'appalto. L'ex segretario di Signorile non è nuovo a disavventure giudiziarie. Tanto che il nome negli ultimi tre anni, ha accompagnato altre inchieste «d'oro»: quella sugli appalti per la costruzione di aeroporti e quella sulle carceri. In entrambi i casi i grandi accusatori sono stati degli industriali.

A PAGINA 6

## Scattano i provvedimenti della giunta comunale contro l'inquinamento Via i Tir, meno caldo in casa Ecco la Milano anti-smog



Un cane e il suo padrone, a Milano, si difendono dall'inquinamento

Riscaldamento razionato e traffico limitato. Così Milano affronta l'emergenza smog di questi giorni. La giunta comunale ha disposto con un'ordinanza che gli impianti di riscaldamento delle abitazioni vengano spenti durante le ore meno fredde, tra mezzogiorno e le quattro del pomeriggio. Ma misure restrittive sono in vigore da oggi anche per la circolazione delle auto private nel centro cittadino.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Non aspetteremo che piova». Da oggi al caldo e al circolo di meno. Nessun Tir potrà sostare in città, i camion con portata superiore ai 35 quintali non potranno superare la cerchia di circoscrizione, centro off limits per tutte le auto senza permesso, comprese quelle con targa non lombarda, i furgoncini che trasportano merci potranno caricare e scaricare soltanto prima delle 9 del mattino e tra le 12 e le 13. Tutte le auto che scaricano rifiuti saranno bloccate e sottoposte a revisione di autorità. Quanto all'inchiesta avviata da un pool di magistrati della Procura penale per verificare se esistono responsabilità nell'inquinamento di questi giorni ieri i magistrati hanno ascoltato il comandante dei vigili del fuoco. Oggi a Milano arriveranno i ministri Tognoli e Ruffolo ai quali la giunta presenterà un «pacchetto» di proposte.

A PAGINA 5

## Spot nei film Sono contro, parola di pubblicitario

«Gli spot che interrompono i film? Sono assolutamente contrario, sarebbe come spezzare un sogno». Parole sagge, specie se a pronunciare è il più noto regista di pubblicità che giri per l'Europa, Seguela. Autore di mille promozioni commerciali, eminenza grigia della campagna elettorale di Mitterrand, Seguela si è dichiarato perfettamente d'accordo con la proposta di legge avanzata da Pci e Sinistra, indipendente contro l'invasione degli spot nei film in televisione. Seguela spiega il suo punto di vista: «Troppo spot finiscono per uccidere l'obiettivo stesso della pubblicità e poi questo tipo di comunicazione deve cercare nuovi linguaggi e nuove strade».

A PAGINA 24

## «Non ammalarti e sarò ricco»

Bisogna riconoscere alla signora Thatcher una dose rara: l'assoluta mancanza di ipocrisia. Per questa padrona del liberismo, infatti, lo Stato sociale si abbatte e non si cambia. Poiché bisogna tagliare i costi, e poiché la malattia è un costo, basta diminuire il numero dei malati. E chi meglio dei medici ha l'autorità di spiegare a un malato che in realtà sta benissimo, soprattutto se a fine mese lo stipendio (del medico) aumenta? Dottori: mio marito è diventato verde, perde sangue da un orecchio e ha la bava alla bocca. Chiamo l'ambulanza? «Signora, lo sa che cosa costa, al giorno d'oggi, un'ambulanza? Suo marito sta bene: una bella dormita e passa tutto».

L'idea di riconoscere ai medici un incentivo economico proporzionale alla diminuzione della spesa pubblica per la sanità è, va detto, semplicemente geniale. Neppure Cesare Romiti, che pur di far guadagnare la Fiat userebbe le ruote degli operai per fabbrica-

Anche la sanità pubblica va gestita secondo le leggi del profitto. È quanto si desume dai progetti del governo conservatore inglese, che intende assegnare ai medici di famiglia un «budget» mensile da destinare all'acquisto di farmaci per i malati e ad altre spese assistenziali: se spenderanno poco (prescrivendo pochi farmaci e analisi ai pazienti) potranno intasare la somma rimanente. Altrimenti pagheranno una multa.

MICHELE SERRA

re i cerchioni della Panda, avrebbe potuto far di meglio. Dall'assistenzialismo pubblico allo stozzaggio statale, con tanto di dividendi da distribuire ai «family doctors» (come diremmo se a farlo è la signora Thatcher. Una donna dalle idee così ferree e coerenti che se un domani, per disgrazia, dovesse morire, dichiarerebbe alla Camera dei Comuni di sentirsi benissimo pur di non gravare sui bilanci statali. Ciò che mi lascia perplesso, piuttosto, è l'idea di introdurre anche in Italia una prassi

consimile. (La tentazione, lo confesso, ci sarebbe: penso a quei medici che prescrivono otto chili di pomata fissidellere anche ai neonati perché prendono la stecca dalle case farmaceutiche). In Italia, dicevo, il problema è che la gestione imprenditoriale della sanità pubblica spetterebbe al ministro Carlo Donat Cattin, quello che confonde l'atrazina con la cibalgina.

Già di suo il signor ministro è convinto che l'Aids sia una malattia che colpisce solo i preservativi: se poi venisse a sapere che in Inghilterra hanno deciso di abolire quasi tutte le malattie perché costano troppo, sarebbe la fine. Un ministro che si è reso celebre per avere risolto il problema dell'inquinamento delle falde acquifere alzando le soglie di tossicità, potrebbe fare di tutto: mettere un ticket sul raffreddore, tassare i brufoli, inquisire gli ammalati di varicella, scoraggiare gli ottiti scrivendo ai capifamiglia di lavarsi le orecchie, imporre ai medici della mutua di visitare solo i pazienti in perfetto stato di salute.

## Alfonso di Borbone ucciso dal cavo dello striscione d'arrivo Tragedia ai mondiali di sci Muore cugino del re di Spagna

OMERO CIAI

Il principe Alfonso di Borbone è morto, in un drammatico incidente, sulle piste che ospitano i campionati del mondo di sci in Colorado. La tragedia è avvenuta alle quattro di lunedì (mezzanotte in Italia) mentre il principe Alfonso provava la pista della discesa libera insieme ad alcuni campioni di sci, fra cui l'elvetico Bernard Russi e l'austriaco Toni Sailer. La versione ufficiale conferma che il gruppetto di sciatori è giunto sul traguardo mentre gli organizzatori stavano sistemando alcuni dettagli per le gare mondiali e il cordino d'acciaio dello striscione d'arrivo, che era allentato ad altezza d'uomo, ha squarciato la gola del principe Alfonso. La polizia ha riferito che il cinquantaduenne principe, cugino del re Juan Carlos e membro del consiglio della Federazione internazionale di sci, è giunto privo di vita in ospedale, ma ha voluto precisare che «il principe non è stato decapitato» dal cavo. «Russi e gli altri» ha raccontato l'olimpionico Fernandez Ochoa - sono andati avanti. Sailer ha detto ad Alfonso che c'era un cavo sulla linea del traguardo, ma forse lui non ha capito». Personaggio controverso e discusso, fondò in Spagna un partito nazista, Alfonso aveva sposato nel 1972 la nipote prediletta del dittatore Franco.

A PAGINA 9

DOCUMENTI

## FIAT LA MODERNITA' DIETRO I CANCELLI

LIBRO BIANCO SUL CASO FIAT  
DOMANI 2 FEBBRAIO

con L'Unità

L'indecisione Usa

ROBERTO FIESCHI

Segnali che ci vengono dal presidente Bush e dai membri del suo governo in queste prime settimane dall'insediamento sono significativi sia per il loro contenuto, sia come sintomo dell'atteggiamento che la nuova amministrazione intende tenere sull' intricato problema del controllo e della riduzione degli armamenti e, più in generale, della distensione.

Ponendo fine al sogno di Reagan di rendere impotenti e obsolete le armi nucleari strategiche attraverso la costruzione dello scudo spaziale imperforabile, si viene incontro alla richiesta sovietica di non avviare la militarizzazione dello spazio e di rispettare il trattato Abm del 1972, che limita la sperimentazione e l'installazione di sistemi difensivi contro i missili balistici intercontinentali.

In realtà il nuovo governo Usa si limita a prendere atto della impossibilità tecnologica di costruire uno scudo imperforabile e dei costi astronomici di un sistema difensivo anche se imperfetto, costi che graverebbero su altri sviluppi bellici ritenuti prioritari.

Le pressioni sui riluttanti alleati europei perché accettino il rilancio qualitativo degli armamenti convenzionali e di quelli nucleari tattici viene giustificata dalla necessità di controbilanciare la superiorità delle forze del Patto di Varsavia e si ricollega alla decisione di Montebello della Nato (1983). Dopo la sua elezione Bush ha dichiarato che la Nato deve usare strategie competitive, sviluppando sistemi d'arma basati su tecnologie avanzate, nelle quali l'Occidente è nettamente superiore all'Urss.

Indubbiamente sul piano quantitativo, ma non qualitativo, e trascurando il settore navale, dove invece la superiorità americana è indiscutibile, esiste una superiorità del Patto di Varsavia ed è giusto che la Nato chieda riduzioni asimmetriche. Ma dal 1985 di acqua ne è passata sotto i ponti. Quattro incontri al vertice hanno avviato e dato forma concreta al processo della distensione. Col trattato sugli euromissili l'Unione Sovietica ha dimostrato di essere disponibile a riduzioni asimmetriche a suo sfavore e a verifiche intrusive.

Non meno importanti i progressi nel campo dei diritti umani, la chiusura di sanguinosi conflitti regionali e la prossima auspicabile chiusura di altri.

Il quadro complessivo offre molti concreti elementi di supporto al processo di distensione. Come dobbiamo allora interpretare la rinnovata pressione americana per un rilancio degli armamenti in Europa? A Vienna il ministro Andreotti ha detto che bisogna muoversi in fretta per non far raffreddare il clima positivo che si è creato nel dialogo negoziato Est-Ovest, è questo il modo giusto? È arduo dire se le armi nucleari tattiche non hanno alcun potere di distensione perché cadrebbero in buona parte sul territorio dello Stato che ne fa uso, che la stabilità va ricercata nella riduzione e ristrutturazione difensiva delle forze convenzionali e che tra qualche mese si apriranno trattative proprio su questi temi.

Gli stessi americani devono rendersi conto che, se forzato la mano, incontrano la resistenza di molti paesi alleati e indeboliscono la coesione della Nato, cioè il suo principale punto di forza rispetto al Patto di Varsavia. È fatto ancora più grave, se alle aperture e agli atti concreti dell'Unione Sovietica si risponde negativamente, si indebolisce la posizione già difficile di Gorbaciov e del rinnovato sovietico, con il rischio di arrestare l'intero, complesso processo di distensione.

Probabilmente i vertici politico-militari americani non hanno ancora deciso se è nell'interesse degli Stati Uniti favorire il consolidamento di Gorbaciov rispondendo positivamente alle sue aperture in campo internazionale. Ma l'interesse dell'Europa dovrebbe essere chiaro.

La legge sulla violenza sessuale entra nella fase decisiva da oggi alla Camera Le donne ci arrivano su posizioni distinte

Stupratori comunque o decide la donna?

ROMA

Montecitorio, oggi mercoledì 1 febbraio, delle cinque del pomeriggio è sottoposto al voto il disegno di legge contro la violenza sessuale. Il calendario della Camera prevede una nuova, e ultima, seduta giovedì 2 febbraio '89 il Parlamento dunque (salvo sorprese e salvo il successivo passaggio al Senato) varerà la prima normativa che, in Italia, punisce i delitti contro la libertà sessuale. Dopo undici anni di discussioni (su diritti della persona, moralità, pornografia, incesto, baci o rapporti completi fra ragazzini), l'ultimo, strenuo, braccio di ferro fra gli schieramenti dei partiti avvenne su questo: la violenza sessuale è reato nella misura in cui la vittima si denuda, oppure lo è comunque? Ed essa è diversa, più o meno, se avviene dentro le mura domestiche, fra marito e moglie o fra conviventi? Le posizioni dentro Montecitorio si sono cristallizzate in questo modo: un testo varato dalla commissione Giustizia, che stabilisce la procedibilità d'ufficio sempre, sostenuto senza tentennamenti dal solo gruppo comunista; un emendamento della Dc, che chiede il regime speciale della querela per lo stupro coniugale; un emendamento della deputata verde Rosa Filippini per introdurre il principio della querela in ogni caso. Sembra che l'aula si troverà davanti anche una proposta, piuttosto reversiva, in termini di procedura penale, di Mariella Gramaglia e Franco Basanini, sinistra indipendente: per la violenza sessuale «processo all'americana», col magistrato inquirente che prima di avviare l'azione, ascolta quella donna che non ha denunciato il suo stupratore e, vagliati i suoi motivi, decide se procedere oppure no. Intorno agli emendamenti, o al «tout-court alla legge, si dispongono gli altri parlamentari: socialisti che vogliono la procedibilità d'ufficio, ma «libertà di coscienza» nel voto sui rapporti coniugali, radicali che sparano a zero in nome della querela di parte, repubblicani e liberali ancora indecisi, qualche Dc come Ombretta Fumagalli, convinta dalla soluzione di Rosa Filippini.

Prevedibile la coreografia di capannelli dei deputati, di ultime, affrettate consultazioni che l'aula della Camera offrirà al momento clou, domani. Meno scontato il modo con cui, alla vigilia, l'opinione femminile ha deciso di mettere il suo peso sul piatto, fuori di Montecitorio. Alla stampa sono arrivati due appelli opposti: entrambi contro il «doppio regime», ma uno a favore della querela di parte, l'altro per la procedibilità d'ufficio. Sotto ciascuno, un centinaio di firme. Dopo anni trascorsi ad allestire - con fatica oscura - telefoni e case per le violentate, oppure a riflettere e scrivere libri, piuttosto che a scendere in piazza per le leggi, come avvenne invece nel primo Ottanta, queste donne si fanno vive con un gesto spettacolare. L'appello, la divisione dichiarata fra di loro: Spaccatura per schieramenti? No, in calce ad entrambi gli appelli ci sono firme di esponenti dell'Udi, di comuniste, di femministe del «movimento in senso stretto» di verdi. E che alla vigilia di un voto decisivo torna a galla un dibattito più antico della legge stessa.

Le firmatarie a favore della querela di parte rivendicano uno dei principi del femminismo, l'autonomia e la libertà della donna, l'attiva responsabilizzazione: anziché la «tutela». E chiedono alle parlamentari di respingere in ogni caso l'indecente mediazione del doppio regime e di votare secondo «coscienza» invece che ubbidendo al gruppo. Franca Fossati, deputata di «Noi donne», ha sottoscritto: «Sì, e non per affermare un principio astratto. Piuttosto valutando un'esperienza che ho accumulato seguendo per anni, nelle aule di tribunale, i processi per stupro: l'ho fatto da giornalista e come militante del «movimento». Credo, appunto, che in una sfera in cui è implicata la sessualità non sia possibile né giusto stabilire principi universalmente validi che non tengano conto della differenza uomo-donna. Ritengo che la donna debba mantenere il diritto di decidere quale sesso vuol dare a una vicenda come lo stupro osserva: «È una posizione diversa da quella dei democristiani che chiedono la querela di parte: in nome dell'unità della famiglia: «Una violenza sessuale ha dietro una dinamica complessa: non vedo perché teneme come quando rinviamo e colpevole c'è un rapporto coniugale e non negli altri casi. Perciò sono per la querela e contro il doppio regime». Uno dei cardinali della

Carla Rodotà: «Sono per la procedibilità d'ufficio perché è lo strumento attraverso il quale la società può difendersi dagli stupratori. Se il Parlamento la boccia la situazione resterà quella di oggi: gran parte delle violenze resterà impunita». Franca Fossati: «Una donna violentata deve decidere se

vuole assumersi la responsabilità estenziale, e politica, di un processo. Quando c'è di mezzo la sessualità non è possibile affermare principi universalmente validi, per uomini e donne. Io sono per la querela di parte». La legge alla Camera affronta l'ultimo rinvio.

me va letta? «C'è una colpa del mass-media, di noi giornalisti come categoria: il dissenso è cosa vecchia, s'è espresso anche negli ultimi mesi. Ma si è preferito semplificare: una Dc familista e reazionaria a favore del doppio regime, donne buone e schiere con la procedibilità d'ufficio. Per me le differenze sono benvenute. Vuol dire che non viviamo più la «sindrome dell'accerchiamento» del fronte unico contro il maschio, nemico e temuto... È discriminazione sessuale continuare a trattare lo stupro come un reato privato: controbilanciare le firmatarie dell'altro appello: «Lo stupro è un'aggressione tendente ad annullare anche l'identità della donna, come tale è uno dei più gravi crimini della società. L'autodeterminazione è un concetto di libertà, mai collegabile alla paura di istituzioni ingiuste: asseriscono. «Questa legge è stata votata perché gli stupratori restavano impuniti. Modificaria: introducendo la querela significa annullare il fine» sostiene appunto Carla Rodotà, giurista, aderente a questo «fronte». È uno spirito di tutela nei confronti delle donne incapaci di chiedere giustizia da sole che anima questa posizione? «È la società che va tutelata dagli stupratori. E le donne, al ma non per allarmare la debolezza, semmai il contrario. Ai magistrati bisognerà pure mandare un segnale forte, persuaderti che questa materia non è opinabile. Se un giudice sa che solo il 10% delle violenze arriva nelle aule dei tribunali, come avviene adesso, ha qualche giustificazione in più per mandare i veri degli stupratori come è avvenuto con i ragazzi di piazza Navona, che erano incensurati».

Procedibilità d'ufficio. Querela di parte. No comunque al doppio regime. Ecco catalizzata in tre formule combinate, in questo 1989, lo adattamento, non schizofrenico, che dagli anni Settanta percorre il movimento femminile. Ricerca della soggettività, fino al rifiuto del confronto con l'istituzione. Voglia di rompere l'astensione, impone alla società, allo Stato, ciò che è scritto e sommerso: Le femministe di Milano che elaborano sul tema dell'autodeterminazione, l'Udi che cerca di colpire, fin dal '79, la quantità di violenze che avvengono in Italia: 16.000 l'anno almeno, di cui solo una su dodici denunciata. Un «nome femminile», dentro il Parlamento, che cerca di assorbire, esprimere questo dibattito che c'è all'esterno: la querela di parte era nel primo progetto delle comuniste, fu abbandonata dopo l'affermazione della procedibilità d'ufficio nella legge d'iniziativa popolare, fu rifiutata pure dalle socialiste. Fino allo schieramento delle parlamentari donne che, in questa legislatura, ha sostenuto la legge che, nei capi principali, si discute oggi a Montecitorio. Dove, pure fra i parlamentari che l'hanno firmata, si riaccende la vecchia querelle.



Una manifestazione di donne in occasione della presentazione del progetto di legge, contro la violenza sessuale

accumulato seguendo per anni, nelle aule di tribunale, i processi per stupro: l'ho fatto da giornalista e come militante del «movimento». Credo, appunto, che in una sfera in cui è implicata la sessualità non sia possibile né giusto stabilire principi universalmente validi che non tengano conto della differenza uomo-donna. Ritengo che la donna debba mantenere il diritto di decidere quale sesso vuol dare a una vicenda come lo stupro osserva: «È una posizione diversa da quella dei democristiani che chiedono la querela di parte: in nome dell'unità della famiglia: «Una violenza sessuale ha dietro una dinamica complessa: non vedo perché teneme come quando rinviamo e colpevole c'è un rapporto coniugale e non negli altri casi. Perciò sono per la querela e contro il doppio regime». Uno dei cardinali della

proposta di iniziativa popolare intorno alla quale, nei primi anni Ottanta, si consolidò il grande schieramento femminile, era, appunto, questa cognizione del reato, la sua oggettività, «a prescindere da onore, scandalo, moralità, famiglia». E dunque la procedibilità d'ufficio. Fossati allora come la pensava? «Come adesso, infatti quella proposta non la sottoscrissi. Non condividevo la cultura emergenziale che esprimeva. Mi sembrava poco garantista. Non mi piaceva che, come movimento, ci si assumesse un compito che apparteneva a giuriste e parlamentari. Credo, anche oggi, che le donne debbano affermare i propri valori, e che «mediare» spetti a chi lavora in Parlamento». Questa divisione dell'opinione femminile proprio al capitolo finale di una estenuante maratona legislativa secondo Fossati co-

me va letta? «C'è una colpa del mass-media, di noi giornalisti come categoria: il dissenso è cosa vecchia, s'è espresso anche negli ultimi mesi. Ma si è preferito semplificare: una Dc familista e reazionaria a favore del doppio regime, donne buone e schiere con la procedibilità d'ufficio. Per me le differenze sono benvenute. Vuol dire che non viviamo più la «sindrome dell'accerchiamento» del fronte unico contro il maschio, nemico e temuto... È discriminazione sessuale continuare a trattare lo stupro come un reato privato: controbilanciare le firmatarie dell'altro appello: «Lo stupro è un'aggressione tendente ad annullare anche l'identità della donna, come tale è uno dei più gravi crimini della società. L'autodeterminazione è un concetto di libertà, mai collegabile alla paura di istituzioni ingiuste: asseriscono. «Questa legge è stata votata perché gli stupratori restavano impuniti. Modificaria: introducendo la querela significa annullare il fine» sostiene appunto Carla Rodotà, giurista, aderente a questo «fronte». È uno spirito di tutela nei confronti delle donne incapaci di chiedere giustizia da sole che anima questa posizione? «È la società che va tutelata dagli stupratori. E le donne, al ma non per allarmare la debolezza, semmai il contrario. Ai magistrati bisognerà pure mandare un segnale forte, persuaderti che questa materia non è opinabile. Se un giudice sa che solo il 10% delle violenze arriva nelle aule dei tribunali, come avviene adesso, ha qualche giustificazione in più per mandare i veri degli stupratori come è avvenuto con i ragazzi di piazza Navona, che erano incensurati».

Intervento Perché sono «giacobino»

GIAN CARLO PAJETTA

In un paese della montagna abruzzese c'era tra il 1942 e il 1943 una colonia di contadini abbastanza libera da poter portare la famiglia e abbastanza eterogenea: perché ci fossero operai comunisti, antifascisti di ogni statura e ebrei.

Un ragazzo di quindici anni ci aveva accompagnato il padre e poteva cominciare a conoscere un'Italia sconosciuta. Vide per la prima volta i comunisti, lo incuriosirono e anche lo attirarono. Volle occuparsi di lui un vecchio operaio comunista che dopo qualche giorno gli fece in qualche modo da maestro. In quel modo da maestro, gli portò un libro e gli disse: «Coi impavidi di dove veniamo». Era la storia della Rivoluzione francese del Mathiez, studioso roberspietista e dell'associazione di studi roberspietisti il maggior ispiratore. Quel compagno gli antenati se li era scelti che «ammisero» per quella strada da un pezzo, il sconfitto che sapeva già tutto. Sapeva che venivano da lontano e che la rivoluzione, della quale si celebra ora il bicentenario, di strada ne aveva già fatta. Su quella strada avevano camminato in tanti, in tempi e per modi diversi. Allora, foglianti, girandoli, giacobini, rorberspietisti. E non era finita neanche con il Terrore. Avevano fatto e sofferto gli uomini della congiura di Babeuf, e poi carbonari, anarchici, socialisti, anche i comunisti del Manifesto di Marx e di Engels. Ci avevano incitato i socialisti tedeschi, i futuristi, ma che avevano fatto sparire nel 1914 sui socialisti francesi, anch'essi patrioti e poi fatto sparire sui comunisti che gli antenati li avevano trovati così lontani da chiamarsi operai. Certo, passati i mesi, i comunisti, i socialisti, i futuristi, i liberali, i boicottisti che avevano tentato di rovesciare il fucile contro lo Zar e contro la propria borghesia.

Quell'operaio comunista era al confino: come tanti suoi compagni erano in prigione o avevano combattuto in Spagna o in Francia perché gli pareva che i bolscevichi fossero stati i migliori, perché pensava che da loro aveva imparato che bisognava andare più in là. Dal Mathiez però credeva di aver imparato che senza il 93, 1939 sarebbe stato inutile, perché il re e i nobili emigrati a Coblenza sarebbero rimasti. Pensava, contrariamente e profeta, magari iscritti al nostro partito, che se nel 1917 ci si fosse fermati a febbraio, ad ottobre nel Palazzo d'Inverno ci sarebbe stato il generale Kornilov zarista. Se le guardie rosse, di un partito già messo nell'illegalità dal menacevichi e dai liberali, non lo avessero battuto. Non mi pare di essere più ignorante dei prof. non che sognano l'utopia all'indietro, che forse oggi sanno lo «direz davanti» oggi che tante tragedie, che chiamo delitti, abbiamo da condannare nello stalinismo. Ma come sono andati avanti i giacobini dopo il Terrore, lo credo che si possa andare avanti ancora: eredi del 1789 e del 1793, eredi del 1905 e del 1917.

Hitler. La strada è lunga, gli errori sono tanti, ma bisogna, la storia, ricordarsela tutta a trame qualche frutto. Nobili figure quelle dei giacobini ma piangere su Madame Roland e su Condorcet dimenticando che il congresso inventato, per ragioni umanitarie, dal dottor Guillotin recise la testa di Robespierre e di Saint Just, che i borghesi di Lione fecero spazzare in un giorno qualche centinaio di giacobini e gli socialisti, aiutati dai nobili, dai preti, reattori e dagli inglesi, crocigliavano i patrioti che gridavano: «Viva la Nation» e rifiutavano di gridare «Vive le roi» non mi pare che sia giusto. I giacobini salvarono la rivoluzione, la salvarono anche al di là del Terrore. Perché dovei fare loro una lezione di storia?

In Italia, sarei stato con Eleonora Fonseca Pimentelli, direttrice del «Monitore Nazionale» e con l'ammiraglio Caracciolo, impiccato da Borbone e da inglesi. Perché dovei pensare che siano stati solo degli ingenui e il Cardinal. Nullo l'abbiano provocato loro? Essere giacobini vuol dire affidare al potere un'élite e morire perché altri imparino ad andare avanti, temano il moderatismo che può diventare reazione e errore bianco e non gli si pieghino. Non ebbero bisogno i giacobini di inventare il totalitarismo, del resto quando cadde non lasciarono certo il posto al pluralismo politico. Cui vuol dire essere stati bolscevichi. Non vuol dire invece rifiutarsi di comprendere criticamente la storia e tanto meno pensare oggi di dover fare quello che si fece allora.

Così noi non ci ripromettiamo di fare come in Russia, ma vorremmo fare in Italia quello che noi abbiamo fatto in un momento dove le principi, che non hanno impedito la guerra di Algeria, hanno pur dato il segno di una svolta essenziale in un mondo che ha vissuto la Rivoluzione d'ottobre.

Che la storia fosse un processo, un continuo, questo sì. Ma questo lo ha perduto a lui e a Lenin, ma da cui trarre lezioni, lo è l'operaio confinato credevamo di averlo imparato già qualche anno fa. Che la si considerasse in qualche modo maestra, non uno scollaro al quale fare lezioni, credevamo persino che ce lo avesse insegnato Carlo Marx, quello che diceva non sono marxista, non perché si credesse onnicomprensivo, ma perché odiava l'essere dogmatico. Impietosi contro gli avvenimenti, questo sì. Ma questo lo ha perduto a lui e a Lenin, ma da cui trarre lezioni, lo è l'operaio confinato credevamo di averlo imparato già qualche anno fa. Che la si considerasse in qualche modo maestra, non uno scollaro al quale fare lezioni, credevamo persino che ce lo avesse insegnato Carlo Marx, quello che diceva non sono marxista, non perché si credesse onnicomprensivo, ma perché odiava l'essere dogmatico. Impietosi contro gli avvenimenti, questo sì. Ma questo lo ha perduto a lui e a Lenin, ma da cui trarre lezioni, lo è l'operaio confinato credevamo di averlo imparato già qualche anno fa. Che la si considerasse in qualche modo maestra, non uno scollaro al quale fare lezioni, credevamo persino che ce lo avesse insegnato Carlo Marx, quello che diceva non sono marxista, non perché si credesse onnicomprensivo, ma perché odiava l'essere dogmatico. Impietosi contro gli avvenimenti, questo sì. Ma questo lo ha perduto a lui e a Lenin, ma da cui trarre lezioni, lo è l'operaio confinato credevamo di averlo imparato già qualche anno fa.

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19 tel. passante 06/4090, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SIPA, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63191

Stampa Nig! spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagio 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Impariamo a fare i cuochi



tecipato a un'interessante discussione storico-biologica sul partito. È in corso o no una mutazione genetica del Pci? L'espressione era stata usata in positivo da Ugo Baduel su l'Unità, se non sbaglio, per commentare il Comitato centrale che ha avviato il congresso. Qualcuno si è allarmato: non c'è solo uno strappo, che si può ricucire, c'è una mutazione irreversibile del nostro patrimonio ereditario. Questo è troppo, non lo si può accettare.

Cercò di argomentare, intervenendo, che l'apprendimento e le mutazioni sono i due meccanismi che le specie viventi, dal microbo all'uomo, hanno a disposizione per adattarsi all'ambiente. Se ne può fare a meno soltanto quando le condizioni sono stazionarie. Ma quando i cambiamenti sono rapidi e tumultuosi, chi non muta tende a estinguersi come specie, o pure a sopravvivere in zone marginali. Sono, aiutato, in questa dissertazione scientifica, da un testo fondamentale, La Storia del mondo, scritta e disegnata da Panabarro per Cuore il protagonista è uno scimmione che stava sugli alberi tra fucili e coloratissime vegetazioni. Bastava che al-

lunghesse una mano, ed aveva a disposizione frutti succulenti e gustosi. Be', sto fesso ad un certo punto decide di dare un calcio a tutto 'sto ben di dio e scese dagli alberi. Non era poi così fesso, perché i frutti succulenti e gustosi si andavano diradando per i mutamenti climatici. Se non fosse sceso dall'albero per tentare una vita brillante e intraprendente, per realizzare la sua «missione», prometteica, come scrive il professor Panabarro, il nostro antenato avrebbe avuto molte difficoltà nell'adattarsi ai mutamenti ambientali.

I compagni, alla fine di questo ragionamento, mi hanno guardato un po' stupiti. La discussione, però, si è spostata sui mutamenti in corso, anziché sugli antenati e sulla genetica. Interdipendenza anziché guerra fredda. Comunicazioni simultanee fra ogni angolo del mondo. Lavoro operaio e altre attività che diventano maggioritarie. Rischi ambientali: «Non dobbiamo aver timore, dice uno, di contaminare il marxismo se si occupa dell'acqua sporca». E soprattutto, rivoluzione non violenza delle donne.

In verità, le donne hanno sempre lavorato, nei mestieri più umili. Ora si vuole impedire che assumano funzioni più elevate e che decidano, anche in politica. Siccome sono anch'io figlio di molti antenati, intervenendo cito Lenin all'indomani della rivoluzione: «Ora bisogna che anche le cuochi imparino a governare lo Stato». Poi mi viene in mente che ciò non è avvenuto, e aggiungo: probabilmente, perché le donne, possono governare anch'esse, bisognerebbe che gli uomini imparassero a fare i cuochi, a rigovernare le stoviglie, e pulire la casa, a nutrire i bambini. Altrimenti, le donne non avranno mai il tempo per fare altro. Le donne presenti annuiscono, qualche uomo sorride, altri storcono il naso. All'uscita, uno mi dice: «È proprio venuto a scobbare le nostre compagne». Non mi pare che ne abbiano bisogno. Comunque, ben vengano i socialisti.



Bruno Trentin e Renato Zangheri ieri durante l'incontro dei leader sindacali con il gruppo Pci della Camera

L'incontro con Occhetto Trentin, Marini e Benvenuto hanno discusso con il Pci risultati e nuovi obiettivi

Una sfida a chi fa retorica «Gestione delle Usl e conti pubblici un banco di prova per la sinistra»

# «Riformiamo lo Stato» È battaglia oltre il fisco

La vertenza-fisco, anche se è ancora da chiudere, ha fatto acquisire al movimento operaio risultati importanti e questo grazie soprattutto alla ritrovata unità tra sinistra sociale e sinistra politica. È questa l'analisi emersa ieri in un confronto tra le segreterie di Cgil, Cisl e Uil e una delegazione del Pci, guidata da Occhetto. Già si pensa al dopo la battaglia ora è per governare e riformare la spesa pubblica

del condono, che premia gli evasori? «Condono» - prosegue ancora Occhetto - che nella prima fase del confronto con i sindacati si sosteneva fosse l'unico modo per risolvere il problema del finanziamento dei benefici a favore dei lavoratori? L'accordo è fatto, il fisco drag è stato eliminato e si è visto che il finanziamento di queste misure potrà avvenire battendo altre strade. Il condono insomma oltre che iniquo ora è anche inutile. Comunque condono a parte, la vertenza fisco ha fatto portare a casa, al movimento operaio, risultati significativi. Una battaglia quella per l'equità fiscale, che ha fatto passi da gigante da quando, quattro mesi fa, il segretario del Pci andò a far visita a tutti e tre i sindacati - fatto rilevante come ha ricordato ancora ieri Benvenuto, della Uil perché fino ad allora i rapporti tra il Pci e il sindacato passavano attraverso la «corsia preferenziale» del rapporto con la Cgil - e in quell'occasione pose il problema del fisco come elemento centrale dello scontro politico. Ora che questa vertenza ha raggiunto degli obiettivi importanti si pone il problema di come andare avanti. Insomma ora che accade? E nella risposta sta forse il senso dell'incontro di

la gestione diretta delle Usl? La «sfida» il passo successivo all'accordo sul fisco è, insomma, la questione della spesa sociale. «Siamo noi a volerla risanare» - continua Occhetto - Nella sanità e in tutti i servizi il vero problema è che anche la questione dei conti dello Stato, va affrontata e risolta in termini riformatori e non facendo pagare i lavoratori. «L' riforma della spesa pubblica» il sindacato «condanna» il prossimo obiettivo. «Le tre confederazioni e una grande forza d'opposizione come il Pci - sono di nuovo le parole di Trentin - devono aggredire i problemi del servizio collettivo, della loro trasformazione e della loro efficienza». E c'è anche l'occasione per tradurre quest'indicazione in fatti in lotte e contratti di due milioni di pubblici dipendenti. Contratti che ormai sono alle porte. L'ultima domanda, volutamente «cattiva» è per Trentin proprio su questo argomento come si comporterà il sindacato se ci sarà da pagare un prezzo all'occupazione per migliorare i servizi? «Il sindacato», come dimostra la vicenda delle Ferrovie, non è indispensabile ad affrontare anche i temi più delicati, come quello dell'occupazione, ma soprattutto quello della mobilità».

## Martinazzoli: «Sì, c'è chi vuole svuotare l'intesa»

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. In mattinata il gruppo comunista e quello democristiano in serata, dopo il colloquio alle Botteghe Oscure con Achille Occhetto, l'incontro con il gruppo socialista. Giornata intensa di «consultazioni», dunque ieri a Montecitorio per il vertice di Cgil, Cisl, Uil. Intesa ma pratica, considerato che si tratterà di saggiare il clima della Camera. In vista del confronto parlamentare sul decreto fiscale. «Con il Pci - ha commentato alla fine della mattinata il segretario della Cgil, Bruno Trentin - esisteva una maggiore concordanza di opinioni che è stata confermata con la Dc - ha continuato - abbiamo acquisito una posizione molto responsabile di difesa dell'accordo raggiunto con il governo. Un atteggiamento orientato a scoraggiare tutte le possibili manovre di svuotamento dell'intesa che possono anche emergere in Parlamento». Ma c'aveva detto esattamente il capogruppo scudocrociato a Montecitorio? «Al di là di riserve e dubbi - aveva dichiarato rispondendo talune obiezioni di sostanza, all'accordo governo-sindacati - è assodato che di fronte a un accordo sottoscritto dal governo un partito non impegnarsi a difendere e a tutelare i contenuti di questo accordo a livello parlamentare? E allora dov'è il problema? Martinazzoli l'ha chiarito subito dopo, quando ha invitato i sindacati a «essere attenti anche alla formulazione tecnica delle proposte». Spesso - ha chiarito - è proprio dietro alla formulazione tecnica che si infiltrano posizioni critiche e magari diverse da quelle che si erano negoziate. E con un occhio alle proprie file ha concluso: «Non posso escludere che membri democristiani della commissione Finanze

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Incontro tra Pci e sindacati un'altra conferma della convergenza tra sinistra politica e sinistra sociale. Lo sottolinea subito Achille Occhetto (che ha guidato una delegazione composta, tra gli altri, da Antonio Bassolino e Alfredo Reichlin) al termine dell'accordo «Dalla controffensiva - stavolta citiamo Marini leader della Cisl - che i nemici della riforma fiscale hanno scatenato». Dunque, primi significativi passi in avanti sulla via dell'equità fiscale sono stati fatti. Certo, ci sono dei limiti nell'intesa di palazzo Chigi, che lo stesso sindacato riconosce. E proprio per questo «il Pci - è di nuovo il segretario comunista a parlare - si batterà in Parlamento non solo per far rispettare l'accordo nelle sue varie parti, ma anche per migliorarlo, in particolare, scilicet, batteremo per eliminare la vergogna

nista «Com'è andato l'incontro? Sono stati proprio i dirigenti sindacali a mettere in rilievo che, dopo tanto tempo, non c'è stato contrasto, con c'è stata discrepanza tra la sinistra sociale e la sinistra politica. Ed è proprio questa unità che ora è chiamata a difendere l'accordo». Dalla controffensiva - stavolta citiamo Marini leader della Cisl - che i nemici della riforma fiscale hanno scatenato. Dunque, primi significativi passi in avanti sulla via dell'equità fiscale sono stati fatti. Certo, ci sono dei limiti nell'intesa di palazzo Chigi, che lo stesso sindacato riconosce. E proprio per questo «il Pci - è di nuovo il segretario comunista a parlare - si batterà in Parlamento non solo per far rispettare l'accordo nelle sue varie parti, ma anche per migliorarlo, in particolare, scilicet, batteremo per eliminare la vergogna

Langer: «Lista arcobaleno sì, ma di persone e non di gruppi»

Adesioni con il contagocce (e tra contrasti) all'appello lanciato da un gruppo di intellettuali, tra cui Sciascia, per una lista alle elezioni europee del prossimo giugno che raccolga verdi radicali e demoproletari. Per Alexander Langer (nella foto), leader del vertice Adige, la proposta «consolazione e risposta positiva» ma a condizione che la lista nasca «più dalle persone e dalla loro esperienza che non da gruppi politici o associativi costituiti», in quanto «non è un cartello tra forze minoritarie e ben dosate quello che oggi può far breccia in una più vasta opinione pubblica né alcuna sommatoria tra sigle».

«No, ci vogliono confinare», dice il coordinamento Liste verdi

Un secco no all'ipotesi della lista verde, alternativa, non violenta, libertaria per le europee è pronunciato da Mario Pierone, uno degli 11 componenti del coordinamento nazionale della Federazione delle liste verdi, che gestisce il simbolo del sole che ride. «Sarebbe una riedizione - dice - dell'esperienza fallimentare di «Nuova sinistra unita», con in più i radicali che si trovano oggi a dover fare i conti con la crisi del loro partito. Ciò che vogliamo evitare è il rischio di confinare lo schieramento ambientalista in uno spazio minoritario appiattito su partiti come Dp o Pci. Invece il movimento verde rappresenta qualcosa di nuovo e di diverso. Ostile anche al parlamentare Anna Donati. «Appelli lanciati come sassi non servono a nulla, se non a irrigidire le posizioni».

Craxi a un convegno con le minoranze del Psdi

Bravo. La manifestazione è formalmente promossa dalle riviste del Pci «Critica sociale» e «Mondo operaio» e da quelle del Psdi «Ragionamenti» e «Tempo presente». Indetto per il novembre scorso, il convegno lo ha rinviato in attesa della «chiarificazione» con Cariglia. Ora il Pci, vista l'irrisolvibilità del segretario socialdemocratico, ha deciso di sfidarlo con questa iniziativa comune con i fautori della fusione dei due partiti.

Il Pri critica il Papa «Dà retta agli integralisti»

Certi toni usati da Giovanni Paolo II nel descrivere il mondo contemporaneo destano qualche interrogativo. Lo scrive la «Voce Repubblicana» commentando l'esortazione del Papa sul ruolo dei fedeli laici. «La durissima condanna del secolarismo», come dimostra la vicenda delle Ferrovie, non è indispensabile ad affrontare anche i temi più delicati, come quello dell'occupazione, ma soprattutto quello della mobilità».

Un'indagine sull'informazione A quando la nuova legge?

«È una buona base di documentazione per fare - quando la si vorrà finalmente fare - una buona legge per il sistema dell'informazione», così Walter Veltroni (Pci), ha giudicato il documento di 30 pagine in cui la commissione Cultura della Camera ha sintetizzato la sua lunga indagine sull'assetto del sistema, volta a individuare le linee di una normativa contro le concentrazioni. Soddisfazione è stata espressa - il documento è stato votato all'unanimità - anche dal presidente della commissione, Mario Seppia. Tra le ipotesi formulate a conclusione dell'indagine figura anche la costituzione di una alta autorità alla quale affidare il governo del sistema.

Ambasciatore di Israele di Botteghe Oscure

La prospettiva della situazione in Medio Oriente sono state al centro di un colloquio tra il segretario generale del Pci Achille Occhetto e l'ambasciatore israeliano a Roma Mordechai Druy. Secondo quanto ha affermato il portavoce dell'ambasciata israeliana, l'incontro si inserisce nel quadro dei contatti che la rappresentanza diplomatica dello Stato ebraico ha avuto e sta avendo con i leader politici italiani. «Una occasione utile», ha detto il portavoce, per esprimere la posizione israeliana sulla situazione in Medio Oriente, «che ha come scopo prioritario la ricerca della pace con garanzia di sicurezza per il nostro paese». Da parte israeliana, ha proseguito il portavoce, è stata accolta positivamente l'attenzione di Occhetto di recarsi in visita a Gerusalemme. «Occhetto» - ha detto il portavoce - «sarà benvenuto, e Israele sarà lieto di accoglierlo come ha fatto sempre con i politici italiani». Al colloquio erano presenti Giorgio Napolitano, Antonio Rubbi e il ministro plenipotenziario dell'ambasciata di Israele Gideon Ben Ami.

GREGORIO PANE

La Confindustria va a palazzo Chigi per avere contropartite

## De Mita: condono «finzione giuridica» Amato chiede coerenza sul deficit

Dopo l'accordo coi sindacati sul fisco drag, il mare in cui il governo deve pilotare la sua politica economica si fa sempre più tempestoso. Amato alla Camera ribadisce l'allarme sul deficit pubblico, aumentato nell'88 di 10mila miliardi. Repubblicani e liberali proseguono nella presa di distanza dalle scelte di palazzo Chigi. Su De Mita preme anche la Confindustria. Il presidente del Consiglio cerca di difendersi.

Ma ancora più polemico col governo sembrano gli alleati liberali e repubblicani il vertice del Pci ieri ha cominciato proprio dalla Confindustria una tornata di incontri con forze economiche e sociali intermedie che appare tutta finalizzata a contestare l'accordo coi sindacati. Anche strumentalizzando il timore di alcune categorie di risultare penalizzate dalle modifiche introdotte al regime delle spese detraibili (in realtà bisognerebbe far bene i calcoli tenendo conto delle nuove aliquote). Non dissimile l'atteggiamento del Pri, che oggi va ad un incontro con Cgil Cisl e Uil

ndabendo tutto il suo dissenso per un'intesa che sarebbe anche «istituzionalmente» impropria. Ma diverse dalle parole di De Mita sono anche quelle del ministro Amato, che ieri alla commissione Bilancio della Camera ha dovuto rompere il lungo silenzio (varamente interpretato) di questi giorni. Lo ha fatto ribadendo alcune cifre allarmanti: nell'88 il disavanzo statale ha raggiunto i 123.871 miliardi oltre diecimila in più dell'anno prima. E ripeté che non c'è più tempo per trastullarsi. «Mi attendo dalla presidenza del Consiglio - si è rivolto a De Mita - azioni operative coerenti con la mia proposta». L'emittente ministro del Tesoro ha poi usato giudizi sulla situazione finanziaria che sembravano presi di peso dalle relazioni dell'opposizione di sinistra. Ha difeso la restituzione del fisco drag confutando l'idea che non ci siano le necessarie contropartite. Ha messo il indice sulla spesa per interessi «che as-

ALBERTO LEISS

ROMA. De Mita ieri è tornato ancora una volta sulla politica (fiscale del governo, sottoposta ad una vera «campagna» di ispirazione moderata, critica soprattutto verso le «concessioni» fatte ai sindacati. Lo ha fatto con un linguaggio sdrammatizzante: il deficit pubblico? «Che i conti italiani siano di difficile sistemazione è noto, il problema non è quello di un nebuloso ragionieristico. Si può anche essere meno attenti alla quantità del deficit se si responsabilizzano i centri di spesa. Entro qualche settimana presenteremo

un programma di riordino». Il fisco drag? «Una misura per rendere meno iniquo il sistema» il condono? «È soltanto una finzione giuridica che serve agli autonomi a ricostruire la loro carriera fiscale». Per il presidente del Consiglio tutto sembra poter continuare a stare insieme, nella migliore tradizione mediatrice della Dc. Ma non tutti la pensano così. Poco prima di pronunciare le sue rassicurazioni alla stampa estera De Mita aveva ricevuto a palazzo Chigi un Pimlman sempre più polemico. Il presidente della Confindustria ha

ndabendo tutto il suo dissenso per un'intesa che sarebbe anche «istituzionalmente» impropria. Ma diverse dalle parole di De Mita sono anche quelle del ministro Amato, che ieri alla commissione Bilancio della Camera ha dovuto rompere il lungo silenzio (varamente interpretato) di questi giorni. Lo ha fatto ribadendo alcune cifre allarmanti: nell'88 il disavanzo statale ha raggiunto i 123.871 miliardi oltre diecimila in più dell'anno prima. E ripeté che non c'è più tempo per trastullarsi. «Mi attendo dalla presidenza del Consiglio - si è rivolto a De Mita - azioni operative coerenti con la mia proposta». L'emittente ministro del Tesoro ha poi usato giudizi sulla situazione finanziaria che sembravano presi di peso dalle relazioni dell'opposizione di sinistra. Ha difeso la restituzione del fisco drag confutando l'idea che non ci siano le necessarie contropartite. Ha messo il indice sulla spesa per interessi «che as-

Pescara: rinasce dagli scandali il pentapartito (ma La Malfa sconfessa i suoi) Accuse al sindaco dc, tre assessori socialisti coinvolti in un caso giudiziario

## Il Psi rimette in giunta i condannati

Pescara senza pace. Le polemiche e lo scandalo accompagnano anche la quarta giunta pentapartita eletta nel giro di tre anni e mezzo. Nella Dc è scoppata la faida. L'ex sindaco Nevio Piscione, escluso dalla giunta per la condanna nella vicenda delle assunzioni lottizzate, accusa il primo cittadino di aver mentito ai giudici. Il Psi ha messo in giunta tre assessori condannati per la stessa vicenda.

ferma anche di avere le prove delle accuse. Risultato sgomento nella giunta, (che ha ottenuto solo 27 voti sui 36 disponibili sulla carta) minacce di querelle da parte del neo sindaco probabile apertura di una nuova inchiesta della magistratura che avrebbe già chiesto la registrazione della seduta. Ma lo scandalo non è solo in casa dc. Il Psi con «moderata» sensibilità istituzionale ha messo in giunta senza problemi tre persone già condannate per la vicenda delle assunzioni lottizzate. Una scelta che il Pci e le forze sane di Pescara hanno giudicato «offensiva». La spiegazione socialista è che gli assessori sono stati condannati con sentenza definitiva per interesse privato in atti d'ufficio ma con pena inferiore ai sei mesi. formalmente quindi la «sospensiva» prevista dalla legge cessa e gli assessori possono essere reintegrati. Del resto il Psi pescarese non ha mai fatto mistero dei propri obiettivi: reintegrare in giunta appena scaduti gli effetti della fastidiosa vicenda giudiziaria. La questione morale? Il Psi ha sempre risposto «Non esiste».

«Che invece il «caso Pescara» sia ormai un capitolo della questione morale lo si capisce dalla marea che la nuova giunta ha provocato in casa repubblicana. Da Roma è giunto un «netto e fermo invito a recedere dalle decisioni assunte a livello locale». Nel comunicato si ribadisce che la decisione dei tre consiglieri comunali repubblicani di appoggiare la nuova giunta e accettare l'elezione di un assessore del Pri (Francisco Gennari) è «contraria con le prese di posizione ripetutamente espresse dal responsabile nazionale per gli enti locali. De-

za il consiglio comunale vive una situazione di crisi continua e in tre anni e mezzo (da quando è scoppiato lo scandalo delle assunzioni lottizzate) le sedute utili non sono state più di una quindicina. Il tutto mentre affiorano altri scandali ad esempio quello delle doppie tessere perché persone a loro insaputa si sono ritrovate iscritte con temporaneamente al Psi e al Pri. Il Pci ha dato battaglia raccogliendo adesioni anche il vescovo è sceso in campo contro «i maneggioni». «La crisi è tutt'altro che risolta - afferma il segretario del Pci pescarese Bruno Biagi - anzi è la conferma della degenerazione che abbiamo denunciato. Quale futuro? Pci radicali e verdi chiedono le elezioni anticipate. Ma intanto si pensa a una «carta dei diritti dei cittadini da far valere di fronte all'arroganza del pentapartito».

PESCARA. «Lei non può fare il sindaco lei ha mentito alla magistratura sulle assunzioni in Comune». Pescara consiglio comunale di lunedì. La nuova giunta pentapartita (la quarta in tre anni e mezzo e dopo mesi di crisi totale) è stata appena eletta. Che un fiume di accuse investa il neo sindaco il dc Michele De Martis è una scena pirotecnica degna della «pentapartita» che affligge Pescara ormai da anni. Chi lancia strali non è un rappresentante dell'opposizione ma un collega

di partito e predecessore del neoeletto il sanguigno arcidottore Nevio Piscione. Una vendetta in piena regola Piscione aspirante alla carica non ha gradito il siluramento e non va per il sottile. I ritiri fuori la ormai nota storia delle assunzioni lottizzate al Comune (lui è stato condannato con sentenza definitiva) e accusa il neosindaco ha partecipato anche tu alla spartizione ma l'hai scampata perché hai mentito ai giudici al tempo dell'inchiesta. Piscione al

### Il Salvagente vi dà appuntamento con l'Unità sabato 4 febbraio

**«L'etichetta»**  
3° fascicolo

Scudocrociato a congresso

Minacce di crisi contro le correnti

«Non scegliere né l'uno né l'altro. Tornera a studiare... Di fronte ai corrispondenti esteri, De Mita risponde così a chi gli chiede cosa farebbe se, per difendere il rinnovamento, dovesse scegliere tra Dc e guida del governo...»

FEDERICO GEMMICCA

ROMA Alla sede della stampa estera ci arriva a piedi, passeggiando piano al sole di via della Mercede... Davanti al portone, ad attenderlo, c'è già il gruppetto di cronisti che lo segue ovunque per tentare di capire qualcosa in questa furibonda guerra del congresso Dc... «Quanti esperti di politica internazionale?», ironizza De Mita... «E ora? Ora Ciriaco De Mita vorrebbe provare a giocare qualche carta buona...»

il rinnovamento ad una sola persona o è un processo e coinvolge gruppi e individui oppure se è affidato a una sola persona è impresa disperata... «Non otterrà l'effetto opposto...»

«Giusto», «opportuno», «forte». La Dc cerca di esorcizzare l'appello del Papa contro le «tentazioni della politica» leggendolo tutto in chiave universale... «L'appello di Wojtyla conferma le nostre valutazioni...»

Disagio dc: il Papa non parla solo a noi

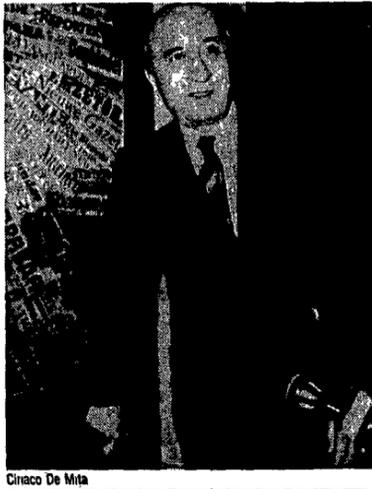
«Giusto», «opportuno», «forte». La Dc cerca di esorcizzare l'appello del Papa contro le «tentazioni della politica» leggendolo tutto in chiave universale... «L'appello di Wojtyla conferma le nostre valutazioni...»

PIETRO SPATARO

ROMA. Il più sbrigativo è Antonio Gava «No guardi, abbia pazienza - dice - il tema è così delicato e lo sto lavorando a una relazione sulla marcia...»... «L'impressione è che l'esortazione del Papa ai «fedeli laici» provochi qualche disagio e un po' di imbarazzo in una Dc tutta presa dalle frenesie pre-congressuali...»

democratico, di garanzia per tutti... Perché intorno a un De Mita che pensa e ripensa a come cambiare corso a un congresso che pare perduto, mezza Dc si muove e trama per bloccare ogni possibile mossa del segretario...»

«Ma no, non esageriamo, il Papa ce l'ha con tutti i politici e non parla solo alla Dc...»... «L'impressione è che l'esortazione del Papa ai «fedeli laici» provochi qualche disagio e un po' di imbarazzo in una Dc tutta presa dalle frenesie pre-congressuali...»



Ciriaco De Mita

Inquisito nello scandalo Fs C'era anche Gaspare Russo alla presidenza del congresso dc a Salerno

SALERNO C'era proprio Gaspare Russo, a concludere - domenica scorsa - il congresso della Dc salernitana... «L'episodio, del resto non è isolato...»

Granelli Ricorso sul congresso di Milano

ROMA Saranno annullati 160mila voti congressuali espressi domenica scorsa all'assemblea provinciale di Milano... «Un ricorso è stato presentato alla commissione di garanzia della Dc...»

Dehoniani Critiche alla Dc, elogi al Psi

ROMA Critiche per De Mita, plausi per Craxi Arrivano dal periodo dei padri dehoniani di Bologna, «Settimana»... «La leadership demitiana, dice la rivista, «gioca» perché la strategia del segretario...»

L'intellettuale disilluso vuole i cattolici sul carro dell'alternanza

È archiviata per la Dc la stagione degli «esterni», di quella intellettualità cattolica che, nel suo versante progressista, aveva alimentato le speranze del rinnovamento...»

ENZO ROGGI

ROMA Quando qualche settimana addietro «Civiltà cattolica» sfornò il suo impetuoso attacco alla Dc per lo strame che i suoi uomini vanno facendo dell'etica cristiana nei pubblici affari...»



Pietro Scoppola

L'affermazione di premessa è che sono esaurite le condizioni storiche del sistema politico di aggregazione verso il centro per la formazione delle maggioranze di governo...»

«Come si vede Scoppola supe- ra di slancio le non poche obiezioni, esistenti nella Dc, ad un effettivo passaggio alla fase delle alleanze...»

Advertisement for the Lega per l'emancipazione degli handicappati. Text: 'OGGI IN ITALIA GLI HANDICAPPATI NON POSSONO USARE LA CITTA'. QUESTO E' INGIUSTO E INCVILE. LEGA PER L'EMANCIPAZIONE DEGLI HANDICAPPATI'. Includes a list of services and a small photo of a person in a wheelchair.

## Aria pulita e benzina verde Bassanini: gasolio più caro di 200 lire e con i soldi combattere gas e veleni

ROMA. Franco Bassanini, vicepresidente del gruppo dei deputati della Sinistra indipendente, ha inviato ieri una lettera ai ministri del Tesoro, dell'Ambiente e delle Aree urbane Amato Ruffolo e Tognoli invitandoli a proporre una serie di misure immediate per la lotta all'inquinamento atmosferico, finanziandole con un aumento di 200 lire al litro dell'imposta di fabbricazione sul gasolio per autotrazione. «L'aumento della tassazione sul gasolio non avrebbe solo l'effetto positivo di scoraggiare l'impiego di motori diesel», scrive Bassanini, «ma consentirebbe una serie di misure come la parziale defiscalizzazione della benzina senza piombo, l'introduzione di marmite catalitiche, la diffusione di impianti di telerscaldamento, la metanizzazione delle aree a maggior rischio». Un aumento di 200 lire al litro della tassazione comporterebbe una maggiore entrata di 3200 miliardi annui per Bassanini l'aumento della tassazione, trattandosi di una tipica misura fiscale «cattolico», andrebbe adottata con decreto legge.

La benzina verde sarà, comunque, domani al Senato. Se ne occuperà la commissione Industria. Sono quante le proposte di legge presentate, due dai socialisti e due dai comunisti.

Contemporaneamente il ministro dell'Agricoltura, Mannino, dichiara che alla benzina verde si arriverà se verrà approvato il disegno di

## Misure straordinarie della giunta Sosta vietata ai Tir in città, riscaldamento a fasce orarie «Non aspettiamo che piova»

# Centro vietatissimo per Milano che soffoca

«Non aspetteremo che piova». Da stamattina Milano sarà ancora più chiusa al traffico privato. Centro vietatissimo alle auto, anche quelle targate Roma, o Firenze, o Palermo o ai camion con portata superiore ai 35 quintali, sosta vietata ai Tir in tutta la città, riscaldamento a fasce orarie. Queste alcune delle misure decise ieri dalla giunta comunale, dopo l'ultimo bollettino sull'inquinamento

ROBERTO CAROLLO

MILANO. La città continua a svegliarsi sotto un sole tiepido e traditore. E i milanesi a girare col naso all'insù, portando gli occhi alternativamente dai titoli dei giornali a questo bel cielo di Lombardia sul quale a occhio nudo forse nemmeno Manzoni troverebbe nulla da ridire. Qualche ragazzo passeggia in centro con la mascherina, altri incuranti del rischio pedano con sofferza tra automobili e moto. Ma non tutti hanno ignorato gli appelli del Comune ieri mattina di buon'ora sul tavolo del sindaco è arrivata una paginetta da Foro Bonaparte sede dell'Atm. Cosa c'era scritto? Che sabato scorso, dopo l'appello della giunta, 40mila persone in più hanno infilato la metropolitana, e alle 65mila domenica. Non so-

lo dai dati della vigilanza urbana risulta che nel fine settimana c'è stata una contrazione del traffico privato intorno al 15%. Segno che anche tra gli automobilisti più irriducibili comincia ad affiorare qualche crepa, e che la scelta di Palazzo Marino di fare appello alla popolazione non era poi così avventata o demagogica come ha scritto Giorgio Bocca.

Un attestato di credibilità per il sindaco e la giunta rossa verde sottoposti in questi giorni a una serie di attacchi da più direzioni. Ultimo in ordine di tempo quello della Dc che l'altra sera in Consiglio comunale ha dato vita a una violenta bagarre accusando la giunta di aver ceduto a indebite pressioni dei due assesso-

ri verdi e di aver praticato del «terrorismo psicologico». Abituati a ritmi non esattamente frenetici del pentapartito Dc e Pri accusano la giunta di essersi agitata per niente. E il repubblicano Enzo Meani si presenta in Consiglio con un'ironica maschera da chirurgo mentre il suo collega Del Pennino accusa il sindaco di essere «il campione ambrosiano del bla bla bla».

Invece la situazione continua ad essere seria. La media giornaliera di lunedì con la ripresa produttiva a pieno ritmo è stata di 493 microgrammi per i anidride solforosa nella zona settentrionale della città. E ieri a mezzogiorno l'indice medio delle ultime 12 ore era già a 434. «Stasera», giurava qualcuno - potremmo superare la barriera dei 500 microgrammi». In realtà nel primo pomeriggio l'ISO2 era attestata su 402 mcg/mc. Proiezioni più pessimistiche a parte ieri mattina vale la pena di dire che le cinque stazioni di rilevamento avevano tassi rilevanti anche di biossido di azoto 390 mcg per metro cubo, leggermente meglio le altre centraline disseminate in città. Inquinamento stazionario, sentienza per oggi il presidio multinazionale, e

per il tempo si prevede alta pressione «in intensificazione», in altre parole un'altra giornata di gran secco senza un alito di vento.

Ma a Palazzo Marino non aspetteranno che piova. La giunta ha deciso in alcune misure immediate sul riscaldamento e il traffico. L'anno scorso un'ordinanza che obbligava ad usare combustibili che non superassero lo 0,3% di zolfo fu respinta dal Tar. Non c'è urgenza, motivò il Tribunale amministrativo. «Ri-fermiamoci quindi all'ordinanza», dice Pillitteri - e questa volta siamo al riparo da ricorsi e incidenti giacché la Regione ha già approvato una legge nella stessa direzione». Una seconda ordinanza riguarda le abitazioni da oggi si riscalderà a fasce orarie per non superare i 20 gradi: come del resto impone una legge dello Stato. Controlli a tappeto saranno affidati ai vigili del fuoco su tutte le caldaie, e appelli del Comune ai cittadini saranno pubblicati a pagamento sui giornali.

Ma le misure più rigide sono sul traffico. Nessun mezzo pesante potrà sostare in città, a nessun camion con portata superiore a 35 quintali sarà

consentito di varcare la soglia delle circonvallazioni, e nella Cerchia dei Navigli quella chiusa al traffico privato. I camion con portata superiore a 35 quintali, non entreranno più le macchine con targa extralombarda. «Non solo», annuncia il sindaco - anche le autolinee di trasporto pubblico verranno fermate in corrispondenza dei capilinea della metropolitana».

Oggi saranno a Milano i ministri Tognoli e Ruffolo. Non sarà, loro, una comoda passerella. Milano e le grandi città aspettano dal governo fatti concreti. Li ha ricordati il vicesindaco Luigi Corbani di Comune di Milano - dice - ha il merito di avere posto un problema che riguarda tutte le grandi aree urbane. Ci sono problemi di soldi? Benissimo. Si potrebbe intanto affidare ai Comuni le entrate del bollo auto, si può aumentare la benzina super a 1500 lire lasciando invariato il prezzo di quella «verde» destinando le maggiori entrate al fondo nazionale per il trasporto pubblico. Inopinatamente tagliato dal governo. La benzina «verde» a prezzo concorrenziale sarebbe un incentivo a fabbricare auto con marmite catalitiche. Cosa risponderanno Ruffolo e Tognoli?

## In una zecca clandestina 16 miliardi in banconote



Banconote false e assegni per un valore di sedici miliardi di lire sono stati sequestrati dagli agenti della Squadra mobile di Brescia in collaborazione con la Criminalpol toscana, milanese e con la «Mobile» di Firenze al termine di una lunga indagine che ha portato alla scoperta a Firenze di una stampina clandestina utilizzata dai falsari e al sequestro di svariate cliché. Nell'ambito della operazione è stato arrestato il tipografo Stefano Toddi, di 37 anni, residente a Firenze e un'altra persona è ricercata, mentre una terza è stata denunciata. L'indagine coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Brescia, Antonio Dominici, aveva perso avvio l'estate scorsa dopo la scoperta di numerose banconote false di vari tagli nel Bresciano. Nel pomeriggio ultimosi particolari sulla vicenda verranno forniti durante una conferenza stampa convocata alla questura di Brescia.

## Morirono folgorati Condannati gli imprenditori

Un anno di reclusione ciascuno, con la condizionale, è stato inflitto in tribunale a tre dei cinque imputati giudicati per omicidio colposo in relazione alla morte di due operai deceduti nel luglio del 1985 folgorati da una scarica elettrica ad alta tensione. I giudici hanno riconosciuto responsabili dell'accusa gli imprenditori Bruno Figus 38 anni di San Gavino (Cagliari) e Salvatore Vincia, 57 anni, cagliariano ed il tecnico edile Cerasio Morita 49 di Villasor (Cagliari). Sono stati invece assolti con formula ampia gli altri due imputati. La tragica vicenda toccata in aula avvenne il 24 luglio di quattro anni fa all'interno dello stabilimento conservero della «Casar» di Serramanna (Cagliari) ne rimasero vittime i cognati Salvatore Bolli 24 anni e Fosco Paccagnin 27 entrambi di Samassi (Cagliari), mentre un altro operaio, Giuseppe Porceddu, riportò gravi lesioni. I tre operai, dipendenti dell'impresa «Figus» di Samassi appaltatrice dei lavori di costruzione di una cabina di trasformazione per conto dell'Enel erano stati investiti dalla polemica scarica di corrente.

## Scivola e muore un alpinista A giudizio la guida

Una comunicazione giudiziaria per omicidio colposo è stata firmata dal pretore di Cles, Marco Oreste Caputo, a carico della guida alpina Pietro Bigazzi, 26 anni di Rubiera di Modena, in seguito alla morte avvenuta ieri sulle cascate ghiacciate del Valoz, in Val di Rabbi, di Francesco Tognoli, 27 anni, di Quattro Fontane (Reggio Emilia). L'alpinista emiliano, giunto sul posto con la guida alpina ed altri due amici, era scivolato sugli spuntoni di ghiaccio, ancora prima di legarsi alla corda di sicurezza, precipitando nel vuoto. A nulla erano serviti i tentativi di soccorso degli amici. Secondo il magistrato la guida alpina del Cai non avrebbe messo in pratica gli accorgimenti necessari per garantire la sicurezza dei tre escursionisti, di qui l'ipotesi di reato.

## Processo per stupro: la Fgci parte civile

Il tribunale per i minori di Bari ha accolto la domanda di costituzione di parte civile presentata dalla Fgci nel processo in cui si giudica uno stupro ai danni di una ragazza di 15 anni. È la prima volta che la Fgci viene riconosciuta come associazione che opera in difesa dei diritti delle ragazze. La Federazione giovanile comunista - si legge nel comunicato - si impegna a fianco della giovane vittima della violenza e nello stesso tempo esprime preoccupazione per i ritardi e le ambiguità che sono presenti nella discussione di questi giorni sulla legge contro la violenza sessuale.

## Università respinge le dimissioni Negri ricorre

Toni Negri, docente padovano coinvolto e condannato nel processo riguardante le attività di «autonomia operaia organizzata», ha presentato un ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Veneto per ottenere l'annullamento di un provvedimento emesso dall'Università di Padova con il quale era stata respinta la sua richiesta di dimettersi dall'incarico. L'istanza di annullamento del provvedimento è stata depositata in cancelleria del Tar veneto dall'avvocato Alfredo Bianchini, legale di Negri. Nell'istanza, Negri ha chiesto al Tar veneto di ritenere illegittima la decisione dell'università padovana di non accogliere la sua richiesta presentata nel luglio scorso.

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di oggi mercoledì 1 e domani giovedì 2 febbraio. Verso il congresso L. Castellina, Roma (sez. Ponte Milvio), A. Margheri, Terni S. Morelli, Crotona, R. Musacchio, Roma (Ant. n.) C. Fredduzzi, Lussemburgo. Manifestazioni: G. Labata, Prato (Fi) M. Stefanini, Perugia.

## A Parma lotta autogestita allo smog Il quartiere si tassa per analizzare l'aria

Smog. I dati spesso imprecisi e confusi, amministrazioni pubbliche non perfettamente attrezzate, controlli non sempre attendibili: i cittadini, praticamente indifesi, si attrezzano, corrono ai ripari. A Parma, in una strada del centro, ad esempio, è nato un «Comitato contro l'inquinamento da traffico», che autotassandosi ha organizzato per quest'oggi un check-up dell'aria in città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BARONI

PARMA. I dati diffusi in questi giorni preoccupano Parma sarebbe infatti balzata ai vertici della graduatoria delle città più inquinate, subito dopo Milano. Secondo alcuni rilevamenti, infatti, la scorsa settimana in 5 giorni su 7 sarebbero stati superati i limiti massimi di concentrazione di anidride solforosa. Il limite di 130 microgrammi per metro cubo è infatti stato superato lunedì 23 (160-200), martedì 24 (160-210), mercoledì 25 (190-240), venerdì 27 (140-190) e sabato 28 gennaio quando la concentrazione di anidride solforosa è stata di 200-250 microgrammi per metro cubo. Solo giovedì 26 si è rientrato nei li-

miti della normalità (100-130).

Si tratta però di dati ufficiosi ed incompleti, relativi ad una sola via del centro cittadino, dove il Comune (in collaborazione con l'Usi e l'Università) ha avviato l'opera di monitoraggio dell'aria. Una risposta certa si avrà solo domani quando, dopo la «fuga di nozzie», l'assessore all'Ambiente del Comune di Parma Giuseppe Calabiano riunirà attorno ad un tavolo i tecnici del presidio multinazionale di prevenzione, dell'igiene pubblica e il presidente dell'Usi. In quella sede, se i dati verranno confermati, saranno adottate iniziative di carattere operativo. Il dato di Parma - tiene però a precisare Calabiano - non deve allarmare, va letto nell'ottica di una situazione particolare presente a livello nazionale.

Al cittadino di Via XXII Luglio, una via nel cuore di Parma, tutto ciò però non basta. Per questo si sono prima riuniti in un «Comitato contro l'inquinamento da traffico» e poi, autotassandosi, hanno raccolto circa 2 milioni e mezzo la cifra necessaria per pagare ad un laboratorio privato di analisi, il check-up sull'aria che si respira nella loro strada. Il furgone mobile entrerà in funzione questa mattina alle 8 e «monterà di guardia» alle 14 il suo compito è quello di rilevare la presenza nell'aria di biossido di azoto, piombo, ossido di carbonio e polveri varie. I risultati si dovrebbero avere entro sabato.

«La realtà attuale», sostiene un portavoce del Comitato - non è delle migliori, ed anche i prelievi atmosferici predisposti in queste settimane dall'Usi 4, risultano parziali e limitati».

## Genova, acqua razionata mentre continua l'emergenza Inquinamento, siccità, incendi E la pioggia ancora non arriva

Inquinamento, siccità, incendi sono gli anelli di una lunga catena di emergenze. Un concatenamento di fatti che hanno messo in allarme numerose città: A Torino e Genova i tubi di scappamento hanno portato al limite del livello di guardia la respirabilità dell'aria, mentre in Liguria sono cominciati i razionamenti d'acqua e in tante regioni centinaia di ettari di terreno sono bruciati come in piena estate.

ROMA. A Torino il livello d'inquinamento atmosferico desta crescente preoccupazione ma non abbastanza da indurre gli amministratori a prendere dei provvedimenti. In Consiglio comunale l'Pci, la Sinistra indipendente, i Verdi e Dp hanno presentato una proposta di delibera per indire un referendum sulla chiusura al traffico del centro storico della città. La g n e, intanto, prende precauzioni adottando mascherine filtranti sulla bocca e sul naso. A Genova invece gli amministratori hanno deciso che dal prossimo 20 febbraio la principale arteria della città (via XX settembre) sarà chiusa al traffico per cinque ore al giorno. Il provvedimento fa parte di una serie di misure anti-traffico varate

dal ministero dei Lavori Pubblici.

L'anomalia mancanza di pioggia che si sta verificando nel nostro paese, oltre a creare una carenza di acqua potabile, sta alimentando numerosi incendi in diverse regioni. Per rimanere in Liguria, vasti ettari di macchia mediterranea, boschi, castagneti e pinete sono stati distrutti dalle fiamme, che in alcune località come Zoagli hanno minacciato anche le abitazioni. Emergenza anche in Toscana. Negli ultimi tre giorni - secondo un bilancio reso noto dalla Regione - si sono sviluppati 103 focolai di cui 48 nella sola giornata del 24 febbraio. Le fiamme hanno interessato soprattutto le province di Lucca, Firenze, Pistoia e Massa Carrara. Lo stato di allarme ha mobilitato finora oltre mille persone e ha impegnato ininterrottamente tutto il personale del servizio antincendi della Regione e numerosi volontari. «Un danno al momento incalcolabile», ha detto il assessore toscano all'Agricoltura Serafini - ma sicuramente molto ingente. La situazione si presen-

ta attualmente pericolosa quanto nei periodi più secchi dell'estate».

Ancora fiamme nel Friuli dove un incendio, probabilmente di natura dolosa, ha resistito agli interventi degli oltre 100 addetti della guardia forestale, per una settimana. Il rogo ha distrutto più di 400 ettari di bosco sul monte Cuar Solo nella serata di ieri le fiamme sono state circoscritte e messe sotto controllo.

Intanto ieri a Palazzo Chigi governo e Regioni hanno iniziato l'esame sullo schema di decreto legge che il governo italiano dovrà presentare alla Cee sull'uso dei diserbanti che inquinano le acque destinate all'uso umano. Alla riunione erano presenti il ministro dell'Ambiente Ruffolo, dell'Agricoltura Mannino, il sottosegretario alla Sanità Mannucci e rappresentanti di diverse regioni. L'orientamento emerso dall'incontro è quello di vietare, sia pure con gradualità, relative ad alcune zone e ad alcune colture, l'uso dei diserbanti in agricoltura, in particolare atrazina, bentazone e molinate.

## Milano, era agli arresti domiciliari In carcere l'usciera Rai accusato di stupro

ROMA. Nicola Pignoli, 51 anni, sposato con due figli, usciere della Rai, accusato di aver violentato una giovanissima collega ha dovuto lasciare ieri la sua casa per entrare in una cella del carcere di Milano. Infatti, non solo non ha accolto la richiesta di remissione in libertà avanzata dal suo avvocato - Nicola Pignoli, invalido civile per «scogliosi», era stato messo dal giudice istruttore Gherardo Colombo agli arresti domiciliari - ma ha accolto l'appello presentato dal pubblico ministero Gianni Grigoletto che forse teme un inquinamento delle prove.

Giovedì scorso la «prova cronometro» fatta da un esperto in presenza del magistrato ha dimostrato che il raccon-

to di Ilana la vittima, è verosimile almeno per quel che riguarda i tempi. Il Pignoli si era infatti difeso dall'accusa di aver trascinato nell'ufficio e violentato l'impiegata appena diciassettenne - gli era stata «affidata» affinché imparasse - dicendo che con tutte le incombenze che in mattinata toccano agli usciere Rai il fatto sarebbe stato materialmente impossibile. Il cronometrista ha invece dimostrato che tutti gli spostamenti indicati dall'usciera all'interno del palazzo richiedono tempi tali da lasciare diversi momenti liberi.

Adesso, per chiudere l'istruttoria e decidere se rinviare a giudizio l'usciera il giudice istruttore Gherardo Colombo deve attendere i risultati delle perizie mediche,

## Camera, la dottoressa se ne va

ROMA. «No. Mi scusi non ho intenzione di parlare con la stampa. Rispetto la sua professionalità, la mia risposta non vuole essere uno sgarbo, ma la prego mi capisca. Questo colloquio non è mai avvenuto. Si rivolga all'ufficio stampa». Voce garbatissima e ben impostata, la dottoressa Cristina Del Melle - sospettata di aver rivelato su «Oggi» gli acciacchi dei deputati - risponde per l'ultima volta dal suo ufficio a Montecitorio. Da oggi lavora a San Macuto sede delle commissioni bicamerali dove è stata trasferita.

«Ordinai avvicendamenti», spiega il segretario generale - «nulla a che vedere con le vicende di cui ha trattato la cronaca». Perché allora la dottoressa ha scelto il «no comment»? E perché - stando a quanto si sa - ha presentato una memoria all'ufficio del personale della Camera? L'interdizione sul operato di Cristina Del Melle per valutare se ci siano eventuali infrazioni disciplinari è ancora in corso e si concluderà il prossimo 7

febbraio in seguito le conclusioni dell'inchiesta saranno portate all'esame dell'ufficio di presidenza.

Adelaide Aglietta soffrirebbe di colite. Marco Pannella di crisi epatica. Il socialdemocratico Luigi Preti di una sorta di sindrome da lady Macbeth che lo costringerebbe a lavarsi le mani in continuazione. Ed ecco l'elenco completo dei deputati cardiopatici. L'interdizione sul operato di Cristina Del Melle per valutare se ci siano eventuali infrazioni disciplinari è ancora in corso e si concluderà il prossimo 7

La dottoressa della Camera, sospettata di aver rivelato gli acciacchi dei protagonisti di Montecitorio, da oggi «non abita più lì». È stata trasferita a San Macuto, sede delle commissioni bicamerali. Passa ad un posto meno «in vista», ma moltiplica la clientela oltre ai deputati avrà i senatori. «È un normale avvicendamento e non ha nulla a che fare con le polemiche», dice il segretario generale.

MARIA ALICE PRESTI

Da parte dei parlamentari (malati e malati potenziali) che chiesero sanzioni contro la dottoressa. «Ma come si permette?» - fu l'accusa corale - il medico non può rivelare a nessuno una malattia neppure ai familiari. È questa la ragione sulla stampa. È volizione del segreto professionale. Ma lei, la dottoressa bella ed altera dai capelli neri e dalla pelle di magnolia smentì tutto. «Non ho violato il segreto professionale - si difese - non ho mai dato a nessuno e tantomeno a giornalisti informazioni di questo genere. Non ho mai violato il segreto e non intendo farlo ora. Sono un di-

## PIÙ SPAZIO PER LO SPAZIO

Convegno nazionale del Pci  
Sabato 4 febbraio 1989  
Roma - Residenza di Ripetta  
Via di Ripetta, 263

9,15- 9,30 Apre l'incontro l'on. Giovanni Battista URBANI, responsabile del Gruppo attività aerospace della Direzione del Pci

9,30- 9,50 Giorgio DI ANTONIO, della Divisione sistemi spaziali di Selenia Spazio presenta la relazione «L'industria dello spazio in Italia verso lo sviluppo».

10,00-10,30 Dibattito. Sono previsti gli interventi del ministro della Ricerca scientifica Antonio RUBERTI, del presidente dell'Accademia dei Lincei prof. Edoardo AMALDI, del presidente dell'Agenzia spaziale italiana prof. Luciano GUERRIERO

13,30-14,00 Chiude l'incontro il sen. Giuseppe CHIARANTE della Direzione del Pci, responsabile della Commissione culturale

Hanno assicurato la loro partecipazione, aziende, personalità scientifiche, che, parlamentari, esperti del settore.

Carabinieri Reclutamento e formazione più severi

ROMA. Maggiori controlli nel reclutamento e nella formazione, un governo del personale che valorizzi i rapporti interpersonali: sono le linee guida concordate dal ministro della Difesa, Valerio Zanone, e dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Roberto Jucci...

Scandalo delle lenzuola d'oro Mandato di comparizione per l'ex segretario di Claudio Signorile (Psi)

Graziano accusa Trane «Volle una tangente»

Rocco Trane, all'epoca segretario particolare dell'ex ministro socialista dei Trasporti Claudio Signorile, è stato incriminato per concussione, con mandato di comparizione, nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo delle lenzuola d'oro fornite alle Fs. L'imprenditore Elio Graziano avrebbe detto di aver versato tangenti tra il 1985 e il 1986 allo scopo di ottenere lavori. Trane sarà interrogato il 6 febbraio.

MARCO BRANDO

ROMA. Lo scandalo delle lenzuola è giunto a una svolta. Dalla minaccia di voci indiscrezioni e smentite è finalmente uscito un nome: Rocco Trane, brindisino, già coinvolto nelle inchieste sugli appalti per gli aeroporti e le carceri d'oro, all'epoca segretario particolare dell'ex ministro socialista dei Trasporti Claudio Signorile. E non è un personaggio di poco conto. Tanto che il caso Fs - fino a pochi giorni fa, limitato, per quel che si

sapeva, agli anni recenti della nuova gestione da parte dell'Ente autonomo ferrovie - rischia ora di provocare una reazione a catena e di sollevare il sipario sul periodo precedente al 1986, quando i responsabili legali delle Fs erano proprio i ministri dei Trasporti. Il giudice istruttore Vitanillo Graziano, che indaga sugli appalti ottenuti dall'imprenditore Elio Graziano per la fornitura della biancheria usata e getta, ha incriminato Trane su ri-

chiesta del pm Vittorio Paraggio. Nei suoi confronti è stato ipotizzato, per la prima volta nell'ambito dell'inchiesta, il reato di concussione (gli altri imputati sono accusati di truffa ai danni dello Stato e corruzione). Una grave imputazione contemplata dall'articolo 317 del codice penale, che punisce il pubblico ufficiale il quale, abusando della sua qualità o delle sue funzioni, costringe o induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità. La pena prevista è compresa tra 4 e 12 anni di reclusione. Il medesimo reato è stato contestato anche a Pierfrancesco Faccella, il quale, a quanto pare, è un ex collaboratore di Graziano. La decisione dei magistrati è stata presa proprio sulla base delle dichiarazioni dell'industriale. Secondo l'accusa questi avrebbe versato notevoli somme di denaro per ottenere

l'appalto delle lenzuola in tessuto non tessuto fornite dalle sue fabbriche irpine. L'avvocato Rocco Trane, che sarà interrogato il 6 febbraio, non è certo nuovo a vicende di questo genere. Tanto che il suo nome negli ultimi tre anni ha accompagnato almeno due inchieste d'oro, quella sugli appalti per la costruzione degli aeroporti e quella sulle carceri, dove il grande accusatore è un altro imprenditore assai pratico in tangenti. Bruno De Mico. Il primo caso è quello che ha portato Trane agli onori della cronaca: la sera del 5 giugno 1987 venne arrestato per concussione all'aeroporto di Brindisi. Motivo: l'industriale Giuseppe Guaraldi sosteneva di aver pagato al segretario di un ministro di mezzo miliardo per l'aerocasco di Venezia. E vicino a Signorile l'avvocato ha



Rocco Trane

bruciato le tappe della sua carriera. E con l'esplosione politico socialista alla Cassa per il Mezzogiorno, è con lui ai Trasporti. È citato con lui in vista delle elezioni politiche del 14 giugno 1987. Trane, arrestato dieci giorni prima delle votazioni, riuscì ad ottenere «scolò 49mila voti, un migliaio in meno di quelli necessari per conquistare il seggio. Fu il primo dei non eletti sotto il segno del garofano. Le disavventure giudiziarie hanno forse tarpato le ali di Rocco Trane sul fronte della carriera politica. Ma la grande fiducia mostrata nei suoi confronti continua a pesare sulle spalle di Claudio Signorile, certo molto preoccupato delle ripercussioni che potrebbe avere lo scandalo delle Fs. Proprio sabato scorso l'avvocato Vittorio Virga, legale di

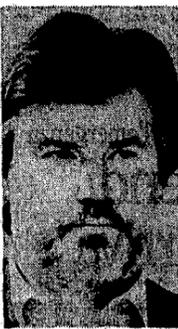
Signorile (e difensore di Giovanni Coletti, ex direttore dell'Ente Caserta), è intervenuto presso l'ufficio istruttore romano per ottenere da parte del consigliere istruttore Cudillo una smentita a proposito delle voci sul presunto coinvolgimento di un ex ministro nell'inchiesta sulle lenzuola d'oro. Una «rettilinea» giunta puntualmente ma che non ha fatto piazza pulita delle indiscrezioni a riguardo. E l'entrata in scena di Trane non contribuisce sicuramente a sbiadire. Intanto, nell'ambito della stessa inchiesta, si è appreso che il pm Vittorio Paraggio ha chiesto al giudice istruttore di respingere l'istanza di costituzione di parte civile avanzata dall'avvocato Osvaldo Brufani, legale dell'imprenditore Antonio Airoldi, ritenutosi danneggiato dalla concessione a Graziano dell'appalto delle lenzuola per le cucette ferroviarie.

Gas asfissianti dagli Usa all'Iran Due arresti

LUCA FAZZO

MILANO. Più di duemila barili di Tiodiglicol, la componente base per un gas asfissiante da guerra, sono stati prodotti negli Stati Uniti e esportati clandestinamente nei paesi arabi. Due arresti sono stati effettuati nei giorni scorsi dalla polizia di Baltimore e da quella di Milano, dove è stato ammanettato un imprenditore di origine olandese. Ma cosa faceva in Italia il mercante di morte? Franz Van Anraat? E su questo verrebbe da indagare. Il Tiodiglicol serve a produrre uno dei più antichi e micidiali gas da combattimento: l'iprite, la cui produzione ed esportazione sono regolate per legge. Viene prodotto nello Stato americano del Maryland dalla Alcolac International. Da qui, tra il 1987 e il

1988, sono partite almeno cinque spedizioni di sostanza base destinata ad indirizzi di copertura: in tutto più di duemila barili, quasi mezzo milione di litri. In realtà le destinazioni erano diverse: il primo carico, quello che doveva arrivare a Singapore, dopo una sosta a Karachi in Pakistan, prese la strada del porto di Bandar Abbas in Iran, dove arrivò il primo luglio del 1988. Peccato che nel frattempo i servizi speciali della dogana statunitense avessero sostituito il Tiodiglicol con barili di volgare acqua distillata. Ormai la pista era individuata. A tirare le fila dell'organizzazione era una società di import-export con sede in Germania federale, controllata dal diplomatico iraniano Seyyed Kharim Ali Sobhani. Nel luglio scorso un suo emissario, il tedesco Peter Walschek, venne arrestato negli Usa; ma Sobhani aveva già messo in funzione un secondo canale controllato dall'olandese Franz Van Anraat, agente della società statunitense Nu Kraft e amministratore della Fca Contractor, un'azienda commerciale svizzera con sede a Bissone nel Can-



Franz Van Anraat

ton Ticino. Per conto di Sobhani l'olandese proseguì gli acquisti nel Maryland; ma si sospetta (e forse è qualcosa di più di un sospetto) che anche in Lombardia Van Anraat avesse trovato la strada che portava ai produttori clandestini di Tiodiglicol. Cinque giorni fa a Baltimore è stato catturato Nicholas Defino, newyorkese, 50 anni. Contemporaneamente è partita verso l'Italia la richiesta di arrestare Franz Van Anraat, che Digos e Interpol avevano localizzato in un residence di viale Plave a Milano. Van Anraat è stato ammanettato dalla Digos domenica scorsa. Contro di lui, per ora, c'è solo una richiesta di estradizione e esportazione illegale di sostanze chimiche a scopo bellico.

Un'ipotesi avanzata dal magistrato di Massa Traffici d'armi e droga Legami con la strage di Natale

DAL NOSTRO INVIATO GIORGIO SOMMERI

MASSA. Stanno venendo fuori collegamenti talmente inquietanti che non me la sento davvero di escludere che la strage del rapido 904 e l'attentato al giudice Carlo Palermo siano collegati alla mia inchiesta. Augusto Lama, sostituto procuratore della Repubblica di Massa che coordina la tentacolare inchiesta sul traffico internazionale di armi e droga che ha portato all'emissione di 72 mandati di cattura di cui una quarantina già eseguita, lascia intendere che gli sviluppi delle indagini potrebbero essere clamorosi. Per quanto riguarda la strage di Natale, il collegamento potrebbe essere rappresentato da Michele Ciliani, 45 anni, arrestato a Palermo, considerato il nuovo cassiere della mafia, subentrato a Pippo Calò nella direzione della famiglia di Porta Nuova. Ma anche lo stesso Calò è

al centro degli interessi degli inquirenti per la vicenda del primo scambio armi-morfina con il trafficante trentino Karl Koller (suicidatosi in carcere). C'è poi un altro aspetto inquietante: il giudice Carlo Palermo si interessa proprio alla trafficante trentina nella sua inchiesta sulla compra vendita di armi e droga. E secondo il giudice Lama, il filo di Arianna che unisce i vari tronconi delle inchieste sulle armi è la presenza della mafia. L'attentato al giudice Palermo, che costò la vita a tre passanti e il ferimento dello stesso magistrato, vede impuniti alcuni mafiosi del clan dei Minore e guarda caso, osserva Lama, altri componenti di questa famiglia, accusati dell'uccisione del giudice Ciccio Montalto, sono stati arrestati nell'ambito dell'inchiesta di Massa. Sul tavolo del magistrato il

dossier si è ingrandito giorno dopo giorno, entrando nei capitoli più feroci e redditizi della criminalità organizzata: traffico di armi, droga, titoli di credito, evasione fiscale, terrorismo nero. Un cocktail micidiale. È una holding del crimine, dice il giudice Lama. E dentro ci sono diversi personaggi che si intrecciano in almeno tre inchieste su stragi e attentati aperte a Palermo, Firenze e Massa: ci sono il latitante nero Marco Affatigato, da tempo in Francia, il nuovo cassiere della mafia Cilleri e lo stesso Don Pippo Calò. I neri lavoravano per la mafia garantendo manovali per le stragi, come chiarisce il processo fiorentino sulla strage di Natale, allo scopo di allentare la pressione delle forze dell'ordine in Sicilia. I mafiosi garantivano appoggi e sostegno internazionale per il traffico di armi, il tutto con la benedizione delle banche svizzere. Un'inchiesta scottante il cui titolare, Augusto Lama, sembra non curarsi delle minacce della mafia che voleva rapirgli la figlia. Non ha scorta né auto blindate. «La paura si dimentica; e poi non si può vivere perennemente in guardia». Avere un quadro di insieme di tutta la vicenda è purtroppo difficile perché l'inchiesta è spezzettata in mille bronconi. Il giudice di Massa, ad esem-

Palermo, polemiche nel Siulp Poliziotti accusano i dirigenti sindacali «Sono un gruppo di potere»

PALERMO. Centinaia di poliziotti contestano a Palermo la dirigenza del Siulp provinciale, accusandola di essere interessata «più alle logiche di potere che ai problemi della polizia e dei suoi componenti». Un malumore diffuso, che sfocia ogni giorno nell'annuncio di una prossima assemblea per puntare l'indice sui sindacalisti che appaiono nel ruolo del poliziotto con fenomeni di lottizzazione, affarismo e clientelismo. Accuse dure, quelle dei «disidenti» del sindacato. Accuse che fanno riferimento a «rappresaglie individuali ma anche collettive» da parte di chi, all'interno della polizia, «pur di mantenere situazioni di potere, non esita a soffocare ogni minimo accento di dissenso democratico». Tra i «disidenti» c'è anche Dacia Valent, la donna poliziotto che alcune settimane fa rimase vittima di un episodio di razzismo. Lei ed i suoi colleghi ora chiedono che la segreteria nazionale del Siulp prenda atto dei «grossi conflitti» nati all'interno

del sindacato provinciale. I disidenti sollecitano una conferenza di organizzazione del Siulp per chiarire definitivamente le ragioni di un contenzioso che si trascina ormai da parecchi anni. «La segreteria nazionale deve intervenire con urgenza, severità e rigore - concludono i poliziotti - nel rimuovere le cause che hanno determinato questa situazione. La conferenza di organizzazione servirà a fissare modalità, regole e criteri di un corretto rapporto fra sindacato ed iscritti». Dalla dirigenza del Siulp, finita nella bufera, giunge una versione diametralmente opposta: «La polemica - ribattono i vertici del Siulp - in una contronota - è solo un tentativo di strumentalizzazione messo in atto da quattro o cinque ex dirigenti che stavano portando il sindacato verso lo sfascio. Non a caso, l'attuale segreteria è riuscita ad accrescere in meno di un anno il numero dei suoi iscritti che sono passati da 800 a 1.350. □ S.F.

Alla Mangiagalli 22 medici obiettori esprimono solidarietà ai colleghi «inquisiti» dal ministro Donat Cattin

«Non è la clinica degli aborti»

PAOLA RICCI MILANO. Dopo settimane di polemiche e di durissime prese di posizione, che hanno visto protagonisti da una parte il professore Francesco Dambrosio, e dall'altra Leandro Aletti e Luigi Frigerio, i due portabandiera della crociata integralista orchestrata da Formigoni, ventidue obiettori della Mangiagalli hanno deciso di uscire allo scoperto per ricordare che obiettore e integralista non sono due termini coincidenti, a dispetto di quello che pensano Donat Cattin e Formigoni: «In questo momento - si legge in un comunicato diffuso ieri - nei qua-

si aspetti prevalentemente politici prevalgono sul buon senso e sembrano frustrare la comune aspirazione a svolgere il nostro lavoro nel rispetto reciproco della diversità delle idee, intendiamo esprimere la nostra solidarietà ai colleghi non obiettori. Nel documento viene rivendicata l'alta professionalità clinica e scientifica di tutti i settori della Mangiagalli, compreso quello della diagnosi prenatale, guardando con sospetto dai cattolici oltretanto come anticamera dell'aborto terapeutico e scopia come libera scelta delle donne, anche se personal-

mente non se la sentono di eseguirlo. Altri ritengono la legge permissiva, ma contestano che l'aborto terapeutico di dicembre andasse al di fuori delle norme consentite. Soprattutto vogliamo sfatare l'esistenza di schieramenti contrapposti alla Mangiagalli o magari avallare con il silenzio qualsiasi crociata». Insomma, Aletti e Frigerio hanno preso iniziative a titolo personale, non condivise da una buona metà dei medici obiettori. Una scelta ovviamente apprezzata dall'altro fronte, quello dei nove medici obiettori: «La lotta intestina alla Mangiagalli non corrisponde alla realtà - dice uno di loro - e comunque anche tra di noi non esistono posizioni univoche. Dambrosio ha spesso parlato per sé stesso, quando per esempio aveva annunciato l'obolazione laica dal 1° febbraio. Io non avrei scoperiato, perché questo avrebbe comunque danneggiato le donne». Intanto ieri il presidente della clinica Craveri respon-

dendo ad una richiesta di Dambrosio ha comunicato che il servizio riguardante l'applicazione della 194 deve continuare ad essere espletato e che l'amministrazione garantisce la riservatezza delle pazienti attraverso gli organi competenti della struttura». A proposito delle violazioni del segreto professionale di cui sono responsabili e nel cui caso Aletti e Frigerio, oggi si fionda la commissione d'inchiesta interna all'ospedale per decidere i provvedimenti disciplinari. Mentre dentro la clinica i medici obiettori ribadivano il rispetto dell'autodeterminazione della donna, fuori dalla Mangiagalli ieri mattina un centinaio di donne del Coordinamento donne Cgil hanno manifestato e volantinato per un paio d'ore in difesa della 194. Il coordinamento ha anche invitato per il 20 febbraio le donne parlamentari di tutti i partiti ad un pubblico dibattito sul futuro della legge e soprattutto sull'informazione contraccettiva.

COMUNE DI MILANO SETTORE SERVIZI E LAVORI PUBBLICI

Avviso di gare

Saranno indette diverse gare mediante Appalto Concorso per l'esecuzione dei lavori di adeguamento impianti elettrici di illuminazione, forza motrice, segnalazione acustica, protezione contro scariche atmosferiche, Cat. ANC richiesta «B» del 16. 25/12/1982 n. 770 con la modalità di cui all'art. 91 del R.D. 23/6/1924 n. 857 ed in conformità alle disposizioni contenute nella legge 13/10/1982 n. 646 e 12/10/1982 n. 726.

- 1) Appalto n. 1: Scuole elementari di via Gattamelata, 35. Importo presunto a base d'asta L. 390.000.000. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 10.
2) Appalto n. 2: Scuole elementari di via Morosini, 11/13. Importo presunto a base d'asta L. 390.000.000. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 10.
3) Appalto n. 3: Scuole elementari di via Brocchi 3. Importo presunto a base d'asta L. 290.000.000. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 10.
4) Appalto n. 4: Edificio scolastico di via Vigeveno, 18. Alzate Naviglio Grande. Importo presunto a base d'asta L. 290.000.000. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 10.
5) Appalto n. 5: Scuole medie di via Brocchi 8. Importo presunto a base d'asta L. 290.000.000. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 10.
6) Appalto n. 6: Scuole medie di via G. B. 23. Importo presunto a base d'asta L. 518.000.000. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 10.
7) Appalto n. 7: Scuole elementari di via Don Gnocchi. Importo presunto a base d'asta L. 208.000.000. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 10.
8) Appalto n. 8: Scuole medie di via Maglioglio, 8. Importo presunto a base d'asta L. 290.000.000. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 10.
9) Appalto n. 9: Scuole professionali di via Amoretti, 63. Importo presunto a base d'asta L. 208.000.000. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 10.
10) Appalto n. 10: Edificio scolastico di via Palestrina, 7/9. Importo presunto a base d'asta L. 190.000.000. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 7.

Il bando integrale delle gare e gli atti relativi sono in visione presso il Settore Servizi e Lavori Pubblici. Ufficio Appalti - Via Pirati, 39 - Piano 12. La domanda di partecipazione deve essere presentata in lingua italiana, e corredata dei documenti indicati nel bando, indirizzata al Comune di Milano Settore Servizi e Lavori Pubblici Ufficio Albo Appaltatori - dove pervenire, e pena di decadenza, all'Ufficio Protocollo generale - via Celestino IV n. 9 - Milano - entro il termine del 1989. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. p. IL SEGRETARIO GENERALE p. IL SINDACO IL DIRETTORE DEL SETTORE dott. Leonardo Venezia L'ASSESSORE AI ES.LL. PP. dott. Massimo Farini

COMUNE DI PORTO MANTOVANO PROVINCIA DI MANTOVA

Avviso di licitazione privata

Si comunica che verrà indetta una licitazione privata ai sensi dell'articolo 4, lettera C, della legge 2/2/1973, n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione di una pista ciclopedonale in foglio alla Statale della Cisa n. 82 tra gli abitati di Sant'Antonio e Bancolo. L'importo a base d'asta è di lire 568.533.497. Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate inoltrando domande in competente bollo al Comune di Porto Mantovano (Mn) entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Richiesta di invito non è vincolante per l'amministrazione appellante. IL SINDACO Remo Pezzali

A un anno dalla scomparsa del compagno COSIMO PICCINI grande difensore dell'Unità, la moglie Filomena Altavilla lo ricorda con affetto e con orgoglio. Compagni ed amici che l'hanno conosciuto e amato e sottoscritte per il suo giornale. Manduria (Ta), 1 febbraio 1989.

2.2.1988 In memoria di FRANCESCO URANIO Ci sei mancato in questi anni e in tua memoria sottoscriviamo L. 100.000 per il tuo giornale. Tu moglie e i tuoi figli, le nuore, i generi ed i tuoi cari nipoti. Rivista, 1 febbraio 1989.

Nel 10° e 22° anniversario della scomparsa del compagno AUGUSTO LIMONIO I familiari ti ricordano con grande affetto e compagni amici e conoscenti e in tua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova, 1 febbraio 1989.

Nel 44° anniversario della fuclazione del compagno PIERO PINETTI Partigiano combattente, catturato durante un rastrellamento venendo ucciso al Forte dei Righi. Le cugine Silvana e Luciana, lo ricordano a compagni, amici e conoscenti e in tua memoria sottoscrivono L. 30.000 per l'Unità. Genova, 1 febbraio 1989.

Nel trigesimo della scomparsa del compagno G. B. MARCHISIO di anni 68 iscritto al Partito dal 1941, ha partecipato sempre attivamente alla lotta antifascista, fece parte delle organizzazioni partigiane durante la Resistenza armata. La moglie compagna Giuseppina Farnelli, lo ricorda con dolore e rimpianto i compagni, amici e a tutti coloro che lo vollero bene per le sue doti umanitarie, in tua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità. Pegli, 1 febbraio 1989.

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno ATTILIO CARLI I familiari nel ricordarlo a quanti lo conobbero sottoscrivono per l'Unità. Imperia, 1 febbraio 1989.

1.2.1988 1.2.1989 E trascorso un anno ormai da quando SAVINO PANZA Clin se ne è andato così, d'improvviso, quasi per non disturbare. Tuttora affranto dal grande vuoto lasciato lo vogliamo ricordare a quanti lo hanno conosciuto, apprezzandone le naturali doti di spiccata umanità: Vera, Consuelo, Luigi, Ida e Pietro. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità. Modena, 1 febbraio 1989.

In memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 1 febbraio 1989.

In memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 1 febbraio 1989.

In memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 1 febbraio 1989.

In memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 1 febbraio 1989.

In memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 1 febbraio 1989.

In memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 1 febbraio 1989.

In memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 1 febbraio 1989.

In memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 1 febbraio 1989.

Giornali
Tito Cortese direttore de «L'Ora»

ROMA. Da oggi Tito Cortese è il nuovo direttore de «L'Ora», il quotidiano palermitano della sera. Nel darne l'annuncio, la Nem - Nuova editrice meridionale - proprietaria della testata, ha rivolto un caloroso saluto a Bruno Carbone, che ha guidato il giornale negli ultimi 7 anni, e ha espresso la certezza che nella direzione di Tito Cortese «L'Ora» troverà la guida sicura per il rilancio della testata, nel segno di quei valori di autonomia e di progresso che ne costituiscono il patrimonio migliore. Tito Cortese ha alle spalle un lungo impegno professionale, spesso nella carta stampata e in Rai. Per la tv pubblica Tito Cortese ideò e realizzò, tra l'altro, «Di casa nostra», la prima trasmissione sui consumi e i servizi della parte del cittadino. Da oggi un altro giornale, al pari de «L'Ora» di giorno, avrà una nuova guida. Si tratta di Paolo Sessa, che è firmato da Giorgio Rossi come direttore e Antonio Caprarica come vice direttore. Per Giorgio Rossi è un ritorno verso la fine degli anni 50 - come egli stesso ricorda in un'intervista - si dimise dal «Corriere della Sera» per partecipare alla fondazione di Paolo Sessa.

A Tito Cortese, Giorgio Rossi e Antonio Caprarica, «L'Unità» rivolge affettuosi e fervidi auguri di buon lavoro.

Guerzoni, presidente della Regione Emilia-Romagna, ha incontrato la Baraldini, l'italiana reclusa perché progettò una rapina

Un'ora di colloquio nel parlatorio «A Lexington venivo osservata 24 ore su 24, non riesco a dimenticare Vorrei leggere giornali italiani»

New York, in carcere da Silvia

Una sola speranza: quella di tornare in Italia, ma intanto mi basterebbe leggere un giornale italiano, il «Manifesto», il «Corriere», so che ne «L'Unità» al posto di «Tango» ora c'è «Cuore», mi piacerebbe vederlo. Silvia Baraldini, non ha l'aspetto rassegnato. Ieri al Metropolitan Correctional Center di New York ha parlato con Luciano Guerzoni, presidente della Regione Emilia-Romagna.



Silvia Baraldini

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

NEW YORK. Che è successo alla Fiat? Lo scoperò generale si farà? Silvia Baraldini vuole sapere di tutto. Una visita, due chiacchiere in italiano, servono a far dimenticare la brutta esperienza del supercarcere di Lexington. «Ancora oggi - dice - soffro di insonnia, sono ipersensibile al rumore. Luciano Guerzoni presidente della Regione Emilia-Romagna e membro della Direzione del partito comunista si è recato al Metropolitan Correctional Center di New York. In questi giorni Guerzoni guida una delegazione della Regione che, sta compiendo un viaggio fra New York e la

California per incontrare esperti sui temi ambientali e dirigenti americani. A New York uno strappo al programma di improvvisa visita al carcere federale situato nel centro della metropoli. L'incontro (reso possibile in poche ore grazie all'interessamento del nostro consolato) si è svolto in un'angusta saletta del parlatorio. Silvia aveva una grande voglia di parlare e, come ha riferito Guerzoni al termine della visita, ha ritenuto buono per un'ora. Ora l'attendono due importanti appuntamenti: il 17 marzo a Washington si discute l'appello presentato dal go-

po gli interventi chirurgici dell'agosto scorso. «Per quanto riguarda la malattia - ha detto la detenuta - ho superato la fase critica, restano i problemi della condizione in questo carcere». E New York è certo meglio di Lexington, «di quel tipo scintillante» come dice Silvia riferendosi al supercarcere dove veniva «osservata» 24 ore su 24. «Ma anche qui non ci sono spazi, ho subito due interventi chirurgici e dovrei fare 45 minuti di esercizi ogni giorno, ma ultimamente le poche ore di aria, cioè la passeggiata sul tetto, coincidono con le ore riservate ai colloqui e bisogna scegliere». Occhi chiari, aspetto consumato, ma vitale, ha ancora tanta voglia di chiacchiere: «Anche qui la vita è dura, ci sono mille detenuti e ce ne dovrebbero essere 400, non c'è posto per stare in compagnia, le giornate scorrono tutte uguali, la sveglia alle 6.30 e poi tante ore in cui non si può fare nulla. Alcune detenute guardano la tv, molte dormono tutto il giorno. Io no, leggo,

scrivo, studio, amo le parole crociate, aspetto che arrivi qualche rivista italiana. Prima le donne erano state ammesse al lavoro in mensa ed in biblioteca, ma poi hanno detto che si comportavano in modo immorale e sono state allontanate. Ma se c'è «immoralità» ciò vale per gli uomini e per le donne. Guerzoni ascolta con attenzione, raramente interrompe il discorso con qualche domanda: che cosa spera, qual è il suo primo desiderio? Silvia risponde sempre allo stesso modo e senza rinnegare la propria caratteristica di «detenuta politica»: «Sono italiana e vorrei tornare in Italia. Sono venuta negli Stati Uniti a quindici anni, ma non sono mai diventata americana. Avrei potuto farlo, ma a quel tempo c'era la guerra del Vietnam e non volevo fare un gesto che sembrasse accettare un governo che faceva una scelta aggressiva. So che mi stanno davanti 43 anni di carcere cui sono stata condannata e che forse non si può fare nulla. Ma non perdo la spe-

ranza: innanzitutto non voglio tornare in un carcere speciale e spero che il tribunale di Washington confermi la sentenza del giudice Parker. Spero di trovare migliori condizioni. Non c'è ragione per segregarci, noi non ci droghiamo, non partecipiamo alle risse, siamo una trentina di detenute «politiche» e vogliamo stare con tutte le altre». Guerzoni insiste: che cosa le può servire subito? «Un libro che è uscito in Italia, «Vite sospese», fra gli autori c'è Novelli, e poi un altro libro a sua scelta. Ma soprattutto vorrei leggere i giornali italiani pur avendo che ricordo leggendo del Cobas, del Isco, della Fiat, stando qui posso immaginare solo una parte di ciò che accade in Italia. L'ora concessa dall'amministrazione del Metropolitan Correctional Center è filata via rapida, il secondo bussa alla porta della stanzetta, alla detenuta ruba due minuti per un'altra domanda: «Che succede alla Fiat?». Ascolta la risposta di Guerzoni, poi accenna ad un sorriso e sparisce dietro una porta di ferro.

Non è tuttora la lentezza degli accertamenti patrimoniali, anche per la scarsa collaborazione degli istituti di credito. Serve a questo punto un'analoga banca informatizzata. Sarà interessante, a questo proposito, l'audizione che verrà protagonista l'8 febbraio al Palazzo San Macuto, sede della commissione, il governatore della Banca d'Italia Assegio Ciampi. Oggi all'Antimafia si valuteranno le possibilità di un'integrazione tra la relazione Violante e il documento presentato da Violante. Le parti si dichiarano disponibili, ma non si esclude l'ipotesi di votazioni separate. Ieri sera, come si è detto, è stata la volta di Gava e Vassalli. È stato il ministro dell'Interno a presentare un vero e proprio rapporto. Per Gava la situazione è grave, ma - aggiunge subito - una tesi che pure è stata avanzata e che desidero confutare è che la mafia eserciterebbe in Sicilia un controllo pressoché totale.

Gava e Vassalli all'Antimafia «Lo Stato risponde così» Violante: «È ancora poco Cosa nostra si rafforza»

FABIO INWINKL

ROMA. Giornata a pieno regime, quella di ieri, alla commissione parlamentare Antimafia. Ormai alla vigilia della sua missione in Calabria, l'organismo presieduto da Gerardo Chiaromonte ha proseguito le discussioni sulla relazione finale degli incontri siciliani di novembre: nel pomeriggio, ha ascoltato il rapporto dei ministri Gava e Vassalli sui vertici dell'ordine pubblico svoltisi nelle ultime settimane a Reggio, Napoli, Palermo e Catania. Molte ore di seduta, voluminosi documenti, repliche e controrepliche. Non è un compito facile per questa commissione - appurare a conclusioni operative, fornire spunti concreti di iniziativa al Parlamento e alle altre istituzioni - rendiamo le ipotesi compiute quasi tre mesi fa in Sicilia. La relazione presentata la settimana scorsa dal vicepresidente Giovanni Vitaleone, democristiano, si compone di 183 pagine. «Ma qui non serve una teoria generale della mafia - obietta il comunista Luciano Violante - ma un documento utilizzabile subito, con proposte precise, zona per zona».

In testa al bilancio l'uomo di governo pone l'iniziativa dell'alto commissario Domenico Sica, che opera alle sue dipendenze: in particolare l'avvio di un lavoro analitico sugli appalti e sui beni confiscati. Sul versante della Calabria appare sempre più minacciosa l'intervista malavitoso nelle amministrazioni e nella realizzazione delle opere pubbliche. Instabilità negli enti locali e conflittualità tra i gruppi camorristici segnano il quadro. In via di rapido deterioramento, di Napoli e di sempre più vaste aree della Campania.

Quanto alla Sicilia Gava ha fatto riferimento al blitz condotto il giorno prima contro mafiosi e destra, evasiva. Lo scenario delle cosche rivela un assetto degli equilibri e uno spostamento crescente di interessi verso gli ambienti imprenditoriali e politici. La virulenza dei poteri camorristici - conosce punto di esplosione del Trapanese - soprattutto a Gela. Sia Gava che Vassalli hanno sollevato il problema degli organici, dei mezzi, di un più efficace coordinamento.

Questi ha definito «nomadismo» il provvedimento di esclusione adottato dal consigliere istruttore Antonio Mellè, ed ha affermato che una presa consolidata prevede che le variazioni di organico avvengano attraverso una trafilla di pareri, tra i quali quello del Consiglio giudiziario, e vadano al Csm per la decisione finale. Solidarietà ai giudici Di Lello e Conte è stata espressa inoltre dal segretario nazionale e dal presidente di Magistratura democratica Franco Ippolito e Giovanni Palmorini.

Palermo, il giudice Di Lello resta all'ufficio istruzione. Questi ha definito «nomadismo» il provvedimento di esclusione adottato dal consigliere istruttore Antonio Mellè, ed ha affermato che una presa consolidata prevede che le variazioni di organico avvengano attraverso una trafilla di pareri, tra i quali quello del Consiglio giudiziario, e vadano al Csm per la decisione finale. Solidarietà ai giudici Di Lello e Conte è stata espressa inoltre dal segretario nazionale e dal presidente di Magistratura democratica Franco Ippolito e Giovanni Palmorini.

Palermo, il giudice Di Lello resta all'ufficio istruzione. Questi ha definito «nomadismo» il provvedimento di esclusione adottato dal consigliere istruttore Antonio Mellè, ed ha affermato che una presa consolidata prevede che le variazioni di organico avvengano attraverso una trafilla di pareri, tra i quali quello del Consiglio giudiziario, e vadano al Csm per la decisione finale. Solidarietà ai giudici Di Lello e Conte è stata espressa inoltre dal segretario nazionale e dal presidente di Magistratura democratica Franco Ippolito e Giovanni Palmorini.

Palermo, il giudice Di Lello resta all'ufficio istruzione. Questi ha definito «nomadismo» il provvedimento di esclusione adottato dal consigliere istruttore Antonio Mellè, ed ha affermato che una presa consolidata prevede che le variazioni di organico avvengano attraverso una trafilla di pareri, tra i quali quello del Consiglio giudiziario, e vadano al Csm per la decisione finale. Solidarietà ai giudici Di Lello e Conte è stata espressa inoltre dal segretario nazionale e dal presidente di Magistratura democratica Franco Ippolito e Giovanni Palmorini.

Palermo, il giudice Di Lello resta all'ufficio istruzione. Questi ha definito «nomadismo» il provvedimento di esclusione adottato dal consigliere istruttore Antonio Mellè, ed ha affermato che una presa consolidata prevede che le variazioni di organico avvengano attraverso una trafilla di pareri, tra i quali quello del Consiglio giudiziario, e vadano al Csm per la decisione finale. Solidarietà ai giudici Di Lello e Conte è stata espressa inoltre dal segretario nazionale e dal presidente di Magistratura democratica Franco Ippolito e Giovanni Palmorini.

Palermo, il giudice Di Lello resta all'ufficio istruzione. Questi ha definito «nomadismo» il provvedimento di esclusione adottato dal consigliere istruttore Antonio Mellè, ed ha affermato che una presa consolidata prevede che le variazioni di organico avvengano attraverso una trafilla di pareri, tra i quali quello del Consiglio giudiziario, e vadano al Csm per la decisione finale. Solidarietà ai giudici Di Lello e Conte è stata espressa inoltre dal segretario nazionale e dal presidente di Magistratura democratica Franco Ippolito e Giovanni Palmorini.

Palermo, il giudice Di Lello resta all'ufficio istruzione. Questi ha definito «nomadismo» il provvedimento di esclusione adottato dal consigliere istruttore Antonio Mellè, ed ha affermato che una presa consolidata prevede che le variazioni di organico avvengano attraverso una trafilla di pareri, tra i quali quello del Consiglio giudiziario, e vadano al Csm per la decisione finale. Solidarietà ai giudici Di Lello e Conte è stata espressa inoltre dal segretario nazionale e dal presidente di Magistratura democratica Franco Ippolito e Giovanni Palmorini.

Palermo, il giudice Di Lello resta all'ufficio istruzione. Questi ha definito «nomadismo» il provvedimento di esclusione adottato dal consigliere istruttore Antonio Mellè, ed ha affermato che una presa consolidata prevede che le variazioni di organico avvengano attraverso una trafilla di pareri, tra i quali quello del Consiglio giudiziario, e vadano al Csm per la decisione finale. Solidarietà ai giudici Di Lello e Conte è stata espressa inoltre dal segretario nazionale e dal presidente di Magistratura democratica Franco Ippolito e Giovanni Palmorini.

Palermo, il giudice Di Lello resta all'ufficio istruzione. Questi ha definito «nomadismo» il provvedimento di esclusione adottato dal consigliere istruttore Antonio Mellè, ed ha affermato che una presa consolidata prevede che le variazioni di organico avvengano attraverso una trafilla di pareri, tra i quali quello del Consiglio giudiziario, e vadano al Csm per la decisione finale. Solidarietà ai giudici Di Lello e Conte è stata espressa inoltre dal segretario nazionale e dal presidente di Magistratura democratica Franco Ippolito e Giovanni Palmorini.

Palermo, il giudice Di Lello resta all'ufficio istruzione. Questi ha definito «nomadismo» il provvedimento di esclusione adottato dal consigliere istruttore Antonio Mellè, ed ha affermato che una presa consolidata prevede che le variazioni di organico avvengano attraverso una trafilla di pareri, tra i quali quello del Consiglio giudiziario, e vadano al Csm per la decisione finale. Solidarietà ai giudici Di Lello e Conte è stata espressa inoltre dal segretario nazionale e dal presidente di Magistratura democratica Franco Ippolito e Giovanni Palmorini.

Palermo, il giudice Di Lello resta all'ufficio istruzione. Questi ha definito «nomadismo» il provvedimento di esclusione adottato dal consigliere istruttore Antonio Mellè, ed ha affermato che una presa consolidata prevede che le variazioni di organico avvengano attraverso una trafilla di pareri, tra i quali quello del Consiglio giudiziario, e vadano al Csm per la decisione finale. Solidarietà ai giudici Di Lello e Conte è stata espressa inoltre dal segretario nazionale e dal presidente di Magistratura democratica Franco Ippolito e Giovanni Palmorini.

E' il primo sequestro nel 1989 Rapito in Sardegna imprenditore genovese

Nessuno ha assistito all'agguato, né sono giunti, per ora, messaggi da parte dei banditi, ma i familiari di Luca Diliberto, 36 anni, amministratore di una piccola impresa di Olbia, non hanno nessun dubbio: è stato un sequestro. La sua auto è stata ritrovata, regolarmente chiusa, davanti alla villa. Quasi certamente i banditi erano lì ad attenderlo. È il primo rapimento in Sardegna dall'inizio del nuovo anno.

Gli investigatori hanno interrogato i numerosi persone, fra i familiari e i conoscenti dell'imprenditore, per cercare una possibile traccia. Dalla Gallura le ricerche sono state svolte al Nuorese, e in particolare nelle montagne del Supramonte, nella zona che ha ospitato da decenni a questa parte quasi tutte le prigioni dei sequestrati. Nelle operazioni sono impegnati centinaia di poliziotti e carabinieri, con l'ausilio degli elicotteri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. L'allarme è stato dato nella mattinata di ieri, dopo una lunga notte di attesa. L'unica traccia di Luca Diliberto, imprenditore genovese di 36 anni, trasferitosi da tempo nell'isola assieme ad alcuni familiari, era la Bmw regolarmente chiusa davanti alla sua villa, in una zona residenziale della periferia di Olbia. L'imprenditore aveva usato la sera prima per recarsi a cena con alcuni amici, con cui ha festeggiato la nascita della figlia primogenita, avvenuta quattro giorni fa a Genova. Nessuno ha assistito al rapimento che, con ogni probabilità, è stato messo in atto la mattina scorsa. A tarda notte i lealisti di Diliberto e gli altri familiari hanno avvertito i carabinieri. L'ipotesi del sequestro ha preso sempre più consistenza, col passare delle ore e ormai tutte le indagini si

DALLA NOSTRA REDAZIONE

concentrano in questa direzione. L'Anonima sequestrò dunque non ha tardato a rifarsi viva dopo la liberazione degli ultimi due ostaggi avvenuta alla fine dell'anno. I banditi hanno scelto un obiettivo assai facile, pur essendo teoricamente un sequestrabile. Diliberto non aveva mai preso particolari precauzioni. La sua impresa, la Jason Olbia spa, produce raccordi per tubazioni in plastica e da lavoro a un centinaio di dipendenti. Negli ultimi tempi ha attraversato una crisi di mercato, ma pare con conseguenze abbastanza limitate. A Olbia e in tutta la Gallura, dove i Diliberto sono sbarcati diversi anni fa per avviare la nuova attività imprenditoriale, sono assai noti. Le indagini si presentano, come accade sempre in casi del genere, complicatissime.

Bad'e Carros, attentato ad Annino Mele Tè alla stricnina in carcere al boss dell'Anonima sarda

Un tè alla stricnina per eliminare in carcere Annino Mele, il più noto bandito sardo degli anni 80, recito da due anni a Bad'e Carros. Il tentativo omicidio risale a tre settimane fa, ma solo ieri ne è stata data notizia dalle autorità carcerarie. Mele deve la vita all'abitudine di bere il tè quasi amaro: il veleno, versato in una zuccheriera, gli ha procurato dolori per un paio di giorni, senza però gravi conseguenze.

La scena risale a martedì 10 gennaio. A raccontarla all'«Unità» è il difensore dell'ex bandito, l'avvocato Gianmario Guiso. «Subito dopo l'incontro avuto ieri mattina, in carcere con Annino Mele, nelle ultime ore avevo cominciato a circolare insistente nelle voci di un tentativo di avvelenamento, smantellato inizialmente dalla direzione carceraria sia dai familiari del detenuto. Ma la conferma, indiretta dell'inquietante episodio giunge proprio dall'interessato, attraverso il suo legale. E c'è anche il corpo del (tentato) delitto: una zuccheriera, sequestrata nella cella di Annino Mele, contenente, secondo il risultato delle analisi disposte immediatamente dalla direzione, anche un certo quantitativo di stricnina. A segnalare alle guardie carcerarie è stato lo stesso detenuto, giovedì 12 gennaio, vale a dire due giorni dopo il tentativo omicidio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA. L'ennesimo giallo carcerario, alla stricnina si svolge nella cella n. 43 della prima sezione del carcere nuorese di Bad'e Carros. Annino Mele ha appena preparato il tè. Tra zuccherato e aromatizzato con una foglia di salvia. Ma quando lo porta alla bocca, ha subito una sensazione sgradevole di amaro e decide di non consumarlo. Forse è colpa della saliva, pensa. Mette allora sul fuoco un altro pentolino e ripete l'operazione: anche senza la saliva, però, il gusto resta troppo amaro. Si lamenta della pessima qualità dell'acqua con i suoi compagni di cella e con una guardia carceraria. Questa volta il tè lo preparerà con l'acqua minerale. Mezzo cucchiaino di zucchero, poi manda giù la bevanda, senza aspettare niente. E non sospetta nulla neppure quando, nelle ore successive, avverte forti dolori allo stomaco, che Mele attribuisce ai normali problemi intestinali di cui soffre da tempo. La scena risale a martedì 10 gennaio. A raccontarla all'«Unità» è il difensore dell'ex bandito, l'avvocato Gianmario Guiso. «Subito dopo l'incontro avuto ieri mattina, in carcere con Annino Mele, nelle ultime ore avevo cominciato a circolare insistente nelle voci di un tentativo di avvelenamento, smantellato inizialmente dalla direzione carceraria sia dai familiari del detenuto. Ma la conferma, indiretta dell'inquietante episodio giunge proprio dall'interessato, attraverso il suo legale. E c'è anche il corpo del (tentato) delitto: una zuccheriera, sequestrata nella cella di Annino Mele, contenente, secondo il risultato delle analisi disposte immediatamente dalla direzione, anche un certo quantitativo di stricnina. A segnalare alle guardie carcerarie è stato lo stesso detenuto, giovedì 12 gennaio, vale a dire due giorni dopo il tentativo omicidio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA. L'ennesimo giallo carcerario, alla stricnina si svolge nella cella n. 43 della prima sezione del carcere nuorese di Bad'e Carros. Annino Mele ha appena preparato il tè. Tra zuccherato e aromatizzato con una foglia di salvia. Ma quando lo porta alla bocca, ha subito una sensazione sgradevole di amaro e decide di non consumarlo. Forse è colpa della saliva, pensa. Mette allora sul fuoco un altro pentolino e ripete l'operazione: anche senza la saliva, però, il gusto resta troppo amaro. Si lamenta della pessima qualità dell'acqua con i suoi compagni di cella e con una guardia carceraria. Questa volta il tè lo preparerà con l'acqua minerale. Mezzo cucchiaino di zucchero, poi manda giù la bevanda, senza aspettare niente. E non sospetta nulla neppure quando, nelle ore successive, avverte forti dolori allo stomaco, che Mele attribuisce ai normali problemi intestinali di cui soffre da tempo. La scena risale a martedì 10 gennaio. A raccontarla all'«Unità» è il difensore dell'ex bandito, l'avvocato Gianmario Guiso. «Subito dopo l'incontro avuto ieri mattina, in carcere con Annino Mele, nelle ultime ore avevo cominciato a circolare insistente nelle voci di un tentativo di avvelenamento, smantellato inizialmente dalla direzione carceraria sia dai familiari del detenuto. Ma la conferma, indiretta dell'inquietante episodio giunge proprio dall'interessato, attraverso il suo legale. E c'è anche il corpo del (tentato) delitto: una zuccheriera, sequestrata nella cella di Annino Mele, contenente, secondo il risultato delle analisi disposte immediatamente dalla direzione, anche un certo quantitativo di stricnina. A segnalare alle guardie carcerarie è stato lo stesso detenuto, giovedì 12 gennaio, vale a dire due giorni dopo il tentativo omicidio.

La scena risale a martedì 10 gennaio. A raccontarla all'«Unità» è il difensore dell'ex bandito, l'avvocato Gianmario Guiso. «Subito dopo l'incontro avuto ieri mattina, in carcere con Annino Mele, nelle ultime ore avevo cominciato a circolare insistente nelle voci di un tentativo di avvelenamento, smantellato inizialmente dalla direzione carceraria sia dai familiari del detenuto. Ma la conferma, indiretta dell'inquietante episodio giunge proprio dall'interessato, attraverso il suo legale. E c'è anche il corpo del (tentato) delitto: una zuccheriera, sequestrata nella cella di Annino Mele, contenente, secondo il risultato delle analisi disposte immediatamente dalla direzione, anche un certo quantitativo di stricnina. A segnalare alle guardie carcerarie è stato lo stesso detenuto, giovedì 12 gennaio, vale a dire due giorni dopo il tentativo omicidio.

La scena risale a martedì 10 gennaio. A raccontarla all'«Unità» è il difensore dell'ex bandito, l'avvocato Gianmario Guiso. «Subito dopo l'incontro avuto ieri mattina, in carcere con Annino Mele, nelle ultime ore avevo cominciato a circolare insistente nelle voci di un tentativo di avvelenamento, smantellato inizialmente dalla direzione carceraria sia dai familiari del detenuto. Ma la conferma, indiretta dell'inquietante episodio giunge proprio dall'interessato, attraverso il suo legale. E c'è anche il corpo del (tentato) delitto: una zuccheriera, sequestrata nella cella di Annino Mele, contenente, secondo il risultato delle analisi disposte immediatamente dalla direzione, anche un certo quantitativo di stricnina. A segnalare alle guardie carcerarie è stato lo stesso detenuto, giovedì 12 gennaio, vale a dire due giorni dopo il tentativo omicidio.

Abolire subito la trattenuta Pci al governo: «Basta con la truffa Gescal»

CLAUDIO NOTARI. ROMA. Il Pci ha chiesto l'abolizione delle trattenute Gescal o di ridestinarle l'intero gettito alla costruzione di case per i lavoratori. È stata presentata dai senatori comunisti (Libertini, Visconti, Lotti, Giustinelli, Biasi, Senesi e Pina) un'interpellanza al ministro Ferni, che è stata illustrata ieri alla stampa da Lucio Libertini. La Gescal fu istituita nel 1949 in seguito al Piano In-Cassa per finanziare la costruzione di alloggi per i lavoratori. Fu prorogata fino all'87 per il Piano edilizio decennale. Ma in questi anni, denuncia il Pci, si sono prodotti gravissimi inconvenienti: i lavoratori dipendenti, a causa del reddito, moltissimi casi, sono stati esclusi dall'assegnazione a vantaggio di altre categorie e di evasori fiscali. C'è stata una larga evasione contributiva delle aziende, benché la trattenuta operi automaticamente in busta paga. I preventivi Gescal, afflitti alla Cassa depositi e prestiti, sono stati stomati ad altri capifili che non riguardano la casa. Alla fine dell'86 le

somme disperse, assommavano a 9.100 miliardi. Con la finanziaria dell'88, ricorrendo al voto di fiducia ha prorogato la Gescal fino al '92, destinando 1.250 miliardi per l'88 e 1.000 miliardi (su 2.000 complessivi) per ogni anno successivo ad un fondo per l'occupazione presso il ministero del Lavoro. Inoltre, con la finanziaria dell'89 è cessato in pratica ogni contributo dello Stato all'edilizia abitativa e il finanziamento si è ridotto a ciò che resta della Gescal. Nel frattempo, osserva il Pci, contro il prelievo «iniquo», i lavoratori hanno fatto ricorso alla magistratura. Il pretore di Bologna, Stanzani, ha rimesso la questione alla Corte costituzionale. Su richiesta dei dipendenti della Termomeccanica, anche il pretore di La Spezia, Paola Ghinoy si è rivolta alla Consulta. Per questo, nell'interpellanza, il Pci ha chiesto al governo di porre fine ad una situazione del tutto anomala e ingiusta, sopprimendo la trattenuta e finan-

Sei anni e 8 mesi all'ex presidente valdostano Per il casinò di St. Vincent raffica di condanne eccellenti

Pioggia di condanne al processo per lo scandalo del Casinò di Saint Vincent. Su 51 imputati il tribunale di Torino ne ha condannati 50. Capofila degli «eccellenti», Mario Androne, ex presidente della giunta valdostana, ex leader dell'Union Valdotaïne, rieleto consigliere regionale alle ultime elezioni, condannato a sei anni e otto mesi di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La difesa, sospensioni del dibattimento, «strali» di imputati anche «eccellenti», come Bruno Masi, ex dirigente della Sitav (la società titolare della convenzione con la Regione), riconosciuto dal tribunale, in seguito a perizia medico-legale, in precarie condizioni di salute, ieri, infine, la sentenza, dopo sei ore di camera di consiglio, emessa dalla quarta sezione penale del tribunale di Torino. In aula quasi tutti i principali imputati, tranne l'Androne. Subito dopo aver appreso la condanna inflittagli (sei anni e otto mesi di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici e multa di 10 milioni), l'ex presidente della giunta regionale e dell'Union Valdotaïne, ha laceramente dichiarato di non voler esprimere giudizi in merito, sino a quando non avrà letto la sentenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NINO FERRARO. ai principali imputati erano stati contestati numerosi reati, tra cui peculato, malversazione, corruzione, truffa, falso e associazione per delinquere di stampo mafioso. Le indagini degli inquirenti si erano infatti estese, a macchia d'olio, ad altri casinò, sia italiani che francesi, con il sospetto che nel colossale affare si fosse infilato anche lo zampino di «Cosa nostra». L'inquietante ipotesi tuttavia si dimostrò infondata, per cui, nei confronti di molti imputati cadde anche l'accusa di associazione per delinquere. Gli sviluppi del processo erano stati quindi lunghi e spesso assai contrastati, con raffiche di «eccellenze» da parte

La difesa, sospensioni del dibattimento, «strali» di imputati anche «eccellenti», come Bruno Masi, ex dirigente della Sitav (la società titolare della convenzione con la Regione), riconosciuto dal tribunale, in seguito a perizia medico-legale, in precarie condizioni di salute, ieri, infine, la sentenza, dopo sei ore di camera di consiglio, emessa dalla quarta sezione penale del tribunale di Torino. In aula quasi tutti i principali imputati, tranne l'Androne. Subito dopo aver appreso la condanna inflittagli (sei anni e otto mesi di reclusione, interdizione perpetua dai pubblici uffici e multa di 10 milioni), l'ex presidente della giunta regionale e dell'Union Valdotaïne, ha laceramente dichiarato di non voler esprimere giudizi in merito, sino a quando non avrà letto la sentenza. Le altre principali condanne riguardano: l'ex amministratore delegato della casa da gioco Franco Charnel (5 anni e 6 mesi); il direttore generale Paolo Giovanni (3 anni e 2 mesi); gli ex assessori regionali Guido Chabod e Giuseppe Berbey (entrambi

Obiezione Dibattito alla Camera sulla legge

ROMA. Prosegue, in commissione Difesa della Camera, il dibattito sulla nuova legge per l'obiezione di coscienza al servizio militare in sostituzione di quella (la n. 772) che dal 1972 regola la materia. È già stato approvato l'articolo uno della nuova normativa. Nei giorni scorsi, in commissione, il Pci ha presentato i suoi emendamenti. Oltre alla richiesta di riconoscere nella sua pienezza il diritto all'obiezione è prevedere un servizio civile autonomo rispetto a quello militare, il gruppo comunista chiede che il servizio civile abbia la stessa durata di quello militare (oggi è di otto mesi più lungo). «Questa legge - sono parole della deputata comunista Maria Teresa Capecci - potrà rappresentare un momento importante per la costruzione di un servizio civile alternativo per tutti, ragazzi e ragazze. E auspichiamo che in questo senso si esprima la Corte costituzionale, che il 21 febbraio discuterà l'eccezione di legittimità dell'art. 5 della legge 772, quello che stabilisce diversità di durata tra servizio militare e civile.

Handicap Contributo per eliminare le barriere

ROMA. I portatori di handicap che intendono eliminare le barriere architettoniche nelle proprie case potranno, da ora in poi, avere contributi a fondo perduto da parte dello Stato. Lo stabilisce la nuova legge contro le barriere architettoniche negli edifici privati, pubblicata nella Gazzetta ufficiale del 26 gennaio e che, quindi, sta per entrare in vigore. Il ministro per gli affari sociali sen. Rosa Russo Iervolino sottolinea, in una dichiarazione che non è questa l'unica novità apportata da questa normativa che si occupa anche di prevenire la creazione di nuove barriere architettoniche ed a tal fine detta precise norme da rispettare in sede di progettazione degli edifici. Si tratta - afferma il ministro - di novità importanti che rendono molto più vicino l'obiettivo di rendere vivibili le abitazioni da parte dei portatori di handicap. «Una casa che non emargini, nella quale ogni persona, anche se svantaggiata, possa muoversi liberamente, una possibilità piena di accesso agli edifici privati - continua - sono gli obiettivi necessari da raggiungere».

Belgio Rinviato il black-out della Rai

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BOLDINI

BRUXELLES. È stato un salvataggio in zona Cesarini: i 340 mila italiani che vivono in Belgio potranno continuare a vedere i programmi di Raiuno ancora per un mese. L'interruzione del segnale, già decretata dalla società di distribuzione via cavo belga, è stata rinviata di trenta giorni, durante i quali la Rai e il governo italiano dovranno fare il loro dovere, quello che nei tre anni trascorsi, da quando i programmi del primo canale dell'azienda televisiva italiana vengono diffusi qui in Belgio, si sono ben guardati dal fare.

Il compromesso è arrivato in extremis, poche ore prima dell'inizio del black-out, al termine di un affannoso negoziato di cui sono stati protagonisti la Rai, la società detentrici dei diritti d'autore, i distributori belgi (parlamentari europei), Papadimitri e Francesca Marinari (comunisti), Casaninagagnolo (dc) e l'Anella (radicale). Il commissario Cee competente Dondelinger e il commissario italiano Ripa di Meana, che a Roma tentava l'ultima carta con il presidente del Consiglio De Mita, con l'idea che solo un intervento immediato del governo avrebbe salvato la situazione.

Il governo, invece, non è mosso affatto ed è stato solo l'iniziativa dei parlamentari europei, e del commissario Cee, che ha portato alla provvisoria soluzione di ieri sera. Per gli italiani del Belgio, comunque, è un mese di respiro, la prospettiva che dal loro televisore sparirà di punto in bianco un pezzo d'Italia che per molti è l'unico contatto con il paese lontano, e un effimero rassicuramento delle sofferenze dell'emigrazione. Veniva considerata come una cosa che, nel migliore dei casi, si sarebbe risolta in un mese, ma in forma sperimentale, grazie alla buona volontà dei dirigenti Rai e dei distributori belgi, a quanto è loro dovuto. Per il momento significa che la Rai deve, al più presto, regolarizzare la sua posizione. Invece, solo nel dicembre scorso, alla prima minaccia di taglio, l'azienda italiana si ricordava che deve restare in Belgio, ottenendo un rinvio di un mese. Un mese che evidentemente non è servito a nulla, giacché il 31 gennaio ci si è ritrovati nella stessa identica situazione del 31 dicembre.

Ma se la Rai ha peccato per negligenza, il governo non è meno da biasimare. L'unico interessamento di cui si è rimasta traccia, qui a Bruxelles, è quello di un (allora) ministro delle Poste, democristiano, il quale a chi gli chiedeva perché non fosse stato rispettato l'accordo in base al quale Raiuno e Rai due avrebbero dovuto alternarsi nella presenza in Belgio, pare abbia risposto che era meglio che restasse sempre Raiuno, perché quelli sono più amici nostri. Per il resto, nulla.

L'Armata rossa non ha lasciato la capitale afghana, ma il ritiro delle truppe avverrà entro la data prevista: 15 febbraio

Kabul si prepara all'assedio

Il comandante in capo delle forze sovietiche in Afghanistan, generale Gromov, dice a Kabul: «Sarò l'ultimo a partire, entro la data prevista». Mosca ha riaperto il corridoio verso il passo di Salang, si attende l'ora X - ovviamente segreta - che segnerà la partenza della colonna militare, mentre Kabul si prepara all'accerchiamento ma spera ancora di trattare con l'opposizione armata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Si stanno giocando allo spunto le ultime carte della partita afgana. Ieri a Kabul il generale Gromov, comandante in capo del contingente sovietico, ha ribadito che egli sarà l'ultimo soldato sovietico a lasciare il territorio afgano entro la data prevista del 15 febbraio. Ma altri dettagli non ha voluto fornire quanti sono ancora i soldati. In Afghanistan, né quando e come esattamente se ne andranno. Non corrispondono dunque al vero le notizie, diffuse l'altro ieri, che davano per avviato il grande esodo finale. Il ritiro continua per ora attraverso il ponte aereo ed è ora evidente che le restanti truppe sovietiche la percorreranno tutte insieme e non alla spicciolata, per poter disporre di un potenziale adeguato contro ogni eventuale offensiva della guerriglia e per non lasciare indietro nessuno.

Ma il momento della partenza in massa rimane segreto. Sempre ieri, del resto, il generale Bronislav Omelicko, primo vicecapo dello Stato maggiore sovietico, ha detto a Mosca che le azioni di combattimento, effettuate dalle truppe sovietiche, hanno lo scopo di permettere il loro ritiro verso l'Urss secondo le scadenze concordate e altri scopi non hanno. Il portavoce Gherasimov ha a sua volta riconosciuto che c'è stata una escalation di azioni militari, la cui responsabilità va attribuita ai tentativi dell'opposizione armata di bloccare le grandi città, inclusa Kabul. Gherasimov ha però affermato che le truppe regolari afgane - non la guerriglia sovietica - hanno massicciamente bombardato con l'artiglieria e l'aviazione le zone a sud del passo di Salang e la provincia di Nangarhar. L'intera operazione di «ripulitura», ha messo a ferro e fuoco una fascia di qualche decina di chilometri sui due fianchi della strada della salvezza, costringendo la guerriglia a ritirarsi in zone più sicure, e dunque il prologo del ritiro finale. Che dovrebbe scattare non appena le condizioni di sicurezza e quelle atmosferiche saranno più propizie. Ingenti nevicati hanno infatti coperto la strada che si incrocia fino a tremila metri d'altitudine, per i fianchi nei tre chilometri del tunnel di Salang, prima di affacciarsi sulla pianura che porta a Tenzig.

Neve e nebbia stanno comunque ostacolando anche il ponte aereo. Solo negli sprazzi di visibilità e di agibilità delle piste partono e atterrano i voli civili. Ieri, via Nuova Delhi, a bordo di un aereo dell'Air India sono partiti alla volta di Kabul quasi tutti gli ultimi americani: sia quasi tutto lo staff dell'ambasciata italiana (è rimasto solo l'incaricato d'affari, che partirà con la famiglia, per attendere, oggi o domani), sia i piloti militari che sciano atterraggi anche in quelle condizioni e perfino durante la notte la grande corata di Kabul vibra del rumore degli «Ilyushin 76» che



Un convoglio di truppe sovietiche si appresta a partire da Kabul

arrivano e si alzano quasi senza sosta. L'interrogativo sul doporimane aperto in tutta la inquietante incertezza. I sovietici hanno fatto affluire a Kabul 75.000 tonnellate di grano e altre 180.000 sono state promesse a Najibullah, 35.000 tonnellate di generi alimentari sono depositate a Mazar-i-Sharif. Non si sa per quanti giorni Kabul, assediata, potrà resistere con i suoi quasi tre milioni di abitanti. Ma è questa la scommessa di Najibullah: resistere quanto più è possibile quando i sovietici saranno partiti. Per dimostrare che la trattativa con lui è inevitabile. Dall'altra parte, Rabbuti, il capo di uno dei sette partiti di Peshawar, afferma che la guerriglia non bombarderà Kabul per evitare altre vittime tra la popolazione civile. Ma non tutti sono d'accordo. Neppure se lasciar partire i sovietici senza dare battaglia. L'unica cosa probabile, se non certa, è che altro sangue scorrerà.

La dichiarazione di Weizmann, ha rinfacciato la necessità di un negoziato con l'Olp, particolarmente in seguito alla evoluzione della sua posizione, e dopo che questa è stata accettata dagli Stati Uniti. Significativamente, la dichiarazione di Weizmann è stata rilanciata dal Cairo dall'agenzia ufficiale Menat, la quale sottolinea che il ministro laburista è convinto che l'opinione pubblica israeliana alla fine ammetterebbe l'idea di avviare una trattativa con l'Olp. Del negoziato con i palestinesi si occupa anche, in termini del tutto diversi, il primo ministro Shamir in una intervista a «Le Monde».

Se i palestinesi vogliono migliorare la loro situazione politica - ha detto Shamir - possono ottenerlo per mezzo di trattative, ma se essi vogliono uno Stato palestinese subito, non lo otterranno. Non lo otterranno né con le trattative né con la forza. Quel «subito» ha fatto ritenere a qualche osservatore che, seppure da una parte, Shamir sia più impercettibile rettilica della sua precedente posizione, nel senso di rifiutare uno Stato palestinese non in assoluto ma a breve scadenza. Nella stessa intervista tuttavia il premier ha ribadito che la soluzione del problema deve seguire più o meno la strada segnata da Camp David. Una strada cioè senza uscita.

Contraddittoria pressa di posizione del movimento leader «Hamas» il suo leader scoppio Yassin si è detto di spetto a discutere con Rabin la proposta di distribuzione di armi, purché si svolgano sotto egida internazionale, ma un volantino del movimento diffuso ieri esprime appoggio a «chiunque si batte per la liberazione della Palestina di tutta la Palestina». «Hamas», come è noto, ha criticato le decisioni di Ager.

Numerosi palestinesi sono stati inteso feriti in una serie di scontri avvenuti ieri in un po' in tutti i territori occupati, almeno 16 sono le persone ferite nella sola striscia di Gaza, sia nei campi profughi che nei capoluoghi.

Duro colpo al servizio nazionale nel progetto presentato ieri dal governo inglese. Medici spinti a risparmiare sulle spese per i pazienti, ospedali a pagamento

Ora la Thatcher privatizza la sanità

Un premio per i medici che risparmieranno sulle spese per i pazienti, ospedali non più dipendenti dallo Stato e spinti a fare soldi facendo pagare prestazioni extra. Margaret Thatcher ha presentato il suo «Libro bianco», un progetto che spazza via il servizio sanitario nazionale considerato il fiore all'occhiello della Gran Bretagna. Dura opposizione dei laburisti alla «privatizzazione della salute».



Margaret Thatcher

LONDRA. Il fiore all'occhiello di Margaret Thatcher è arrivato al cuore dello stato sociale inglese. Il governo conservatore ha presentato ieri il suo «Libro bianco» che, in nome della concorrenza tra pubblico e privato, rivoluziona il sistema sanitario del Regno Unito. Gli ospedali si saranno pagati dai pazienti più facoltosi per avere camere singole e prestazioni di prima mano. I medici di famiglia sono spinti a farsi concorrenza e a risparmiare sulle spese: il governo promette a chi spenderà di meno una parte degli utili. Se invece supererà il budget assegnato, la somma gli verrà tolta l'anno successivo.

Un pacchetto di misure che possono coinvolgere il delicato rapporto tra medici e pazienti, attaccato senza mezzi termini nei giorni scorsi dall'opposizione laburista. È un tentativo di privatizzazione mascherata e strisciante, hanno detto i rappresentanti del Labour che avevano conosciuto in anticipo i contenuti del «Libro bianco». La Thatcher non si è preoccupata più di tanto: si è solo irritata per la fuga di notizie sul progetto. Ha perciò aperto un'inchiesta per scoprire la «salsa» ministeriale che ha fornito il materiale ai laburisti.

Ieri comunque il «Libro bianco» sul National Health Service (il servizio sanitario pubblico) è stato presentato alla Camera dal ministro della Sanità, Kenneth Clarke. Un impianto televisivo a circuito chiuso ha diffuso il discorso del ministro in tutto il paese. Sarà la ristrutturazione più completa che il servizio abbia mai avuto nei suoi 40 anni di storia: ha scritto la Thatcher nella prefazione al «Libro bianco». In effetti il progetto spazza via molti dei cardini del sistema della sanità pubblica, considerato per lungo tempo il fiore all'occhiello della Gran Bretagna, ma irrimediabilmente negli ultimi anni dagli alle opposti.

Un premio per i medici che risparmieranno sulle spese per i pazienti, ospedali non più dipendenti dallo Stato e spinti a fare soldi facendo pagare prestazioni extra. Margaret Thatcher ha presentato il suo «Libro bianco», un progetto che spazza via il servizio sanitario nazionale considerato il fiore all'occhiello della Gran Bretagna. Dura opposizione dei laburisti alla «privatizzazione della salute».

Un premio per i medici che risparmieranno sulle spese per i pazienti, ospedali non più dipendenti dallo Stato e spinti a fare soldi facendo pagare prestazioni extra. Margaret Thatcher ha presentato il suo «Libro bianco», un progetto che spazza via il servizio sanitario nazionale considerato il fiore all'occhiello della Gran Bretagna. Dura opposizione dei laburisti alla «privatizzazione della salute».

Un premio per i medici che risparmieranno sulle spese per i pazienti, ospedali non più dipendenti dallo Stato e spinti a fare soldi facendo pagare prestazioni extra. Margaret Thatcher ha presentato il suo «Libro bianco», un progetto che spazza via il servizio sanitario nazionale considerato il fiore all'occhiello della Gran Bretagna. Dura opposizione dei laburisti alla «privatizzazione della salute».

Israele ad un bivio. Aumenta la pressione per il dialogo con l'Olp. Shamir smorza i toni?

GERUSALEMME. Il ministro Ezer Weizmann, laburista, ha rinfacciato la necessità di un negoziato con l'Olp, particolarmente in seguito alla evoluzione della sua posizione, e dopo che questa è stata accettata dagli Stati Uniti. Significativamente, la dichiarazione di Weizmann è stata rilanciata dal Cairo dall'agenzia ufficiale Menat, la quale sottolinea che il ministro laburista è convinto che l'opinione pubblica israeliana alla fine ammetterebbe l'idea di avviare una trattativa con l'Olp. Del negoziato con i palestinesi si occupa anche, in termini del tutto diversi, il primo ministro Shamir in una intervista a «Le Monde».

Se i palestinesi vogliono migliorare la loro situazione politica - ha detto Shamir - possono ottenerlo per mezzo di trattative, ma se essi vogliono uno Stato palestinese subito, non lo otterranno. Non lo otterranno né con le trattative né con la forza. Quel «subito» ha fatto ritenere a qualche osservatore che, seppure da una parte, Shamir sia più impercettibile rettilica della sua precedente posizione, nel senso di rifiutare uno Stato palestinese non in assoluto ma a breve scadenza. Nella stessa intervista tuttavia il premier ha ribadito che la soluzione del problema deve seguire più o meno la strada segnata da Camp David. Una strada cioè senza uscita.

Inchiesta della commissione del Senato Usa «Corrotti gli indiani d'America» Denuncia di un capo tribù

MARIA LAURA ROBOTTA

WASHINGTON. Gli indiani d'America sono sempre più corrotti. L'accusa viene da un capo indiano. C'è il caso di Peter McDonald, presidente della nazione Navajo. Si è accorto che, due anni fa, il grande capo, detto «Big Rock», ha comprato per conto della tribù un grande ranch in Arizona pagandolo sette milioni di dollari in più del prezzo concordato. Dove sia finita questa differenza, non è chiaro. Se la sono data McDonald e gli agenti immobiliari, accusa un ex capotribù, Peter son Zah. Ora, 32 mila Navajo hanno firmato un appello per mettere sotto inchiesta «Big Rock», noto anche come il «Reagan indiano». Ci sono i discendenti di un altro tribù dell'Arizona, il Pima-Maricopa. Approfittando delle leggi speciali sulle riserve indiane hanno emesso buoni estesi da

del Bureau for Indian Affairs (federale), e ai governi-fantocchia delle tribù. La denuncia non viene da un bianco, ma da un capo indiano. Dei più famosi. È Russell Means, il leader dell'occupazione dei Wounded Knee, in South Dakota, nel 1973. Allora, gli indiani protestavano contro il sistema di governo in vigore nella loro tribù (Sioux), e contro il governo federale. L'occupazione finì con uno scontro con la polizia, e l'uccisione di due indiani.

Ieri, sedici anni dopo, Means protestava ancora; questa volta, seduto davanti a membri della sottocommissione Affari indiani del Senato. Che hanno messo in cantiere un'inchiesta sulla corruzione nelle riserve indiane. Negli ultimi tempi, si era parlato di boom economico in quelle stesse riserve: tribù nel nord-ovest con frotte che pescavano salmoni e li vendevano

La commissione ha confermato l'«insider trading» nell'affare Pechiney. Ci sarà l'inchiesta giudiziaria sulla speculazione alla Borsa parigina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Si c'è stato «insider trading» (speculazione in Borsa sulla base di informazioni riservate), quindi l'inchiesta si sposta, su decisione della Cob, in sede giudiziaria. Si gli amici del presidente Mitterrand e soprattutto quelli dell'ex capo di gabinetto, Bérégovoy, sono messi in causa, ma restano ancora nel limbo dei sospettabili. Non si conoscono ancora nomi e cognomi di chi ha parlato. Il rapporto della Cob conferma ad esempio l'impossibilità della speculazione, attuata da Max Theret, uomo da sempre legato al Ps 32 mila azioni acquistate a dieci dollari e rivendute a 50, per un guadagno netto di quasi 9 milioni di franchi (2 miliardi di lire). Theret aveva sempre sostenuto di aver acquistato per aver «finito» l'affare, non in base a soffiate. Ebbene, il rapporto della Cob afferma te-

alcuni protagonisti dello scandalo: si tratta di Alain Boublil; il braccio destro di Mitterrand dall'81 all'88, è Jean Louis Vinciguerra, uno dei due direttori di Pechiney che parteciparono all'intero arco delle trattative, del signor Glas di cui sopra. Tutti i soci del Racing Club, circolo esclusivo della capitale. Anche il ha indagato la Cob, traendone la convinzione che il chiacchiericcio fosse ormai diffuso, e che la prima fonte fosse uno spogliatoio di tennis. Ne esce malamente ancora una volta Boublil, dimessosi dieci giorni fa ma accompagnato alla porta dalle espressioni di stima di Bérégovoy. La Cob non ha certo potuto accertare che fu lui a soffiare nell'orecchio degli speculatori, ma il rapporto sembra considerarlo figura centrale dell'offesa.

Non si è potuto pienamente accertare nemmeno il ruolo del finanziere libanese Samir Traboulsi, anche egli buon amico da lunga data di Boublil e anche egli più volte intervistato, come, appunto, attraverso società fittizie, di un bel pacco di azioni. Traboulsi è stato messo in relazione, in particolare, con la svizzera Soco Finance e con la Idb, banca fantasma con sede ad Anguilla; isola caraibica e paradiso fiscale. Su queste due società pende il sospetto di aver acquistato e rivenduto ben 88 mila azioni della Triangle prima della conclusione dell'affare con i francesi. Acquisti e vendite hanno inoltre seguito cronometricamente l'andamento del lungo negoziato. Traboulsi, ha ricordato, era il rappresentante della Triangle a Parigi, e partecipò a tutte le trattative. Il nome e i sospetti su Boublil divennero corposi quando «Le Monde» pubblicò che aveva passato le sue vacanze, sullo yacht di Traboulsi. E proprio su quella

toide si svolse parte delle trattative nel luglio scorso. L'opposizione, per ora, accusa il governo di ritardi, avrebbe potuto, diceva ieri sera il centro destra della tribù, portare l'affare in sede giudiziaria senza aspettare la Cob, avrebbe potuto chiedere l'assistenza legale della Svizzera per indagare meglio sulla Soco Finance. Francois Mitterrand, che da sempre ha manifestato suprema indifferenza per il caso Pechiney, ha lasciato ieri Parigi per una visita ufficiale di quattro giorni in India. Il partito socialista ha emesso ieri un comunicato in cui si felicitava del lavoro svolto dalla Cob, pur ritenendo la limitatezza dei poteri e ripromettendosi di rafforzarsi. Si apre ora la seconda fase dello scandalo: sarà scandalo dalla conclusione dell'indagine della Sec americana e dal percorso, inevitabilmente molto più lento, della giustizia francese.

A Budapest scontro politico Grosz a sorpresa annuncia: «Sul '56 e le riforme spaccatura ai vertici»

BUDAPEST. La riabilitazione dei moti ungheresi del '56 dall'inferno delle «controrivoluzioni» al paradiso delle «rivoluzioni popolari» e gli scontri interni alla leadership di Budapest, scesi al punto di far segnare il passo ad ogni riforma, spingono il segretario Karoly Grosz a lanciare severi ammonimenti. L'Sos del segretario generale del partito è stato espresso attraverso un'intervista pubblicata contemporaneamente sia dal giornale del partito «Nepszabadsag» sia da quello del governo «Magyar Hirlap».

L'ammiraglio Stane Brovet interviene al plenum per mettere in guardia contro la «disgregazione»

Colpo di scena a Belgrado Severo monito dei militari

I militari si candidano a spegnere il fuoco delle polemiche che lacerano il partito, le repubbliche e i popoli, qualora ne risultino minacciati «l'integrità territoriale e l'ordine costituzionale» della Jugoslavia. Lo afferma al plenum del Cc l'ammiraglio Stane Brovet, sottosegretario alla Difesa e capo del controspionaggio. La richiesta che il presidente Suvar si dimetta non viene messa ai voti.



Stipe Suvar

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO. BELGRADO. «La mancanza di unità già si trasforma in una frammentazione che minaccia di disgregare la Lega dei comunisti. Se le lacerazioni dovessero estendersi ai popoli jugoslavi, e se i popoli venissero chiamati a mobilitarsi per appoggiare i rispettivi leader, allora saremmo davvero prossimi a toccare il limite estremo: in pericolo sarebbe l'integrità territoriale e l'ordine costituzionale, e le forze armate potrebbero essere chiamate a difendere l'una e l'altro».

Subito cala la polemica fra i leader «nazionali» Non vengono messe ai voti le dimissioni di Suvar

Colpo di scena a Belgrado Severo monito dei militari

proprie impostazioni, perché, diceva con toni accorati, «sono stanco di ascoltare polemiche, sono stanco di sedere su un carro che corre verso l'abisso. Voi due siete le figure chiave nel partito e molto dipende da voi. Vi prego di mettermi a lavorare insieme e di non portare la situazione a un punto in cui, rinviando le decisioni di plenum in plenum, alla fine un altro plenum non ci sia nemmeno più la possibilità di tenerlo». In serata infine si aveva l'impressione di ulteriore attenuazione dello scontro con l'annuncio che era stato concordato di non votare sulla richiesta di dimissioni di Suvar poiché non sufficientemente motivata.

L'incidente sulle piste dei campionati del mondo di sci in Colorado Muore in America Alfonso di Borbone il principe nero del franchismo

Il principe Alfonso di Borbone, 52 anni, cugino del re di Spagna, è morto, lunedì notte, sulle piste dei campionati del mondo di sci. La cordicella d'acciaio dello striscione d'arrivo, allentata ad altezza d'uomo, gli ha squarciato la gola mentre provava la pista insieme ad alcuni ex campioni di sci. Il principe Alfonso aveva sposato nel 1972 la nipote prediletta di Franco.

terro con la gola squarciata. «Gli altri erano andati avanti», ha raccontato l'olimpionco Fernandez Ochoa - «e Toni Sailer ha avvertito il principe che sulla linea del traguardo c'era un cavo d'acciaio, ma forse lui non ha capito».

del «bunker», il manipolo di notabili franchisti che lottano per impedire la transizione democratica spagnola dopo la morte di Franco. Si dice che Franco non prese mai sul serio le preoccupazioni della signora Carmen, si accontentò di dare sua nipote ad un Borbone e si divertì a ricattare Juan Carlos con la minaccia di cambiare il suo testamento politico a favore del cugino Alfonso.



Il principe Alfonso di Borbone morto l'altro ieri a Beaver Creek in Colorado.

Sospese per l'emergenza le manovre militari congiunte Usa-Canada Ondata di freddo record in Alaska Gelerà anche l'America del Nord?

Quasi 60 sottozero in alcune parti dell'Alaska. Chiuso l'oleodotto, sospese le previste manovre militari invernali, scolari e impiegati invitati a tappare in casa. E ora si teme che il fronte di freddo senza precedenti si sposti verso in giù, gelando l'intera America del Nord. Bizzze atmosferiche, dovute all'«effetto serra», come la gran siccità e i tifoni della scorsa estate?

ricorda che si sia mai storicamente verificato un sistema di alta pressione barometrica su queste regioni polari paragonabile a quella che ha creato questa morsa di freddo senza precedenti. «Ci troviamo di fronte ad un disastro di grosse proporzioni», dice il senatore dell'Alaska Ted Stevens.

petroliere lo imbarcano. Sono state persino sospese le manovre militari congiunte Usa-Canada che erano in corso dal 20 gennaio, proprio per provare l'efficienza di mezzi e uomini in condizioni di freddo estremo. In diverse città si è all'emergenza: a Takotna non si cucina perché si sono solidificate le scorte di gas propano; a Selawik i generatori che alimentano il sistema telefonico sono in panne da una settimana; a Birch Creek Village (33 abitanti) ci sono scorte per ancora soli 4 giorni di cibo e medicine.

Vorotnikov si candiderà nella città di Voronezh Elezioni: il rivale di Sakharov si ritira in buon ordine

MOSCA. L'accademico Sakharov sarà eletto trionfalmente deputato del congresso del popolo nel distretto «repubblicano» di Mosca? Pare proprio di sì. Almeno secondo l'ultimo colpo di scena, ieri sera l'annuncio del programma «Vremia» ha dato la clamorosa notizia: Vitalij Vorotnikov, membro del Politburo del Pcus e presidente del soviet supremo della Repubblica federativa russa ha deciso di «concorere nel distretto repubblicano della città di Voronezh».

NEW YORK. A meno 40 gradi centigradi la pelle umana congela nel giro di un minuto: il propano si solidifica e non è possibile cucinare. A 45 sottozero congelano i pneumatici di auto ed aerei, la parte che tocca il terreno diventa piatta anziché rotonda. A 50 sottozero la pelle umana congela nel giro di pochi secondi, il fuso si trasforma immediatamente in cristalli di ghiaccio. Ebbene, in questi giorni in alcune località dell'Alaska, tenendo

Alfonso annulla il viaggio in Venezuela

Il presidente argentino Raul Alfonsín (nella foto) non andrà a Caracas alla cerimonia di insediamento ufficiale del nuovo presidente del Venezuela Carlos Andrés Pérez. Ha deciso di annullare il viaggio per seguire direttamente e personalmente le indagini sull'assalto terroristico alla caserma La Tablada. Lunedì sera si è costituito alla polizia il fratello Antonio Puigiane, uno dei dirigenti del movimento «Tutti per la patria» che gli assassini avrebbero usato per coprire la loro attività in Argentina. Il frate, arrestato immediatamente, ha negato di aver conosciuto le intenzioni del gruppo, guidato dal leader dell'Erp, Enrique Merlo. In tanto sono stati identificati solo 15 dei 27 (e non 28 come era stato detto il giorno dopo l'attacco) terroristi uccisi. Gli altri hanno il volto sigurato dalle bombe.

A Caracas arrivano Spadolini e Craxi

Ala cerimonia d'insediamento di Pérez saranno presenti il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (in rappresentanza di Francesco Cossiga), e il segretario del Psi Bettino Craxi, che parteciperà ad una riunione dell'Internazionale socialista. Spadolini, che in Venezuela avrà incontri e terrà conferenze, vedrà anche i rappresentanti della comunità italiana, la più numerosa del Sud America: il segretario del Psi, prima di partire, ha invece rilasciato un'intervista al corrispondente della televisione venezueliana. Parlando della questione del debito estero dei paesi latino-americani ha affermato che non può essere risolto premendo in modo soffocante sulle economie dei paesi debitori. Il peso del debito va alleggerito.

Ma quanto guadagna Gorbaciov?

Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov guadagna, oltre 1500 rubli al mese: lo ha dichiarato il direttore del settimanale «Ogoniok», Vitalij Korotich, in un'intervista pubblicata dal quotidiano locale «Molodjost'» (organo della gioventù comunista della repubblica moldava). Secondo Korotich, che ha inteso fugare le voci sui «lussuosi» vestiti indossati dalla «first lady» Raisa Gorbaciov, il presidente sovietico ha inoltre donato al partito comunista 800 mila dollari guadagnati con i diritti per la vendita negli Stati Uniti del suo libro «Perestrojka». «La gente si domanda: Gorbaciov non guadagna molti soldi, come fa a comprare tutti quei vestiti alla moglie?», afferma Korotich nella sua intervista: «non è una domanda seria, perché Gorbaciov non guadagna affatto poco»: più di 1500 rubli (circa 4 milioni di lire, ma tenendo conto che uno stipendio medio in Usa si aggira sui 200 rubli). Secondo il direttore di «Ogoniok» la pubblicazione di queste cose è molto utile: sia per mettere fine alle voci, sia per soddisfare la curiosità dei lettori sui nostri dirigenti. Non è possibile venire a sapere tutto dall'estero.

Urss, Breznev più popolare di Stalin

L'ex leader del Cremlino Leonid Breznev è meno popolare tra i sovietici del dittatore Josef Stalin: è questo il risultato di un sondaggio realizzato dall'Accademia delle Scienze dell'Urss in collaborazione con una ditta stabilimento. Alle domande: «In che modo il dittatore Breznev, in cui nome è ormai legato alla corruzione dell'epoca della stagnazione, ha ottenuto un giudizio favorevole solo da 7 per cento degli intervistati, e un giudizio negativo dal 64 per cento. Quanto a Stalin, giudizi favorevoli sono stati espressi dal 10 per cento degli intervistati, mentre il 65 per cento ne ha caratterizzato negativamente la figura. Una rinnovata popolarità ha accolto invece Nikita Khrusciov, l'unico segretario del Pcus ad avere fino ad ora perso l'incarico da vivo: criticatissimo negli ultimi anni del suo potere, egli ha ricevuto invece oggi un 51 per cento di giudizi positivi, e solo il 12 per cento degli intervistati lo ha condannato.

«Bild» rivela: è morto il premier romeno Dascalescu

Il quotidiano tedesco occidentale «Bild» ha dato ieri notizia della morte del primo ministro romeno Constantin Dascalescu, precisando che il decesso, avvenuto il 24 gennaio, sarebbe stato tacuito per non disturbare i preparativi per il compleanno del presidente Nicolae Ceausescu, due giorni dopo. Il ministro degli Esteri tedesco occidentale Hans Dietrich Genscher non ha rilasciato alcun commento sulle dichiarazioni di Bild. Secondo il quotidiano sarà la moglie di Ceausescu, Elena, attuale vicepresidente, ad assumere con molta probabilità la carica di primo ministro.

Sharansky sarà ambasciatore all'Onu per Israele

L'ex dissidente sovietico, Natan Sharansky, sarà il nuovo ambasciatore alle Nazioni Unite per lo Stato d'Israele. La designazione è stata fatta dal primo ministro Shamir e tenuta finora segreta per evitare reazioni di Mosca. Sharansky, che ha 41 anni, arrivò in Israele nel '66, grazie ad uno scambio di detenuti tra Est e Ovest. In Usa aveva scontato nove anni di carcere e di campo di lavoro.

VIRGINIA LORI

### I fatti di Praga Gorbaciov e la stampa Urss

ZDENEK JICINSKY

A partire dal 21 agosto 1988 si sono avuti, in Cecoslovacchia, una serie di nuovi fenomeni politici. Quel giorno, ventesimo anniversario del soffocamento della "Primavera di Praga", si ebbe nella capitale una manifestazione spontanea di migliaia di cittadini cecoslovacchi. Una manifestazione analoga vi fu per il 70° anniversario della nascita dello Stato cecoslovacco, il 28 ottobre, in dicembre le autorità permisero, per la prima volta, un'assemblea pubblica, organizzata da Chara 77 e da altri movimenti civili informali, in occasione del 40° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. E ora, a Praga, a partire dal 15 gennaio e per un'intera settimana, una massa di giovani ha dimostrato per le strade della capitale. Ancora un anniversario ha fornito lo stimolo: il 20° del suicidio di Jan Palach. Le autorità avevano la possibilità di permettere che il 15 gennaio 1988, in piazza Venesio, sul posto dove Jan Palach mise in atto il suo tragico sacrificio, avesse luogo il commosso ricordo o, almeno, di lasciare che potesse svolgersi in maniera pacifica. Hanno deciso invece per una dimostrazione di forza, hanno vietato la commemorazione e contro i partecipanti è brutalmente intervenuta la polizia, appoggiata questa volta dalla "milizia popolare". Per loro, le dimostrazioni sono state ispirate e organizzate dall'estero, dalle diverse centrali "nemiche". Questo comportamento del potere e dei suoi organi non è nuovo e quindi nessuno può meravigliarsene.

Preoccupa, per contro, il fatto che la stampa sovietica, compresa la "Pravda" e le "Izvestii", riferisca su quegli avvenimenti alla stessa maniera. Sulla "Pravda", per esempio, si è letta una valutazione positiva del programma di ristrutturazione elaborato dal vertice del Pcus, che esige il sostegno di tutto il popolo. Partendo da qui, l'autore dell'articolo considera le manifestazioni di piazza Venesio un'azione contro i cambiamenti: il loro scopo è quello di vanificare l'avvio del processo di democratizzazione e di impedire la ristrutturazione. Il pretesto per l'organizzazione delle dimostrazioni è stato trovato nell'anniversario della tragica morte di Jan Palach. Questa decisione, a cui regna l'asiale forze antisocialiste, scosse allora tutta la società cecoslovacca. Non è per caso che oggi, a distanza di 20 anni, le stesse forze tentino di sfruttare nuovamente quella tragedia.

Ancora più lontano dal vero il commento della Tass, di cui è autore il già trisestimo noto A. Kondrasov. Ma anche quei giornali sovietici che pure sostengono attivamente la linea di Mosca, come "Pravda" e "Izvestii", fanno delle manifestazioni un fatto che si è verificato in un'atmosfera di tensione e di malcontento dei vasti gruppi di cittadini cecoslovacchi. Malcontento dovuto alle manovre, del progetto di riforma, alla lentezza della sua attuazione, alla politica dell'attuale direzione politica, giunta al potere grazie all'invasione sovietica del 21 agosto 1968.

Il vertice in carica può reggersi al potere, in misura rilevante, proprio perché l'Urss non ha ancora preso le distanze dall'invasione dell'agosto '68. E così facendo, Mosca, che lo voglia o meno, è corrispondente del modo di comportarsi delle autorità di Praga.

Da qualche parte è stato detto o si è lasciato intendere che bisogna tener conto del fatto che l'Unione Sovietica, nel corso del processo della ristrutturazione, non può mettere a rischio la sua posizione di potere all'interno del campo socialista, non può renderla aleatoria destabilizzando i gruppi al governo nei singoli paesi. In Cecoslovacchia ne dubitavamo, ma non ci restava che prendere atto delle considerazioni della politica gorbacioviana.

Oggi però si sta creando una situazione nuova. La conservazione dell'atteggiamento fin qui osservato non va a vantaggio della stabilizzazione, ma della destabilizzazione. La violenza della polizia cecoslovacca a Praga, per esempio, hanno guardato con un'atmosfera dell'ultima riunione tenutasi a Vienna nell'ambito della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, e contribuiscono alla destabilizzazione della situazione interna in Cecoslovacchia.

Quando parla di questioni internazionali Mikhail S. Gorbaciov fa volentieri ricorso all'espressione «casa comune europea». Tuttavia, il 21 agosto 1988, proprio l'Urss ha collocato una carica esplosiva nelle fondamenta dell'edificio, e a tutto oggi non l'ha disinnescata. Certo, l'evoluzione interna della Cecoslovacchia è una faccenda che riguarda soprattutto il popolo cecoslovacco. Ma non è stato il popolo cecoslovacco a scegliere, autonomamente, la strada lungo la quale oggi è costretto a muoversi. Vi è finito proprio perché l'Urss, con l'intervento militare di venti anni fa, ha impedito la sua scelta e a procedere oltre, nel tentativo cioè di costruire un socialismo democratico.

Sembra che il campo questo il compito e l'impegno che l'Urss continua ad avere. E nessuno può farlo in sua vece. Se questo non accade non saranno assolutamente credibili, per l'opinione pubblica cecoslovacca e mondiale, le assicurazioni di Gorbaciov sulla libertà di scelta, sull'autonomia, apparse convincenti quando ne ha parlato l'8 dicembre dell'anno scorso, nel discorso all'Onu.

Il persistere dell'Urss sulle vecchie posizioni finisce per rovinarsi contro le tendenze di fondo della sua nuova politica. L'asse che di fatto si stabilisce tra Berlino, Praga e Bucarest - che unisce queste infelici isole del neostalinismo - non può che complicare la politica estera di Mosca. Visto da quest'angolo visuale, l'atteggiamento dei mezzi di comunicazione di massa sovietici verso la problematica cecoslovacca riflette le difficoltà, la complessità e la contraddittorietà del processo della perestrojka gorbacioviana.

Son state fatte «proposte scandalose» per ovviare alla carenza di infermieri negli ospedali. Sarebbe invece ora di affrontarne le cause sostanziali, per rimuoverle.

## Mini medici infermieri? Ma no..

Cara Unità, gradirei esprimere il mio punto di vista in merito all'articolo apparso sabato 24/12/88, che parla della mancanza di infermieri a Modena e della proposta «scandalosa» del presidente dell'Uil di sostituire con medici disoccupati.

Questa è una delle tante proposte «scandalose» che sono state presentate all'opinione pubblica da parte delle forze politiche ed in particolare da esponenti locali e nazionali del Pci. Esse lasciano il sottinteso, così come tanti compagni iscritti al Partito, molto perplesso. Voglio ricordare la proposta di «importare» studenti di colore per avviarli alla professione infermieristica con l'obbligo di alcuni anni di lavoro in Italia, proposta partita da Bologna, l'iniziativa di legge, poi ritirata, di alcuni senatori che avrebbe permesso l'accesso ai corsi di A i d (caposala) ai medici disoccupati o a chi aveva terminato il primo biennio di medicina ecc.

Anche questa ultima proposta, a mio avviso, va nella direzione delle altre, cioè di sollevare la giusta questione della carenza di infermieri professionali tenendo però soluzioni estemporanee, superficiali, finalizzate esclusivamente all'occupazione del personale medico; trascurando l'enormità dei problemi per il servizio sanitario e per gli utenti che questi disegni o proposte, magari in buona fede, possono creare a chi ha bisogno di assistenza infermieristica, e ad una direzione-gestione del personale e delle attività infermieristiche.

Che in Italia sia un grosso problema il numero di medici disoccupati è risaputo, ma che sia ancora più drammatico (per le conseguenze note a tutti) il problema della carenza di infermieri professionali è fuori discussione. Sarebbe anche ora, dopo anni di inutili discussioni, di lavorare per inventare questo rapporto che non ci fa certo onore tra i Paesi occidentali e di sanità avanzata.

Se oggi vi è il bisogno (ed è grande) di una nuova figura intermedia di assistenza, questa si deve porre non tra il medico e l'infermiere professionale come propone il presidente dell'Uil di Modena ma tra l'infermiere professionale e l'ausiliario, con funzioni assistenziali ben definite e non sovrapposte a quelle dell'infermiere professionale. Di fatto, una figura che può riciclare, anche se neveduta e corretta, quella dell'infermiere generico, oggi ad esaurimento.

Sarebbe meglio e ora che le energie dei politici e degli amministratori locali venissero indirizzate a capire perché in Italia questa professione, che di fatto dà la possibilità di un impiego sicuro e immediato, non è appetibile e gradita ai giovani.

La professione infermieristica, oltre che ingrata, ha ereditato tanti problemi per decisioni certamente sbagliate, si è ammessi ai corsi a 16 anni, direttamente a contatto con problemi drammatici per ragazzi di questa età, come le sofferenze altrui e la

morte. È una professione che dopo 13-14 anni di scolarità non è riconosciuta come media superiore e non permette l'accesso all'Università. È una professione che dà sempre meno soddisfazioni, senza sbocchi di carriera, senza specializzazioni. È una professione che dipende gerarchicamente dalla professione medica, dove spesso la dirigenza infermieristica non è accettata o riconosciuta. È una professione malpagata, stressante, costretta spesso ad occuparsi di attività improprie come quella alberghiera e amministrativa. Come se non bastasse, è considerata una professione per gente di cultura medio-bassa. Questa, a mio parere, è la realtà; e non può essere di certo un quadro interessante né attraente per i giovani di oggi, che non cercano una professione qualunque.

Proviamo a rimuovere queste cause e a far diventare la professione infermieristica competitiva con tutte le altre professioni sanitarie non mediche. Proviamo a credere che gli infermieri professionali abbiano le capacità di aspersi gestire direttamente attraverso la loro diligenza, pur mantenendo una dipendenza funzionale dalla figura medica. Proviamo a creare un'immagine nella società, di questa professione, che sia più vicina a quella dei Paesi europei e nord americani. Proviamo a ipotizzare sviluppi di carriera in base alla scolarità e alle specializzazioni oltre che a possibilità di specializzazioni.

Le iniziative su cui immediatamente si può e si deve lavorare sono dunque tre. La prima riguarda il problema del possesso del diploma di scuola media superiore per l'iscrizione al corso di infermieri professionali. Non è certo accettabile né ammissibile che il diploma di Scuola media superiore sia richiesto per fare il fisioterapista, il tecnico di radiologia o l'audiometrista e non per chi deve occuparsi dell'assistenza diretta e dell'educazione sanitaria del cittadino. Questo è, per chi crede che questa professione non debba continuare ad essere subalterna e di ripiego, un passo fondamentale e irrinunciabile.

La seconda proposta è quella di utilizzare il rinnovo del contratto di lavoro per trasformare questa professione da ausiliaria in professione sanitaria autonoma, con una dirigenza infermieristica che abbia la possibilità di incidere e decidere realmente. La terza proposta è quella di ottenere un trattamento economico giusto e corrispondente alla professionalità e capacità che già oggi gli infermieri professionali mettono a disposizione dell'utenza.

Proviamoli ed in fretta, perché il servizio sanitario e i cittadini hanno bisogno di infermieri qualificati e non di surrogati, di mini medici che facciano gli infermieri o i caposala con una preparazione e una cultura medica.

Massimo Pilla, infermiere professionale A i d Pavia

### I professori ordinari che per spirito corporativo...

Caro direttore, l'intervento di Roberto Fieschi sul problema dei «concorsi universitari» (pubblicato sull'Unità del 28 gennaio 1989), apparentemente giudizioso e sensato; fa emergere, in realtà, il punto di vista dei professori ordinari che per spirito corporativo cercano spesso di lampognare qualsiasi mutamento nell'ambito delle carriere universitarie. Un tale discorso adduce sovente argomentazioni surrette e pretestuose, come quella dei «giovani capaci», che si affacciano negli anni futuri al mondo della ricerca, collegando discumbilmente, quindi, carriera dei professori associati e dei ricercatori al reclutamento del più giovane.

L'«inaccettabilità dell'attuale situazione deriva dal fatto che il Dpr 382/80 (la ormai nota legge sul riordinamento della docenza universitaria) prevede due «categorie» di professori universitari (ordinari e associati), nettamente distinte per quanto riguarda i diritti (trattamento economico ed aspetti normativi), ma di tutto identiche se si confrontano le funzioni svolte sia sul piano della didattica che su quello della ricerca scientifica.

Attualmente la maggior parte dei professori associati sono titolari di insegnamento da oltre dieci anni svolgendo le stesse funzioni didattiche e scientifiche dei professori ordinari. La richiesta di una verità sull'attività svolta per il riconoscimento di una effettiva identità di funzione con i professori ordinari che preve-

da un medesimo trattamento economico e normativo è una richiesta che non ha niente a che fare con le «pressioni corporative» di cui parla Fieschi. Tale richiesta (che ha ricevuto una positiva accoglienza da parte dei sindacati confederati) vuole rendere più trasparente legalmente, costituzionalmente, una situazione che si presenta attualmente confusa e demotivante per una larga parte dei docenti universitari.

Nessuno oggi dovrebbe avere interesse (i professori ordinari in primo luogo) a intorbidare la realtà dei problemi sulla docenza universitaria confondendo situazioni di fatto con la difesa di privilegi acquisiti a volte per semplice fortuna e casualità istituzionale. La conflittualità, le mobilitazioni, i blocchi dell'attività a livelli diversi che oggi si affacciano sulle istituzioni universitarie non possono che recare grave danno e alla ricerca scientifica e all'attività didattica con conseguenze pesanti su tutta la società civile.

prof. Alfredo De Paz, Associato di Metodologia della critica d'arte all'Università di Bologna

### La posizione del sindacato sull'accordo dell'invernizzi

Caro direttore, dopo aver letto la lettera a firma di José Giovanni Dioli, ex delegato della Invernizzi di Caravaggio, pubblicata il 22/12/88, ti chiediamo la cortesia di pubblicare la presente (che è stata

ELLEKAPPA



spedita il 4 gennaio ed è pervenuta al giornale il 31 gennaio - ndr)

Nei giorni scorsi è stata raggiunta una intesa tra Consiglio dei delegati e azienda Invernizzi su due aspetti importanti della condizione di lavoro: la professionalità e la produttività. In tema di «produttività» era la prima volta che si svolgeva un confronto vero e proprio con l'azienda, dopo che la direzione aziendale, qualche anno fa, aveva avviato un piano di ristrutturazione che ha comportato investimenti in nuove tecnologie, una diversa riorganizzazione dei reparti ed un maggiore-migliore uti-

lizzo degli impianti, e che ha avuto come conseguenza una flessione del numero degli occupati oltre che significativi aumenti di produttività ed un maggiore contenuto professionale per alcune mansioni.

In particolare la posizione della Fiat-Cgil era la seguente:

1) Una parte del salario distribuito a tutti i lavoratori della Invernizzi (piazzisti, sede, Mora di Lascate, Caravaggio, in tutto circa 2000 persone).

2) Una parte da distribuire a quei lavoratori che realmente hanno subito l'aumento di produttività, e quindi, per le sue peculiarità, nel solo stabilimento di Caravaggio.

Quest'ultimo pezzo di salario per la Fiat-Cgil doveva essere in modo continuativo anche «una tantum» come stabilisce l'intesa.

L'articolazione della contrattazione in azienda ha investito i seguenti temi: professionalità, pause e salario. Con questi risultati sulla professionalità, oltre un centinaio di lavoratori hanno avuto e avranno il passaggio di livello, sulle pause, vi è stato un reparto che ne ha beneficiato, sul salario, oltre 300 lavoratori sono stati riconosciuti all'interno di questo meccanismo di aumento di produttività, quindi con una fetta di salario ag-

giuntivo nelle loro buste paga.

Ma se oltre a quanto abbiamo appena elencato aggiungiamo un reparto di circa un centinaio di persone che due anni fa (sono stati i precubatori) hanno avuto professionalità e soldi per l'aumento di produttività, questo fa capire quante persone sono state coinvolte, in uno stabilimento di circa 600 dipendenti, e in che percentuale sono quelle non entrate in questa intesa di novembre.

Sulla base di una analisi qualitativa e quantitativa dell'intesa raggiunta (tenendo anche conto della imminenza della data in cui l'accordo di gruppo scade e che, quindi, c'era il rischio reale che il tutto finisse nel calderone della vertenza di gruppo) abbiamo ritenuto di esprimere un giudizio non negativo, anche se si sono evidenziati limiti sia nella conduzione della vertenza (nella informazione ai lavoratori e nel rapporto con il sindacato) sia nella conclusione (soprattutto per quanto riguarda l'«una tantum»). Limiti che dovranno certamente essere da noi e dal Ccd, recuperati nel prossimo futuro, a partire proprio dalla vertenza di gruppo.

Veniamo ora al dissenso che l'ex delegato Cgil, poi ex delegato Cisl, ex compagno comunista, poi ex compagno socialista ecc Dioli ha ritenuto di manifestare. Questo dissenso lo si è conosciuto solo dopo la firma dell'accordo, ed è stato motivo di generale sorpresa, avendo il Dioli partecipato, anzi condotto la trattativa con l'azienda fino a pochissime ore prima, della firma. Abbandonando poi il tavolo della discussione anzitempo, ma con la motivazione che era molto stanco e comunque quando il quadro generale era già stato trascritto e condiviso.

E soprattutto non avendo mai fino a quel momento espresso motivi di dissenso.

Claudio Bonafant, Battista Calzà, Della segreteria Fiat-Cgil di Bergamo

### Diritti in fabbrica: una smentita che non smentisce nulla

Egregio direttore, in merito all'articolo pubblicato in tredicesima pagina il 18/1 col titolo «Genova» iscrizioni restituite il giorno dopo chiediamo, anche ai sensi dell'art. 8 legge sulla stampa, la pubblicazione delle opportune smentite alla luce delle difese che andiamo, per il tramite del nostro legale, a depositare nella causa e di cui le alleghiamo copia, lamentando che la correttezza di informazione avrebbe voluto che prima di pubblicare la notizia avallando versioni di fatto parziali e/o inventive, fosse sentita e pubblicata anche la nostra versione.

Nel ribadire le contestazioni alle accuse di comportamento antidualde come esposte nella allegata memoria difensiva, smentiamo in modo categorico di aver operato in qualsiasi forma discriminazione nel concedere gli aumenti salariali, aumenti decisi da oltre sei mesi in funzione della prospettiva di fusione delle aziende con l'area Azim da del settore (la Farom di Chavara) e con ingresso di altra azienda leader a livello internazionale al fine di creare nuovi sbocchi di mercato, consolidare ed allargare l'occupazione.

Tutto ciò, al di fuori di qualsivoglia «bega» sindacale (ve-

dasi comunicato stampa delle Segreterie comprensoriali Fim e Uil-Cisl) cui siamo del tutto estranei non avendo esercitato neppure pressioni di nessun tipo per la revoca delle deleghe alla Fiom.

D. Fiat, Presidente della Tecnopro M. Lomato, Presidente della Tecnopan Italia, Casarza Ligure (Genova)

Il nostro articolo sulla vicenda affermava: a) che 25 tessere Fiom sottoscritte il 26 maggio erano state «restituite» il 2 giugno; b) che il caso è al centro di un esposto della Fiom al Pretore di Sestri Levante; c) che un operaio citato in giudizio dalla Fiom quale teste a proprio favore è stato licenziato. La «smentita» di Tecnopro e Tecnopan non smentisce nessuna delle tre notizie riportate dall'Unità.

### Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Domenico Perrone, Roma; Rossano Borrelli, Lanciano; Italo Ricchi, Lama Mocogno; Leado Cecchi, Montale; Andrea Bizio Gradenigo, Venezia; Dario Sironi, Cusano Milanino; Candido Gambiario, Brivio; Oberdan Mattioli, Castelvetto; Luigi C. Candiolo; Rodolfo Barbuti, Torino; Costantino Zancona, Roma; Franco Rinaldin, Venezia; Alberto Peluso, Noia; Giorgio Carona, Milano; Andrea Gianfranceschi, Roma; Gino Danelli, Bonn; Valentino Consolini, Recco; Vinicio Chiochi, Livorno; Giuseppe Gianoli, VerCELLI.

Vera Sighinolfi, Modena; Fosca Marotti, Elera U; Fulvia Orsati, Verona; Remo Carli, Sesto San Giovanni; Roberto Vignani, Roma; Gianfranceschi, Sesto San Giovanni; Dario Sironi, Cusano Milanino; Dario Sironi, Cusano Milanino; Dario Sironi, Cusano Milanino; Dario Sironi, Cusano Milanino.

Ci sono Unità, Tiscali, Unipol, Anni i laureati, i laureati hanno continuato a pagare di tasca propria, illudendosi di salvare «la cosiddetta Azienda Italia», mentre a riempire le tasche erano solo i padroni. E ora come premio ricevono l'uniforme patriottica fiscale voluta dal governo De Mita». V. Pesenti, Genova. Come il corso dell'Urss il nutrimento e l'ossigeno dell'organismo per riprodursi, così le auto utilizzano materia prima, lavoro e ossigeno dell'ambiente per sottrarsi a chi non si accorge di venire derubato.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo preclui. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

**CHE TEMPO FA**

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** permane indisturbata la vasta e consistente area di alta pressione atmosferica con il suo massimo valore pari a 1 040 milibar. Valori così alti della pressione atmosferica si verificano in inverno sulle zone continentali a causa del forte raffreddamento degli strati d'aria più prossimi al suolo ma non sono usuali alle latitudini meridionali. L'anomalia di questa situazione meteorologica si accentua sia per la consistenza dell'alta pressione sia per la permanenza ininterrotta ormai da mesi sulla nostra penisola. L'unico segnale che può far prevedere qualche cambiamento a breve scadenza, per altro di modesta entità, è costituito dalla formazione di un centro depressionario immediatamente a sud della penisola Iberica.

**TEMPO PREVISTO:** prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni italiane con nebbia in pianura, in dissolvimento durante le ore diurne. Nel corso della giornata possibilità di qualche formazione nuvolosa sulla fascia più occidentale della penisola. La temperatura si mantiene invariata con valori minimi decisamente bassi e conseguenti gelate notturne.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente poco mossi e calmi.

**DOMANI:** non sono previste varianti degno di rilievo salvo un moderato aumento della nuvolosità sulla fascia tirrenica centrale, la Sardegna e il settore nord-occidentale.

**VENERDÌ E SABATO:** le nuvolosità potrà estendersi a tutte le regioni settentrionali e a quelle centrali e potrà dar luogo a qualche debole precipitazione isolata. Sull'Italia meridionale prevalenza di cielo sereno.

Bolzano	-7 15	L'Aquila	-7 8
Verona	-3 14	Roma Urbe	-3 17
Trieste	6 10	Roma Fiumicino	-3 15
Venezia	0 14	Campobasso	2 8
Milano	-4 13	Bari	2 13
Torino	0 14	Napoli	0 17
Cuneo	5 14	Potenza	2 11
Genova	8 14	S. Maria Leuca	8 13
Bologna	1 15	Reggio Calabria	8 15
Firenze	6 15	Messina	10 15
Pisa	-5 14	Palermo	8 14
Ancona	-2 11	Catania	1 15
Perugia	6 15	Alghero	1 14
Pescara	-1 16	Cagliari	2 15

Amsterdam	1 6	Londra	7 8
Atene	5 9	Madrid	-2 12
Berlino	4 8	Mosca	-1 2
Bruxelles	-2 2	New York	7 10
Copenaghen	8 9	Parigi	0 6
Geneva	-8 5	Stoccolma	4 8
Heilanki	-2 1	Varsavia	2 3
Lisbona	5 14	Vienna	-4 4

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi di oggi**

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ora 7.00 Ressegna stampa con Enrico Fontana di Paese Sera.

Ora 8.30 In pace e la politica. Intervista a Fabio Mussi. Subito dopo filo diretto con Lina Turco.

Ora 17.00 Aborto come riflette la cultura. Intervista a Laura Balbo.

Nel pomeriggio collegamenti in diretta con la Camera dei deputati per la discussione della legge sulla violenza sessuale.

**FREQUENZE (in MHz):** Torino 104, Genova 88, 55/54, 250, La Spezia 97, 500/105, 200, Milano 91, Novara 91, 350, Cuneo 87, 500/87, 750/87, 700, L'Aquila 87, Padova 107, 350, Bergamo 86, 850, Reggio Emilia 96, 250, Imola 103, 350/107, Modena 94, 600, Bologna 87, 500/84, 600, Parma 82, Pistoia, Lucca, Livorno, Empoli 105, 600, Arezzo 95, 800, Siena, Grosseto 104, 500, Firenze 85, 800/105, 700, Massa Carrara 102, 550, Perugia 100, 700/98, 800/83, 700, Terni 107, 600, Ancona 105, 200, Ascoli 85, 250/95, 800, Macerata 105, 800, Pesaro 91, 100, Roma 84, 900/97, 105, 650, Pescara (Tel. 95, 800, Pescara, Chieti 104, 300, Vasto 98, 600, Napoli 88, Salerno 103, 500/102, 850, Foggia 94, 600, Lecce 105, 300, Bari 87, 500, Ferrara 105, 700, Latina 105, 650, Frosinone 105, 850, Viterbo 95, 800/87, 050, Pavia, Piacenza, Cremona 90, 950, Pistoia 98, 800/87, 400.

TELEFONI 06/6781412 - 06/6798839

Borsa  
+0,10  
Indice  
Mib 1011  
(+11% dal  
2-1-1989)



Lira  
Migliora  
verso tutte  
le altre  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Poco stabile  
in un mercato  
in attesa  
(in Italia  
1363 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Da tutta Italia a Livorno  
Manifestazione nazionale  
nella città toscana  
Domani ancora agitazioni

Sempre silenzio da palazzo Chigi  
Nessuna risposta ai sindacati  
Intanto dodici grandi armatori  
chiedono di arrivare a una tregua

# Oggi di nuovo i portuali in sciopero I camalli: ma chi l'ha detto che non siamo moderni?



Il porto di Genova

ROMA. Porti bloccati. Governo sordo. Una settimana di scioperi e tensioni non è bastata a palazzo Chigi per lanciare un chiaro segnale politico di distensione. La trattativa, mediata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Misasi, e interrotta mercoledì scorso, non ancora ripresa. Oggi, con la manifestazione nazionale dei portuali che si terrà questa mattina a Livorno, si sarebbe dovuta concludere la giornata di scioperi decisa da Cgil-Cisl-Uil. Ma in assenza di un tavolo negoziale i sindacati hanno già deciso un'altra giornata di sciopero per domani quando lavorerà solo un turno. Ieri, in una nota unitaria le federazioni di categoria, sono tornate a reclamare il loro diritto ad un confronto, in cui espone precise proposte per un recupero di efficienza dei porti da co-

struire con il miglioramento dei servizi e della produttività, con la riqualificazione, in senso imprenditoriale delle Compagnie ed una revisione degli oneri che gravano sul cabotaggio. Intanto, ieri, dodici tra i più importanti armatori del mondo, riuniti nella conferenza «Sedax», hanno chiesto un raffreddamento del conflitto. E contro gli scioperi sono insorti gli operatori economici di Livorno: incominciano, invece, ad organizzarsi per conto loro gli autotrasportatori di Genova che vogliono creare una società per la movimentazione delle merci. Così, tensioni, ingenti danni economici. I risultati dell'oltranzismo del ministro Prandini che non intende sospendere i propri decreti e l'inefficienza di palazzo Chigi sono sotto gli occhi di tutti.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCARO

GENOVA. Il budello d'asciutto, disegna il cielo sembrando sulla gobba di calata Sanità e, dispendio metri più avanti, sopra le cabine dei camion che fanno la coda, si intravedono i fari verdi di un casello autostradale, il nuovo cancello del porto. L'attesa è lunga, interminabile per un servizio che della celerità fa un vessillo da abbandonare, orgoglioso sui mercati mondiali. Quasi mezzo ora per guadagnare il negozio, ed è la norma. Nei gabbiotti i soci-lavoratori della Compagnia unica sono intenti a computerizzare i dati e trammetterli al cervello centrale. Appena oltre la barriera gli automezzi vengono presi in consegna dai portuali e smistati nei giganteschi piazzali, intasati di vagoni-merci in paziente attesa che qualcuno si faccia vivo a prelevarli. La tecnologia d'avanguardia convive con gli ingorghi, le manovre convulse, l'elefantiasi burocratica, delle dogane, le brozzature paralizzanti. I container non ripartivano che scarsi spigoli di asfalto, che rapidamente scompaiono sotto i nuovi parallelepipedi che arrivano dalle navi, poco distanti. Il pigriaglio rallenta i movimenti. Ma perché non si sgombera il piazzale? Perché

La tecnologia ha animato il lavoro portuale di molte altre nuove professionalità, ha fortemente contribuito a ridurre il costo del lavoro. Dice Claudio Fedrizzoni, un altro dirigente della compagnia: «Negli ultimi due anni la produttività pro capite ha fatto un balzo consistente, in alcuni casi anche del 50 per cento. Ma, a questo progresso non ha corrisposto un aumento complessivo della resa per squadra. Anzi siamo sotto i livelli dell'86». Allora ha ragione Prandini? «No, non dipende dai noi», si portuali costano 120 miliardi all'anno, non i 278 miliardi che ha detto il rappresentante democristiano del Consorzio. E certamente un errore, il suo. Non sa fare i conti oppure qualcuno ha fatto la cresta? «Secondo me ha preso il costo di qualche settore povero», del lavoro portuale e l'ha applicato alla totalità. Ma è chiaro che loro stanno masticando, vogliono inculare ad ogni costo il concetto che la Compagnia unica costa molto, e quindi che è giusto cancellarla. La verità sai qual è? Ecco il libro blu di D'Alessandro, fonte dunque non sospetta: c'è scritto che la "fase portuale" è il 17 per cento del costo dell'intero tra-

sporto. Di questo 7 per cento, poi, il lavoro della Compagnia unica rappresenta solo il 10 per cento. Ossia: i lavoratori della Compagnia costano lo 0,7 per cento. Ecco perché i grandi armatori sono soddisfatti di noi. Ma allora perché Prandini vuole toccarci il collo? «Noi abbiamo la sensazione che l'Italia abbia demandato la portualità all'Europa. Con questa operazione Prandini vuole eliminare qualche spazio a qualche miliardatore».

E la Confindustria plaude. Rimasto senza vertice dopo la sconfitta di D'Alessandro, il Consorzio è stato affidato all'Ammiraglio Francese che ha applicato i decreti del ministro. Invano il consiglio comunale pressoché unanime (71 consiglieri su 80) gli ha chiesto «la temporanea non applicazione dei decreti» e di attendere i risultati della trattativa. «Anche i gruppi della maggioranza sono stati dunque costretti a ripensare l'ordine di marcia», dice Ubaldo Benvenuti del Pci genovese. «Solo gli industriali, per bocca del loro presidente Giorgio Gay, piacquero all'ingresso di un militare al vertice del Consorzio». E il Pci cosa chiede? «La rapida nomina del nuovo organo di governo del Consorzio. C'è bisogno di dare pieni poteri all'ente, non di un milite». Non solo l'autoritarismo di Francese, ma anche i toni inutilmente bellucosi del ministro Prandini allungano un terreno convulso di polemiche. Non è la prima volta, negli ultimi decenni, che qualcuno tenta di sbarcare il potere delle compagnie. Ma nelle altre occasioni almeno la qualità e la verità delle opinioni erano rispettate. Certo, l'argomento di voler europeizzare non regge. Da Genova obiettano, anzi dimostrano, che può essere vero il contrario. Ed anche la convalida volonterà di cancellare i tagli del passato, considerati

inutili o ingombranti. Dei 2.100 portuali genovesi, circa 300 ogni anno frequentano corsi di aggiornamento professionale. Convivono tra le tastiere di un computer e i pacchi da scaricare manualmente sulla banchina del vecchio terminale. E la Compagnia ha investito 12 miliardi nel parco automezzi mobili gommati.

Il ministro dice che non vuole eliminare le compagnie, ma solo aprire spazi agli armatori. «No, lui vuole eliminare il potere delle compagnie, ossia distruggerle. Riducendo la riserva, riduce anche le occasioni di lavoro dei portuali. Qualcuno dice che sulle banchine al nostro posto arriveranno i marocchini. Io dico che non ci sarà posto nemmeno per loro. Gli armatori possono imbarcare il personale anche dalle Filippine... Riducendo i posti di lavoro, aumenterà la quota di nullatenenti, come ci chiama il ministro. Così, pezzo dopo pezzo, anche le professionalità verranno costrette all'esodo. Come è già accaduto negli ultimi anni. Alla Filt Cgil di via Milano la parola d'ordine è non mollare. Danilo Oliva dirige il settore porti della Filt figure: «C'è la crisi del porto, ma anche dell'indotto. Ogni posto di lavoro che salta non si recupera più. Il segretario generale della Filt genovese, Angelo Sottana, rinfaccia apertamente a Prandini la sua provenienza bresciana: «Prandini non ha cultura marinara, a differenza dei suoi predecessori. Lui appoggia apertamente la Confindustria che vuole dare il trasporto a poche grandi aziende. Se la prende coi portuali anche perché sono una categoria piccola. Ma se passa questa metodologia di decidere senza motivazioni e senza trattare con il sindacato, c'è il rischio che il modello Prandini venga utilizzato nei settori analoghi, il trasporto, la sanità».

Il governo giapponese ha approvato, una legge che mira ad impedire le transazioni sottobanco concluse come "insider trading". Le nuove ordinanze vietano la compravendita di azioni a persone aderenti allo status di dominio pubblico.

La Bull ha riscattato la maggioranza delle sue azioni, riducendo la partecipazione della Honeywell al 19,9%. La Honeywell continua ad apparire nella nuova denominazione solo con la sigla H, che si associa alla N della

Nec. Si afferma con una nuova grande realtà dell'informatica, frutto della cooperazione tra una società americana, una europea e una giapponese. La Bull Hn Information Systems, ecco il nome completo, avrà due sedi, negli Usa e in Francia.

Cinquecento persone circa hanno partecipato ieri alla giornata di sciopero generale indetta dai sindacati federali per chiedere al governo quelle iniziative da tempo rivendicate per lo sviluppo economico e sociale più efficace dell'intervento straordinario e dei fondi Fio. La cantierizzazione di tutte le opere finanziarie e la riqualificazione dei servizi, primo tra tutti quello sanitario.

Il tasso di risparmio negli Usa è cresciuto nell'88 del 4,2%. In parte si tratterebbe dell'effetto della riforma fiscale che limita le deduzioni dalle tasse. Comunque è considerato tuttora insufficiente, visto che quello precedente, 3,6%, era il più basso dell'ultimo quadriennio.

### Siderurgia, prepensionamento anche nelle private?



Si va verso un accordo sui prepensionamenti nella siderurgia, sbloccando il «numero chiuso» alle aziende pubbliche per estendere il provvedimento a quelle private. Lo appiglio è stato aperto ieri alla Camera, dove le commissioni Lavoro e Attività produttive hanno proseguito l'esame del decreto legge Fracanzani sugli ammortizzatori sociali e la reinvestitura delle aree colpite dalla crisi dell'acciaio. Sentito anche il parere dei sindacati e dei dirigenti d'azienda, le commissioni hanno raggiunto un'intesa di fondo ad estendere il prepensionamento alle aziende private; il che tra l'altro farebbe superare uno dei maggiori ostacoli alla vendita di sette stabilimenti Finisider ai privati. Adesso però occorre il parere «tecnico» del ministero del Tesoro perché, come ha detto il relatore Vito Napoli, l'estensione del provvedimento comporterebbe un costo decisamente più consistente: ora è prevista la spesa di cento miliardi per 700 lavoratori, e ognuno di essi costa circa 170 milioni. Comunque si prevede l'approvazione del decreto modificato in commissione entro domani. E le modifiche saranno in sostanza quelle chieste dal sindacato, già accolte dal comunista Alberto Provanini e dal socialista Andrea Cavicchioli: ogni caso di estensione del provvedimento ai privati sia esaminato dal Cipi, vi siano comprese le dottrine di 47 anni d'età. Anche i dirigenti d'azienda sono d'accordo sull'estensione del provvedimento, ed offrono il loro utilizzo professionale attraverso consulenze negli enti pubblici.

### In Giappone legge contro l'insider trading

Il governo giapponese ha approvato, una legge che mira ad impedire le transazioni sottobanco concluse come "insider trading". Le nuove ordinanze vietano la compravendita di azioni a persone aderenti allo status di dominio pubblico.

### Honeywell Bull cambia nome: ora è solo Bull Hn

La Bull ha riscattato la maggioranza delle sue azioni, riducendo la partecipazione della Honeywell al 19,9%. La Honeywell continua ad apparire nella nuova denominazione solo con la sigla H, che si associa alla N della

Nec. Si afferma con una nuova grande realtà dell'informatica, frutto della cooperazione tra una società americana, una europea e una giapponese. La Bull Hn Information Systems, ecco il nome completo, avrà due sedi, negli Usa e in Francia.

### Sciopero generale a Cosenza

Cinquecento persone circa hanno partecipato ieri alla giornata di sciopero generale indetta dai sindacati federali per chiedere al governo quelle iniziative da tempo rivendicate per lo sviluppo economico e sociale più efficace dell'intervento straordinario e dei fondi Fio. La cantierizzazione di tutte le opere finanziarie e la riqualificazione dei servizi, primo tra tutti quello sanitario.

### Usa, aumenta il tasso di risparmio

Il tasso di risparmio negli Usa è cresciuto nell'88 del 4,2%. In parte si tratterebbe dell'effetto della riforma fiscale che limita le deduzioni dalle tasse. Comunque è considerato tuttora insufficiente, visto che quello precedente, 3,6%, era il più basso dell'ultimo quadriennio.

## Sciopero di 24 ore nonostante l'accordo Fs Tornano i Cobas dei macchinisti Treni fermi dalle 14 di venerdì

I Cobas non mollano: da venerdì alle 14 per 24 ore trenti paralizzati. Dura critica della Filt e della Cgil che sottolineano la positività dell'intesa raggiunta l'altra sera dai sindacati con il commissario Schimberni. Intanto rischia di arenarsi anche la trattativa per il rinnovo del contratto degli assistenti di volo. La Filt Cgil annuncia che se il negoziato presto non entrerà nel vivo non si escludono azioni di lotta.

PAOLA SACCHI

ROMA. L'accordo Schimberni-sindacati non è bastato. I Cobas tornano sul sentiero di guerra. Si dichiarano nettamente insoddisfatti sul capitolo relativo al salario di produttività (ci verranno pagati soltanto nel mese dell'88 e non dodici), e rilanciano la loro specifica vertenza, chiedendo l'attuazione dell'accordo per i macchinisti sul quale avevano peraltro già manifestato riserve. Risultato: treni bloccati per 24 ore dalle 14 di dopodomani, 3 febbraio. La conferma dello sciopero è stata decisa ieri a Firenze al termine di una lunga assemblea dei coordinatori macchinisti uniti. Sarà questo il dodicesimo blocco finora proclamato dai Cobas ed il primo deciso dopo la precettazione del 13 ottobre scorso. Cosa farà questa volta il ministro Santuz? Ed

I Cobas in caso di precettazione come reagiranno? Ezio Galloni, leader del coordinamento, usa parole sibilline: «Abbiamo in serbo una sorpresa, se verranno precettati non ci comporteremo come l'altra volta». Una minaccia di non presentarsi al lavoro? La Filt ricorda inoltre che i sindacati hanno espresso ogni sollecitazione a recuperare i ritardi provocati dalla situazione straordinaria delle Fs. Tant'è che per il 18 febbraio è stato già fissato l'inizio della trattativa sul doppio riposo, mentre sul passaggio al 7° livello l'ente ha già predisposto una proposta applicativa che sarà discussa la prossima settimana. L'intesa, firmata l'altra sera dal commissario Schimberni e dai sindacati confederali, infatti, stabilisce che quanto prima sia data attuazione a tutti

gli accordi finora sottoscritti. «Questo importante accordo», afferma Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, «dimostra che si può trattare sindacalmente, per cambiare le Fs. A questo punto è ora di dire basta alle resistenze ultracorporative che Cobas e Fiasfs (questo sindacato autonomo non ha firmato l'intesa, ndr) stanno presupponendo». «Le Fs - prosegue De Carlini - sono esaminate quotidianamente dai loro utenti. Questo è lo stesso che conta per la Cgil, non quello dell'eventuale unitarietà con i residui sindacati corporativi». In una nota unitaria le federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil dopo aver espresso un giudizio positivo sull'accordo dell'altra sera, ne chiedono una rapida concretizzazione attraverso piani di investimento, e acquisizione di traffico che assicurino un cambiamento profondo delle Fs come impresa pubblica che opera nell'interesse della collettività. Ma essenziale, per tutto ciò che è la definizione delle politiche governative in tutti i trasporti per i quali perdura uno stato di gravissima destrutturazione. I sindacati chiedono un confronto urgente con il ministro Santuz e la presidenza del Consiglio.

## Battaglia sconfitta Amato: «I suoi emendamenti non esistono» Guerra di ministri sull'antitrust Giallo sulle regole banca-industria

Doveva essere la riunione conclusiva del comitato ristretto che al Senato sta mettendo a punto il progetto di legge antitrust. Invece è scoppiato lo scontro tra i ministri dell'Industria e del Tesoro sulla separazione banca-industria. Si è discusso sulle competenze dell'Alta autorità sulle conglomerate e il diritto di rivalsa sui paesi esteri. Giovedì nuova riunione. Si va a un rinvio della legge?

WALTER DONDI

ROMA. Il governo è spacciato sull'antitrust. Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ha in pratica sconfessato il suo collega del Tesoro Giuliano Amato sul rapporto banca-industria. Il contrasto è venuto in luce ieri pomeriggio al Senato durante la riunione del comitato ristretto della commissione Industria per esaminare gli ultimi articoli del progetto di legge sulla concorrenza. In pratica era rimasto da discutere soltanto un punto, sia pure di grande rilevanza: le norme che regolano la separazione fra banca e industria. Su questo tema, da settimane il governo aveva promesso un proprio testo, elaborato in accordo con la direzione della Banca d'Italia.

Ieri mattina due quotidiani hanno anticipato il contenuto di due articoli che il ministro



Guido Rossi

del Tesoro avrebbe sottoposto all'esame del comitato ristretto nella riunione prevista per il pomeriggio. Ma ecco il colpo di scena. In apertura di seduta Battaglia annuncia che «gli emendamenti di Amato sul rapporto banca-industria non esistono». È un giallo. Cosa vuol dire non esistono? Si chiedono i senatori che sono da settimane in attesa delle proposte governative e ne hanno letto le anticipazioni sui giornali. Battaglia precisa che gli articoli in questione richiedono il «concerto» dei ministri interessati e che soltanto De Mita può darlo. Insomma per ora non se ne fa nulla. E Battaglia non sa dire se, quando e come il governo presenterà gli emendamenti annunciati. Il ministro paventa addirittura la possibilità che il comitato ristretto termini i lavori

«esisteva» perché, richiedendo il concerto tra i ministri, doveva essere sottoposto alla presidenza del Consiglio. Verità, se e quando verrà. Ma il Tesoro non lo sapeva? E se lo sapeva crede che il canale Amato sarebbe ancora in stampa prima che il Parlamento?

In realtà, dietro quello che può apparire come una schermaglia procedurale, è anche una «gelosia» tra ministri, sembrano nascondersi ben più concreti e consistenti interessi. In particolare la volontà del ministro Amato di condizionare un provvedimento come quello antitrust, che molti di loro (a cominciare dalla Confindustria) vedono come il fumo negli occhi. Ma cosa prevedono gli «inesistenti» emendamenti di Amato all'antitrust in materia di banca-industria? Stando alle anticipazioni giornalistiche, i punti fondamentali sono rappresentati dal divieto alle imprese industriali di acquisire più del 20% di una banca e comunque mai di poter arrivare ad averne il controllo; ogni partecipazione in attività creditizia è soggetta ad autorizzazione da parte della Banca d'Italia. Una normativa che, almeno a prima vista, pone un limite

invalicabile all'invasione dell'industria nel settore creditizio riaffermando il principio della separazione tra banca e impresa industriale. A quanto pare, però, la «maglia» di un articolo di provvedimento Amato sarebbe ancora troppo larga. Tanto larga da rientrare dalla finestra ciò che si vorrebbe rimanesse fuori dalla porta (a parte i dubbi sulla opportunità che una materia così complessa come la separazione tra banca e industria venga riassunta nella legge antitrust e non oggetto di un articolato provvedimento specifico). Infatti il testo è un po' vago, a quanto se ne lascia completamente irrisolta la definizione dei soggetti «controllanti» e «controllati» dei «patti di sindacato», del rapporto tra assicurazioni e banche, tra istituti di credito e società finanziarie. In sostanza, chi garantisce che un'impresa industriale non può acquisire il controllo di una banca tramite una finanziaria? L'ancora, è vero che si prepara una sorta di «minicondono partecipativo» per cui chi, al momento dell'entrata in vigore della legge, ha partecipazioni che eccedono il limite può tenerne? Domande alle quali il governo non ha ancora risposto.

Valuta statunitense oltre 1370 Parla Greenspan: il dollaro riparte mentre i tedeschi polemizzano con gli Usa

ROMA. Il dollaro ha chiuso in Europa a 1363 lire ma una rivincita della polemica sulla "necessità" di restrizioni monetarie negli Stati Uniti ha fatto rimbombare il cambio a 1370 lire a New York. Il presidente della Riserva Federale, Alan Greenspan, ha detto alla commissione bancaria della Camera che il tasso d'inflazione è troppo alto e che "preferisce eccedere in restrizione che in stimolo". Entrando in polemica diretta con alcuni membri dell'Amministrazione Bush ha poi attaccato quanti prevedono una significativa spinta in avanti della produttività, chiedendo che prima si portino i risultati e poi si veda.

Il presidente del Consiglio incontra Prodi e Graziosi

Superstet, via libera di De Mita

Nel rebus delle telecomunicazioni scende in campo De Mita che ieri ha incontrato il presidente dell'Iri Prodi e quello dell'Italtel Graziosi. Ne è uscito un sostanziale via libera al progetto dell'Iri che poi significa il dominio incontrastato nel settore della Dc. Ma il Psi scalpita. Ed intanto rimangono nell'ombra i contenuti dell'intesa che si va profilando tra l'Italtel e gli americani dell'At&T.

L'entrata in campo di De Mita si può allora spiegare con la necessità di fornire a Prodi e Graziosi la copertura politica alle scelte che si apprestano a fare. La riorganizzazione delle telecomunicazioni pubbliche all'interno di una società sembrava ad un certo punto cosa decisa. Ma poi il progetto di Superstet (o meglio "Italtelcom" come è scritto nei documenti ufficiali) si è improvvisamente arenato. A portarlo in secca hanno contribuito non poco le polemiche socialiste: la scoperta di Mattia Belliaro ed il subentro di Randi quale amministratore delegato dell'Italtel hanno privato il Psi dell'unico punto di forza in un settore ormai saldamente in mani Dc. Ecco dunque la proposta di incorporare produzione industriale e servizi di telecomunicazione dando vita alla cosiddetta "Supersip". Una soluzione che moltiplicando le poltrone permetterebbe di soddisfare vari appetiti. Ma

Prodi ha più volte fatto capire che non ci stava. E la polemica si è allargata bloccando altre operazioni come la scelta del partner straniero dell'Italtel. La preferenza per l'americana At&T, sempre assunta ma mai esplicitata, è stata oggetto nelle ultime settimane di un fuoco incrociato che ha ritardato i tempi della soluzione. Costi come sono state tracciate nel gorgo del rinvio alle operazioni ad essa connesse come lo scorporo dei telefoni di Stato (Asst) e la riforma del ministero delle Partecipazioni Statali (semprici) parevano "nulla osta" o addirittura la decisione vera e propria. La decisione, tuttavia, è stata oggetto di chiarimenti. Del resto un po' inutili visti i partecipanti al vertice. L'unico argomento possibile era la riorganizzazione delle telecomunicazioni pubbliche. Una decisione data di settimana come imminente, ma poi sempre rinviata per le lacerazioni all'interno della maggioranza, in particolare

Istat Inflazione confermata al 5,7%

ROMA. È confermata l'indicazione delle grandi città: a gennaio, comunica l'Istat, l'inflazione è balzata al 5,7% tendenziale annuo. Il maggiore incremento nelle abitazioni (6,6%), anche perché qui la rilevazione è trimestrale. Rispetto al mese di dicembre, l'aumento definitivo dei prezzi è stato dello 0,8%. Secondo uno studio della Bnl, sarà praticamente impossibile al governo raggiungere l'obiettivo di contenere l'inflazione al 4% nel 1989. Tuttavia non ci saranno grosse spinte inflazionistiche sia per il previsto rallentamento della domanda, sia per la manovra di gran parte della manovra amministrativa sui prezzi al consumo. Infine la Cee ha comunicato i dati 1988 sull'inflazione nei Dodici. Nella Comunità è stata del 4,4%, come negli Usa ma più che in Giappone (0,9%) e in Canada (4%). In Gran Bretagna il tasso è quasi raddoppiato in un anno: dal 3,7 al 6,8%.

BORSA DI MILANO

MILANO. Prezzi poco mossi in un mercato che sembra alla ricerca di possibilità nuove, visto che le vecchie sembrano cadute in disuso. Si guardi al titolo Fiat, nei mercati gli scambi sembrano ridotti al minimo, e nella prima fase sono apparsi insistenti a solo due prezzi hanno preceduto la chiusura facendo segnare un lieve incremento dello 0,46%. L'incertezza delle Fiat si riverbera sul mercato, si cercano punti sui titoli non di guida, quelli a minor flottante i cui

Incertezza e prezzi deboli

scostamenti, talvolta rilevanti, non hanno però effetti importanti sull'indice generale. Il Mib che alle 11 appariva invariato, ha chiuso a +0,1%. Scostamenti modesti registrano anche gli altri titoli guida. Le Generali aumentano dello 0,49%, le Cir finiscono dello 0,33%, le Montedison dello 0,19%. Fra i titoli di Gardini aumenti registrano le Agricola (+0,95%) le cui azioni di risparmio hanno un balzo del 3,19%. La speculazione ha voluto insistere ancora su qualche titolo di aziende auto-

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prez. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Val. showing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Cont., Val. showing investment funds data.

AZIONI

Large table of stock market data including sectors like Alimentari, Chimiche, Assicurative, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of automotive mechanical parts and components.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data.

TERZO MERCATO

Table of third market data.

INDICAZIONI

Table of market indicators and indices.

## DEBITI

All'inizio del 1985 gli Stati Uniti sono diventati debitori netti nei confronti del resto del mondo; è la prima volta che accade dalla prima guerra mondiale. Alla fine del 1987, essi avevano accumulato un debito netto di 368 miliardi di dollari, divenendo così di gran lunga il maggior debitore del mondo. Attualmente il debito netto degli Usa è pressappoco uguale al debito lordo di tutta l'America latina e il Fon-

do monetario internazionale stima che, per la fine del 1989, esso sarà salito a più di 700 miliardi di dollari. Continuando ad indebitarsi al ritmo attuale (150 miliardi di dollari all'anno), il debito Usa nel 1991 supererà i mille miliardi di dollari. Nel frattempo il Giappone è diventato il maggiore creditore e si prevede che i suoi investimenti netti all'estero passeranno dai 226

miliardi di dollari della fine del 1987 a più di 400 miliardi alla fine del 1989.

Sebbene, alla fine del 1987, gli investimenti diretti negli Stati Uniti costituissero solo il 17 per cento del totale degli investimenti esteri (262 su 1536 miliardi di dollari), è proprio questa componente che genera particolari apprensioni di ordine politico. Nel corso della campagna presi-

denziale del 1988, i Democratici hanno citato fonti statistiche secondo cui il 10 per cento dell'industria manifatturiera americana è nelle mani degli stranieri; mentre il 40 per cento degli immobili commerciali a Los Angeles e il 30 a Houston è di proprietà estera.

**Jeffrey A. Frankel**  
«L'impero dei debiti»  
Politica ed Economia  
Gennaio 1989, lire 4800

# I soldi nel cassetto

Deficit nazionali, recessioni, nuove tasse, tramonto dei fondi  
All'ombra di una crisi prosperano i manuali di sopravvivenza  
Cattive informazioni e poche garanzie per il povero risparmiatore

GIULIO SAPELLI

Da un giornale qualsiasi: «Deficit senza freni». I controllori del Fondo Monetario Internazionale dopo una visita nel nostro Paese hanno designato il quadro di una finanza pubblica sostanzialmente fuori controllo: anche quest'anno il tetto previsto del disavanzo pubblico verrà sfiorato, nel nostro futuro c'è un deficit di 195 mila miliardi. Anche se il sistema produttivo continua a marciare a pieno ritmo, la situazione economica rischia un rapido deterioramento. Questioni di economia e di politica, ma anche di corretta informazione, determinante in un sistema che vede sempre più interessi diffusi e capillari. Magari attraverso la marea dei piccoli risparmiatori o dei piccoli investitori. Occasione editoriale, quindi...

**L**a grande depressione del 1930. Perché è inevitabile che si verifichi. Come ci si può difendere. (Sperling e Kuppler, pagg. 226, lire 19.500). La rivoluzione finanziaria. Il «Big Bang» e l'esplosione dei mercati monetari mondiali (Sperling e Kuppler, pagg. 380, lire 29.500). Come prepararsi al crash dell'89 e prosperare negli anni Novanta (Rizzoli, pagg. 40, lire 22.000). Questi libri, rispettivamente di Ravi Batra, Adrian Hamilton, Paul Erdan sono scelti fra tanti - e tra di loro sono, come vedremo, di diseguale valore a livello analitico - che hanno invaso il mercato editoriale in questi ultimi anni. Essi hanno un tratto in comune: si esercitano in varia forma e misura nell'analisi degli sconvolgimenti mondiali, di natura precipuamente finanziaria che hanno investito i Paesi industrializzati e da cui vogliono trarre indicazioni per i comportamenti futuri. La loro produzione, come dicevo, è altissima e la loro qualità è varia. Ma non è quest'ultima, per ora, in discussione.

È impressionante quanto rassicurante voglia e sappia creare l'industria culturale nei confronti di un pubblico di risparmiatori (la domanda potenzialmente solubile di questa offerta di rassicurazione di bilancio cognitivo) sconcertato di nanzi agli avvenimenti. Ma questi ci inducono a riflettere su due elementi ideologici della nostra cultura industriale. Il primo è la continuità permanente dello «spavento da grande depressione» innescato dalla crisi del 1929. Il percorso della crescita, da allora, non è più un paradigma ottimismo ma minimamente sottoposto al dubbio del suo dissolvimento improvviso. Il secondo elemento ideologico è la funzione consolatoria e esortativo-normativa assolta dall'industria culturale.

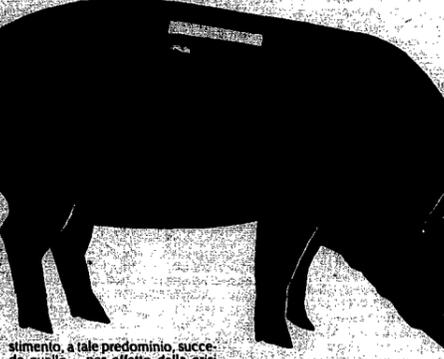
Sentite che cosa consiglia agli uomini del suo tempo Ravi Batra, che la terza di copertina ci fa scoprire come «professore di economia alla Southern Methodist University» come «professore (quanti professori in questo mondo!) è al terzo posto nell'olimpio dei quarantasei economisti di maggior autorevolezza selezionati da *Economic*

possible far opera di divulgazione su un tema così emotivamente coinvolgente senza venir meno al dovere dell'informazione e dell'analisi scientifica. Esso dimostra, dunque, che non è inevitabile che l'industria culturale «a produzione di grande massa» debba a tutti i costi scendere nei libelli consolatorio-predicatori prima citati. Il libro di Hamilton ci conduce, infatti, con mano leggera, al cuore dei problemi delle trasformazioni finanziarie di questi ultimi anni. Al predominio della intermediazione finanziaria fondata sul dollaro e sull'uso dell'eurodollaro che tanto peso diede alla piazza di Londra, dominata da un gruppo sempre più forte di società e di banche di inve-

distinzione tra banche, imprese borsistiche e le altre istituzioni finanziarie, con uno spiazzamento a livello mondiale delle banche come canale preferenziale di intermediazione. Voci di allarme nei confronti della caduta di tale distinzione e dei rischi insiti in questo spiazzamento si levano da pressoché tutte le banche centrali, anche da quelle che, ben prima di quella italiana (che fa e tutavia con grande accortezza), incoraggiavano la deregolamentazione come stimolo alla concorrenza. Allarme nei confronti delle capacità che questo nuovo sistema in costruzione manifesterebbe in modo assai scarso, nei confronti della crisi del debito e dell'alta pericolosità che

mine, hanno contribuito a configurare un mercato finanziario continuamente instabile, ribollente, che ricorda le battaglie feroci della prima industrializzazione e pone sempre più in evidenza un ruolo della finanza non più come mezzo per la creazione di ricchezza, ma, invece, come fine in se stesso. Il libro di Hamilton, in sostanza, dimostra come essenziale sia, in questi tempi, l'informazione economica e come essa sia possibile in misura crescente grazie al ruolo svolto dall'industria culturale editoriale e richiama, quindi, alle grandi responsabilità che su tale industria gravano.

Dal mito e dal tremore inconsolati si può quindi passare all'analisi serena e severa dei cambiamenti in corso. Se su di essi si diffonderà conoscenza, comprensione, consapevolezza, che non sono frutto di demoniache potenze arcane, a



questa instancabile ricerca di nuovi mercati e strumenti fa aleggiare sulle piazze finanziarie mondiali. Ed è allarme anche per la perdita dell'aulica e rassicurante tradizione dell'élite finanziaria internazionale. Il concetto di finanza come servizio per l'investitore e per il risparmiatore, per il cliente, sta, dunque, progressivamente scomparendo. La mentalità regolata di mercato, la struttura delle grandi holding, lo scorporo e i servizi in singoli prodotti e la scomparsa, appunto, dei rapporti tra banca e cliente sono alla base del crollo di questa - consolidata nei secoli - etica finanziaria. La redistribuzione a livello internazionale, inoltre, del potere tra investitori e imprese alla ricerca di finanziamento è stata così forte che - a livello mondiale - prevalgono le esigenze degli investitori che detengono le leve di comando. L'esigenza di raggiungere risultati immediati e nel contempo l'impossibilità di investimenti con redditività chiara e distinta a lungo ter-

mi si scusi la lunga citazione, ma è talmente ben detto! Solo che, come infinite cose giuste emesse dalla «sinistra patetica», non saranno ascoltate. Quanto alle maschere, troppo facile dire che gli ne portiamo tutto l'anno: da sera, da mattina, da notte, da società, da single sono lì, facce a scarseggiare.

È tornato, benvenuto, degli «Oscar oro». Notizie degli scavi, che raccoglie i tre bellissimi racconti di Franco Lucentini scritti tra il 1947 e il 1964: «La porta», «I compagni sconosciuti», «Notizie degli scavi». Il mio prediletto è sempre stato il secondo (anche se

## UNDER 15.000

### Il Carnevale della sinistra patetica

GRAZIA CHERCHI

**O**hibò, sta per arrivare il carnevale. Che nota, che depressione, quale tetragginale! Un tempo non sarà stato così, ma chi se lo ricorda più quel tempo? Vediamo il commento a questo periodo pseudofestivo stilato dalla sapida penna di Carlo Oliva (in *Trasmissioni minori*, Elettuthera, scritto dal tandem, ma alternato, Oliva-Accame): «Tra tutte le scadenze che il calendario liturgico, religioso di un passato d'oppressione, porta con sé, nessuna è più oppressiva del carnevale. In secoli di lotta ci siamo liberati della Pentecoste, abbiamo ridotto l'Ascensione e la Pasqua a occasioni di tranquilli week end, siamo riusciti, con sforzo, a concentrare nel solo Natale le sofferenze ritualmente dovute, ma ricasciamo ogni anno nel carnevale. È assurdo. Nel freddo acuto cominciano ad aggirarsi pitose figure infantili, agghindate in modo del tutto inadatto al clima; danzine settecentesche dalle guance paonazze, zorri e toreni esposti senza pietà alle intemperie. Li seguono ragazzotti ipermetritici che si percuotono l'un l'altro con strane chiavi di plastica e si divertono con degli spray di schiuma, senza sapere che i relativi gas propellenti scavano pericolosissimi buchi nella coscrizione... Insomma, del carnevale è ora di liberarci. Riuniamo le nostre risorse, formuliamo proposte e ordini del giorno, organizziamo convegni, digiuni, marce e sit-in, ma troviamo un modo qualsiasi per liberarcene».

Ma si scusi la lunga citazione, ma è talmente ben detto! Solo che, come infinite cose giuste emesse dalla «sinistra patetica», non saranno ascoltate. Quanto alle maschere, troppo facile dire che gli ne portiamo tutto l'anno: da sera, da mattina, da notte, da società, da single sono lì, facce a scarseggiare.

È tornato, benvenuto, degli «Oscar oro». Notizie degli scavi, che raccoglie i tre bellissimi racconti di Franco Lucentini scritti tra il 1947 e il 1964: «La porta», «I compagni sconosciuti», «Notizie degli scavi». Il mio prediletto è sempre stato il secondo (anche se

l'ultimo è quello stilisticamente più riuscito), e partire dal titolo, che mi come oggi suona come un disperato appello, fondato sulla speranza (infondata?) che esistano appunto dei compagni sconosciuti. In questo racconto, che inaugura nel 1951 gli elnaudiani «Gettoni di Vittorio», il prefatore, Ruggero Jacobbi, pareva (lo scritto risale al 1964 ed è un omaggio di Lucien a un amico scomparso) che il mal quello che fu il nucleo lirico del cosiddetto neorealismo - il recupero della socialità, come puro sentimento - sia stato espresso con tanto pudore.

Pare proprio anche a me. Inoltre, riletto oggi, la situazione di emarginazione che è al fondo del racconto, è, trattata mutatis, molto simile a tante d'oggi. L'ho narrante, l'italiano (franco), si viene a trovare solo, e senza un amico nella Vienna post-bellica e per di più ferito a una gamba da una pallottola che si è beccato alla frontiera (vivacchia facendo del piccolo contrabbando). Assillato e nutrito da una vedova come un signorino (Kuhl) che campa vendendo giornali, in preda a un acuto scoramento decide di farsi finita e si trascina fino a un ponte per gettarsi nel Danubio.

Ma viene salvato da un giovane soldato russo (Oscar) che se lo porta a casa, dalla sua donna con bambino. Al ritorno all'italiano scatta, così una solidarietà plurilinguistica (e il titolo sembra anche dire che sulle cose essenziali bastano poche parole per capirsi), cosa che commuove i quotidiani, in preda a un acuto scoramento decide di farsi finita e si trascina fino a un ponte per gettarsi nel Danubio.

Ma viene salvato da un giovane soldato russo (Oscar) che se lo porta a casa, dalla sua donna con bambino. Al ritorno all'italiano scatta, così una solidarietà plurilinguistica (e il titolo sembra anche dire che sulle cose essenziali bastano poche parole per capirsi), cosa che commuove i quotidiani, in preda a un acuto scoramento decide di farsi finita e si trascina fino a un ponte per gettarsi nel Danubio.

## SEGNI & SOGNI

**L**egno sul numero 1999 di «Epoca», che il fascicolo della prossima settimana, il numero 2000, celebrerà la storia del giornale con fotografie, cronologie, testimonianze. So che la puntata della presente rubrica sarà in edicola due giorni dopo l'uscita del numero 2000, ma sono ugualmente tentato di esporre anche i miei ricordi legati ai primi anni di «Epoca». Il numero uno di «Epoca» uscì mentre iniziavo la prima media; devo collegare i due accadimenti per ragioni pedagogiche. In quegli anni la scuola media era un giardino riservato a cui accedevano pochi privilegiati, scampati all'esame detto «di ammissione». C'erano altre

# L'Epoca dei calzoncini corti

ANTONIO FAETI

che suonasse la campanella d'inizio delle lezioni. In quella prima classe contenevano ancora ragazzi come me, con abiti sudici, cappotti stinti, scarpe deplorevoli. Ma le terze invece, brillavano di una indiscutibile omogeneità, perché tutti i poveri, brutti e cattivi, venivano bruscamente fermati in prima, per rimediare ai disastri di quella «ammissione» per nulla giustificata in termini di classe. Così, nell'autunno del 1950 mi trovai lì, in mezzo all'astio allezoso del «marciante» di decentissimi compagni, perfino di bidelli, perché non c'era stato il '68 e spesso i subalterni erano più carogne dei capi e dei capetti.

Nelle edicole c'era il primo numero di «Epoca» quello con la copertina grigia, con «pra un volto sorridente, grande, ma comune, e la scritta *Liliana ragazza italiana*. Contro quella scuola del privilegio odioso e forsennato, «Epoca» rappresentò un sussidio didattico che non so in quanto paragonare a nessun altro aiuto ricevuto. Prendo in mano le annate rilegate, che conservo, e ogni tanto riguardo, e cerco una conferma dove so di poterla trovare. Nel numero 41, del 21 luglio 1951, c'è un articolo di Raffaele Corrieri *Gauguin in Oceania* lo rileggo perché in questi giorni tutti, più o meno, settimanali, i quotidiani e i mensili, danno notizia della grande mostra di Gauguin a Parigi, così posso fare un confronto, «Epoca», con il suo scrupoloso, poetico tono da buon professore di liceo, reg-

ge benissimo il confronto, e Carriera era un poeta davvero. Mi lascio trascinare, perché anch'io, come Percé, «mi ricordo». Così trovo *Lamara notte di zucchero nero* e c'è il mio amatissimo Ray Sugar Robinson, però sconfitto. A pagina 71 c'è la rubrica del cinema, e la tiene Aldo Palazzeschi, con un gusto e una finezza degni del suo nome. Leggevo sempre, in quegli anni, una rubrica, *I raggiugni dell'epoca*, di Remo Cantoni. Un filosofo e antropologo, allievo di Barbi, che scriveva attente e pacate riflessioni su domande ai lettori. Qui spiega che cos'è l'accidia e dice che è il peccato che rende meno simpatici e più infelici: con tutti i molesti accidiosi che si incontrano dove si avrebbe semplicemente bisogno di

qualcuno che facesse il proprio dovere. Cantoni, scomparso da tempo, ha ragione oggi come allora. La quarta puntata di un servizio sugli attentati contro Mussolini la rammento benissimo: imparai lì a conoscere il volto più torvo, nascosto, persistente del fascismo. La firma è quella di Giovanni Arleri e a pagina 25 c'è il ritratto di Lauro de Bosis, eroe fittizgeraldiano che volò su Roma lanciando manifestini antifascisti e non tornò più. C'è un servizio ampio e godibilissimo, sulle «Bellissime» di Schwartz, le ballerine degli anni Trenta, ora intervistate nel ruolo di tranquille signore, poi c'è la vita di Rodolfo Valentino, con la casa di Castellana e i compaesani che sorridono pensando al mito. Il cronista è Alfonso

Gatto, un altro poeta, delicato e finissimo, a cui ero molto legato. Ci sono altre rubriche, altri servizi. In questi numeri ce n'è uno, a puntate, sulla Spagna di Franco, è di Lamberto Scattolonio, l'ho riletto con pena e passione.

Su «Epoca» studiavo. La scuola non mi avrebbe mai detto nulla di Gauguin, di Mussolini, di Franco, di Valentino. I miei compagni ricchi imparavano queste cose dai loro sapienti genitori o da avveduti precettori. A scuola, noi poveri, portavamo calzoncini molto corti, i ricchi li portavano «al ginocchio», quasi come i bambini di oggi. C'erano dei ragazzi con i calzoncini al ginocchio e ho parlato di lotterie, di tombole, di ruote di giochi a premio, di Bighi, di alberi della cuccagna. Cioè di giornali.

MEDIALIBRO

Calvino si è sempre posto con estrema consapevolezza il problema del lettore, attraverso le sue esperienze di intellettuale-Editore, di critico e di autore. Il primo aspetto non riguarda soltanto il suo lungo lavoro di consulente editoriale, ma anche la costruzione di certi suoi libri, in cui si manifesta un vivo e forte senso del prodotto librario nella sua accezione migliore. Si pensi, per fare due esempi molto diversi tra loro, a una felice e motivata riedizione come la trilogia dei Nostri antenati, o alla originale raccolta e trascrizione-ricrittura delle Fiabe italiane.

Proprio a proposito delle Fiabe italiane, è stato notato che «il lavoro sul singolo testo e il lavoro di assemblaggio hanno tenuto conto sempre del pubblico potenziale. Di questo pubblico Calvino si dimostra consapevole quando rivendica nell'introduzione l'attributo di "popolare per destinazione" al lavoro che si accinge a firmare; sappiamo quindi che pensava a una diffusione non limitata alle antologie scolastiche o tanto meno agli specialisti, ma capillare, pressoché ceto e in ogni regione» (Fabio Mugnaini, in *Inchiesta sulle fiabe*, che raccoglie gli atti del convegno di San Giovanni Valdarno, a cura di Delia Frigessi, Lubrina editore). Anche se per la verità la prima edizione, nei costosi Millenni, restringeva di parecchio questa prospettiva, vedendo prevalere l'edito-

Pubblico da favola

GIAN CARLO FERRETTI

re-imprenditore Einaudi sull'intellettuale-editore Calvino, in sostanza. Nel Calvino saggista sono poi ricorrenti le riflessioni sul lettore «ideale» e «reale», infantile e maturo, sia a livello sociologico sia a livello teorico e metodologico. Mentre il lettore stesso diventa addirittura il protagonista di molte sue opere narrative: da *Sentiero dei nidi di ragno* ai racconti, dal *Barone rampante* a

Se una notte d'inverno un viaggiatore, che sul rapporto autore-Lettore-Lettore reale e interamente fondato. Nei personaggi del Lettore e della Lettrice inoltre, Calvino emblemizza i tratti di un pubblico ideale che prefigura il lettore del pubblico reale del romanzo. Questo processo, del resto, era stato già da lui teorizzato in un articolo, a proposito dell'*Orlando furioso*: «Nell'ultimo canto Ariosto rappresenta nel poema i lettori del Poema. L'autore è riuscito a portare la sua nave in porto, e trova i moiti affollati di gente che l'attende: nella folla egli riconosce ed enumera molte persone: belle dame, cavalieri, poeti, dottori. È quella la prima volta, credo, che non il lettore singolo e solitario ma il "pubblico" appare riflesso nel libro come in uno specchio; o meglio, il libro vede se stesso come riflesso negli occhi di una folla di lettori. Ma c'è di più. Calvino è talora portato a teorizzare o immaginare una certa collettività al tempo stesso come pubblico, come personaggio e come autore, in una sorta di integrazione di ruoli. Scrive Mario Lavagetto nell'ultima introduzione alla raccolta degli scritti di Calvino *Sulla fiaba* (edito da Einaudi): «Attorno alla

figura di chi prende la parola e comincia a raccontare, dà il segnale, dice: C'era una volta, si intravede un pubblico affascinato e steso intorno a un fuoco ideale, non dissimile da quello (...) dei partigiani. Dove il riferimento è al motivo calviniano della nuova tradizione orale resistenziale, delle «storie raccontate la notte attorno al fuoco» dai partigiani e da altri uomini e oscuri testimoni, in uno stretto rapporto e coincidenza tra protagonisti, narratori e ascoltatori. Così come accade nella tradizione orale collettiva delle fiabe popolari appunto, nella quale tutti (protagonisti, narratori o traduttori anonimi o conosciuti, «trammettori» o reinventori) vengono continuamente e idealmente a coincidere, in un processo che attraversa epoche e paesi diversi.

Le sconfitte? Nascono dalle alleanze

Piergiorgio Corbetta, Robert Leonard (a cura di) «Politica in Italia 1988» Il Mulino Pagg. 316, lire 30.000

GIANFRANCO PASQUINO

La frenesia della politica italiana e la nostra corta memoria rendono sempre molto utili i compendi di fatti e di dati per l'appunto sulla politica e sui suoi protagonisti. E quindi soprattutto i saggi che tentano di far luce sui momenti salienti. Poi, una serie di saggi che fanno il punto sugli avvenimenti più importanti li approfondiscono e forniscono una interpretazione (senza pretese di organicità e di completezza). Quanto volume contiene dieci saggi suddivisi in tre sezioni: Istituzioni (con saggi di Enzo Balboni sulla crisi di governo del marzo-aprile 1987; di John Harper sul vertice di Venezia; di Giuseppe Di Federico sui problemi del sistema giudiziario); Partiti (con saggi di Jean Basson e Catherine Bissot sulla Democrazia cristiana nella elezioni del giugno 1987; di Donald Sassoon sulla sconfitta elettorale comunista; di Martin Rhoades sui rapporti tra Craxi e l'area laica e socialista; di Pier Vincenzo Ulerici, consultazioni referendarie); Società (con saggi di Raimondo Cagiano da Azevedo sulla nuova immigrazione in Italia; di Lorenzo Bordogna sul fenomeno dei Cobas; di Luigi Accatelli sulla forza e sui limiti del Movimento Popolare).

Il 25 marzo prossimo, giorno dedicato nella liturgia ufficiale all'Annunciazione, ossia al momento nel quale la Vergine si ingravidò, ad opera dello Spirito Santo, di un fanciullo che nascerà a nove mesi di distanza, nel Natale veniente, tuttora in molti paesi centro-meridionali, contadini, pastori e borghesi dei ceti usciti dai recenti processi promozionali ricorrono ad un arcaico rituale esorcistico che evoca le antiche ansie originarie nella società rurale nei riguardi dei rischi di impotenza sessuale. I bambini vengono fatti passare attraverso la fessura praticata nel ramo di una pianta, frequentemente la quercia, ma anche il rovo; e nel passaggio dei nudi corpi, esposti al rigore invernale, si continua ad esercitare un'antica sapienza magico-terapeutica, la liberazione, cioè, dalle possibili ermie dello scroto e del follicolo spermatico, che, incidendo la capacità generativa, potrebbero in crisi la produzione-riproduzione della forza lavoro e il benessere bracciantile, legato al numero delle braccia. Sono due campioni, appena accennati, di una geografia della ritualità apolitica o «subalterna», i cui tratti fondamentali, con estremo rigore critico e con impegno di lettura sociale, Annamaria Rivera ricostruisce in un suo itinerario eccezionale attraverso le forme religiose della cultura popolare (*Il mago, il santo, la morte, la festa*, edizioni Dedalo, con una singolare documentazione fotografica, che attesta tutta la serietà della ricerca).

Viaggio tra le ritualità religiose di una cultura contadina ormai sommersa

ALFONSO M. DI NOLA

Annamaria Rivera «Il mago, il santo, la morte, la festa» Edizioni Dedalo Pagg. 415, lire 35.000

«Dopo il superamento più volte dichiarato (e per molti aspetti discusso e opinabile) della situazione classista nel nostro Paese, i problemi di fondo sulla "definibilità" e sul "carattere" della "cultura popolare", delle stesse nozioni di "popolare" e di "subalterno", restano, nell'ampia introduzione al libro analizzato, pacatamente, ma fondamentalmente irrisolti. In ultima analisi, questi problemi che si originano nelle prime osservazioni di Pettazzoni, si ampliano e chiariscono nell'opera di De Martino e si vivificano nel pensiero gramsciano, sono un momento euristico, la leggenda il santo al maschile, come discorso "critico dell'antropologia" e della sostanza, l'opera di Rivera ci offre il confronto diretto e partecipe con una campionatura di fatti estranei alla religiosità ufficiale che non possono essere legati, nella loro dialettica di alternanza e versità, talvolta di opposizione alternativa vissuta direttamente dalle folle.

I cerimoniali dell'accesione dei fuochi nei due "sistemi", i sottili rituali dei comparativi, in particolare quello dei comparativi delle bambole in Basilicata, i rituali della morte e contadina, il visionario messianico e profetico della Puglia, la cultura dei serpenti in Abruzzo e la centinaia di altri possibili esempi vivi e attuali nella nostra situazione, ci pongono in presenza di un contesto di comportamenti socio-religiosi la cui realtà non dipende certamente dalla teorica definibilità del "popolare" e del "subalterno". L'importante è che siamo in una fase di profondo ripensamento e di radicale rielaborazione di questi dati. Dalla fase ottocentesca di un ingenuo descrittivismo, che è quella dei grandi demologi del secolo scorso, da Firth a Pittamores, si è passati ad una rilettura critica che, in Rivera, rivela la fortunata frequentazione dei testi di ispirazione materialistica e l'esigenza di evitare ogni innaturale slegamento fra la base economica degli eventi e gli aspetti mitico-rituali: i cerimoniali festivi, le celebrazioni calendariali, le tecniche magiche non possono essere interpretati se non nel contesto totale della cultura da cui derivano. Ed è una dialettica di integrazione e di solidarietà strutturali che il discorso descrittivo e minuto di questo eccezionale libro riesce sempre a rispettare. Il fatto rilevante è che la scrittura di Rivera, così attenta a tutta la produzione scientifica italiana e straniera, rivela alcuni elementi essenziali dell'attuale orizzonte della ricerca demologica.

«In fine va detto che, nella vastità degli scavi documentari e nello sforzo interpretativo, Rivera ha intenzionalmente escluso l'analisi delle molte altre "diversità" culturali che attraversano la nostra epoca e che, in qualche modo, vanno ascritte alla categoria del "popolare", dai movimenti carismatici di tipo pentecostico-contadino agli orientamenti urbani, ai "paganismi" e "misticismi" di cui si parla, ai fenomeni evidentemente diversi da quella che resta la cultura rurale-pastorale, sulla quale fuaimo tuttora di dati stilistici molto ingannevoli. Se è vero che la cosiddetta "cultura contadina" è stata cancellata nelle sue strutture della società industriale post-capitalistica, è anche vero che, nelle linee non superate del pensiero gramsciano, dobbiamo aver presente la dinamica dei lunghi processi delle "strutture ideologiche e religiose" che di un operario toscano spesso - e sulla base di ricerche sul campo - fanno una personalità che, in forme forse schizoidi, ha acquisito tutte le attitudini e le capacità tecniche del sistema industriale e tutta la consapevolezza storica nell'impiego del partito della classe operaia, ma non ha rinunciato al mondo magico che appartiene ai preliminari postfeudali della sua attuale cultura. Ed è evidente che tali legami con l'arcaico e il sepolto divengono probabilmente inconsci tentativi di individuazione e di significati in un universo che, piegato alle leggi del profitto neocapitalistico, tende a livellare ogni uomo nel modello universale e partitico che cancella le storie etniche.



«Il fortunato e doveroso superamento di una situazione di ricerca in cui originali vanno, senza alcun intento di condanna, ascritti a De Martino, il quale, integrato, come era, nella lotta politica meridionalista, aprì gli occhi degli italiani alla cosiddetta «storia delle plebi» avvalendosi prevalentemente di modelli del Sud, laddove una vasta varietà di esperienze analoghe, di tipo religioso-magico, invadono anche le aree settentrionali, e ne fanno fede gli studi che vengono pubblicati in Emilia, in Lombardia e in Piemonte. Così che queste presenze, nel loro valore contestativo e alternativo, appaiono diffuse in tutto il Paese. Non a caso l'Istituto Cervi va programmando una lunga ricerca sui rituali contadini di Sant'Antonio in Emilia e Romagna. Lanterniani, che apre questo libro con una sua ampia e intelligente introduzione, ripropone, poi, il tema fondamentale della carenza di una storia generale delle tradizioni contadine e pastorali del nostro Paese, e avverte il lavoro di Rivera come un primo tentativo di definire, per campionatura, il mondo delle subaltermità. Marchiamo in Italia di un repertorio delle storie del silenzio, che i tedeschi hanno definito nei dieci volumi di un'opera che resta basilare anche per fatti italiani (*Das Wandervortbuch des deutschen Aberglaubens*). E infine va detto che, nella vastità degli scavi documentari e nello sforzo interpretativo, Rivera ha intenzionalmente escluso l'analisi delle molte altre "diversità" culturali che attraversano la nostra epoca e che, in qualche modo, vanno ascritte alla categoria del "popolare", dai movimenti carismatici di tipo pentecostico-contadino agli orientamenti urbani, ai "paganismi" e "misticismi" di cui si parla, ai fenomeni evidentemente diversi da quella che resta la cultura rurale-pastorale, sulla quale fuaimo tuttora di dati stilistici molto ingannevoli. Se è vero che la cosiddetta "cultura contadina" è stata cancellata nelle sue strutture della società industriale post-capitalistica, è anche vero che, nelle linee non superate del pensiero gramsciano, dobbiamo aver presente la dinamica dei lunghi processi delle "strutture ideologiche e religiose" che di un operario toscano spesso - e sulla base di ricerche sul campo - fanno una personalità che, in forme forse schizoidi, ha acquisito tutte le attitudini e le capacità tecniche del sistema industriale e tutta la consapevolezza storica nell'impiego del partito della classe operaia, ma non ha rinunciato al mondo magico che appartiene ai preliminari postfeudali della sua attuale cultura. Ed è evidente che tali legami con l'arcaico e il sepolto divengono probabilmente inconsci tentativi di individuazione e di significati in un universo che, piegato alle leggi del profitto neocapitalistico, tende a livellare ogni uomo nel modello universale e partitico che cancella le storie etniche.

Collage di sogni e parole

Paul Eluard «Donner d'aoir» Studio Editoriale Pagg. 208, lire 24.000

MARC LE CARRE

«Donner d'aoir è uscito presso Edizioni Studio Editoriale nel 1938, nel periodo cioè in cui Eluard cominciava a spingere alla sua poesia una dimensione morale, sociale, politica e anche didattica che sarebbe culminata, durante la Resistenza antifascista e nei travagliati anni della guerra fredda, con *Poèmes politiques*, *Poèmes tous dire*, etc. Certo sarebbe stupidamente schematico eludere il Paul Eluard n. 1, partecipante della grande avventura surrealista a fianco di Breton, Soupault, e dei *poètes de la parole*, poeta dell'impegno politico, della fraternità umana, il primo nato in un mondo, anche se quest'ultima rinuncia al flusso automatico della scrittura e non si lascia più tanto obnubilare dalla bellezza dell'incontro casuale su di un tavolo di disegnatore di un paraprofessionista. Va ricordato, a mo' di parentesi storica, che quando Eluard pubblicò questo *Donner d'aoir* era un poeta di principi poeti rivolti, i quali tornavano a una prosodia classica, a metri espressivi tradizionali, vi ha una reazione luttuosa da parte del surrealismo - ormai pochi - rimasti fedeli alla ortodossia sempre più occultista, più visiva, del pontefice Breton, Benjamin Péret replicò con un insultante *Discorso dei poeti in cui gli amici di Eluard, i fattori di una poesia di momento nazionale, venivano assimilati ad agenti di pubblicità e accusati di non contribuire più, anzi, alla liberazione effettiva dell'uomo. Chiusa la parentesi.* Donner d'aoir è un bellissimo libro-collage, riproposto nella sensibilissima traduzione di Salvatore Quasimodo (poiché egli ha saputo ripetere il ritmo delicato, l'umorismo, la velleità malinconica e la straordinaria inventiva lessicale dell'originale, valutando il «peso specifico» di ogni parola e senza mai strafare). Non per niente, nella sezione «Prime vedute antiche» Eluard inserisce una situazione del suo amico Max Ernst: «Mi sembra che il collage è uno strumento impercussibile e rigorosamente giusto, simile al sinogramma, capace di registrare la quantità esatta di possibile felicità umana in ogni epoca». Donner è letterà dunque l'equivalente odierno di un vastissimo collage, inteso come «composizione d'elementi eterogenei», detti elementi essendo piccole poesie in prosa, testi automatici, racconti di sogni (da leggersi assolutamente a p. 54-55 l'inquietante «Sogno che non dormo»), frammenti teorici («L'Evidenza poetica» con alcune righe illuminanti su Sade e Lautréamont), citazioni varie, da Shakespeare a Novalis, passando per Rimbaud e Charles Cros, omaggi in prosa e in versi agli amici pittori. L'ultima sezione, denominata appunto «Pittura» è una antologia di poesie versificate o in prosa tratte dalle più belle raccolte che Eluard pubblicò negli anni 20, in particolare da *Capitale del dolore*, giustamente considerata come il suo capolavoro giovanile e da *La Vita immediata*.

Ricordi di piombo

GINA LAGORIO

Quando si è giovanissimi «tra la Parola e l'Azione, non c'è di mezzo il Faust, ma un ponticello che basta un niente a passare, se il Caso lo pone davanti». «In un'epoca di metamorfosi e di finzioni, avevo sentito il richiamo del mito, il profumo della rosa e l'odore della carne bruciata. Sono due citazioni del libro di Enzo Fontana, ex terrorista, dove sono esemplari i due modi del narrare, il secondo con l'uso del pronome personale più raro, perché il libro, che romanzo non è o lo è se chiamassimo romanzo le calesiane «nozze» che sono uno dei punti di riferimento obbligato nell'orizzonte narrativo attuale, si costruisce, si fa, come una rielaborazione dei miti, nella trasfigurazione di un'esperienza che non è solo personale, ma storica, anche se brucia ancora la fenta che ha lasciato, fuoco instinguibile ad alimentare una memoria che la scrittura tenta di esorcizzare. Ai saggi consegnati dalla classicità per l'Età dell'Oro, si contrappongono allora quelli colti, con acribia ironica ma fedele,

Quante pagine sono nate da quegli anni, quante false leggende sono state proposte, accanto a ricostruzioni più o meno oneste e ad analisi più o meno corrette! Nel coro delle voci in falsetto e di quelle baritonali dei tromboni retorici e di quelle miefate dei befanzi salottieri, questo libro a me sembra qualcosa di diverso, che si impone per la sua necessità di fondo, che è insieme etica ed estetica. Non bastano le lacrime delle cose a giustificare la scrittura, ma non basta nemmeno un ideologuismo letterario a trasfigurare la violenza. Con dolorosa dignità Fontana dà testimonianza di un tempo della sua vita, che è stato anche, lo vogliamo o no, della nostra, e ha giocato le carte di un ingegno che per fortuna non si è spento nei giochi tremendi del destino: ed era facile, anzi inevitabile in apparenza, dopo la sua scelta di vita così aspra e incomprensibile al più. Va detto tuttavia che la contrazione di più livelli di meditazione esistenziale e di riflessioni letterarie, genera a volte stratificazioni rigide, grumi di irrisolta significanza, ma certamente si

tratta di un'opera degna di rispetto, perché è indubbio che dall'esperienza della lotta armata e del carcere, l'uomo che ne è riemerso con fatica e con pena ha avuto in sé la grazia illuminante della memoria che si fa poesia. Densa, tragica, dolente, Ma consapevole del suo diritto di non rifiutare niente, perché eco della sorte degli uomini. E credo che *Il fiore di Mnemosine* abbia anche una sua funzione catartica, che consente a chi l'ha scritto di respirare liberamente tra la gente nella quotidianità, di cui dovrà riprendere possesso attraverso le forme consuete del lavoro e dei rapporti umani, la scrittura restando l'ammoroso rifugio che gli dei raramente concedono e che si paga comunque con lunga dedizione e fedeltà. Dice Eco del suo Belbo, che «persino nei giorni della verità egli era rimasto a guardarsi». I giorni della verità sono, appunto, quelli dello scontro armato, quando un «morto era un morto». È questo il discrimen che divide i libri che hanno a argomento il '68, non ho citato Eco a caso, perché appartiene alla schiera di chi ne ha preso atto, senza

Enzo Fontana «Il fiore di Mnemosine» Spirali Pagg. 99, lire 19.000

Giovanni Battistini «Il fratello di Elena» Feltrinelli Pagg. 194, lire 20.000

presunzioni da protagonista, all'interno di un romanzo. Come Giovanni Battistini, esordiente quarantatreenne con *Il fratello di Elena*, che ha la benedizione quasi papale di Cesare Garboli nel riguardo. Dice Dario, il protagonista: «Questi sono finti compagni che si fanno servire da finti anarchici. È una recita che dà loro un brivido di felicità. Domani torneranno a fare gli auto-registi, gli auto-editori, i bancari. Mediocri. Come il travestimento che indossano. Stanno sempre tutti insieme perché così gli è più facile fingere di star vivendo qualcosa di inimitabile, per cui vale la pena di essere al mondo». Definizione senza indulgenze né peli sulla lingua per certo snobismo politico, quello appunto ironizzato anche da Eco, e che qui è raccontato per scopi nella parte, secondo il mio parere, meno riuscita del romanzo, che trova invece il suo timbro più originale nelle figure femminili, fatte rivivere felicemente soprattutto negli abbandoni erotici, entro la cornice di una borghesia ricca, scettica, intelligente, più disposta all'ironia che non alla passione, in privato

SEGNALAZIONI

Daniilo Dolci «Dal trasmettere al comunicare» Sondaggio Pagg. 248, lire 22.000

Duccio Tabet «Economia agraria e ambiente naturale» Franco Angeli Pagg. 498, lire 30.000

Tommaso Di Ciulla «Fragments» Edizioni della passeggiata Walking Pagg. 92, lire 15.000

Nancy Price «Io ti lascerò» Rizzoli Pagg. 324, lire 27.000

Arrigo Petacco «Storia bugiarda» Laterza Pagg. 248, lire 40.000

Liala «Chiamami con un altro nome» Sonzogno Pagg. 472, lire 22.000

NOTIZIE

Sanguineti pensiero in «Linea»

Dossier sulla sanità

L'Italia verso il '92

L'intata fiducia del famoso sociologo e agitatore... un trapianto di organi nelle aeree depresse della Sicilia...

È un primo risultato (è annunciato un secondo volume corredo di bibliografia) della lodevole iniziativa...

Pugliese 48enne di origine operaia, l'autore raccoglie qui trenta brevissimi racconti...

La storia comincia con la classica coppia: il marito che ama la moglie in quanto brava donna di casa...

«Raddizzare le pieghe sbagliate della storia», dice l'autore nella presentazione...

Siamo ormai a circa ottanta romanzi, e la scrittrice comasca, freghianese ancora del fortunato pseudonimo inventato da D'Annunzio...

Il numero 35 di «Linea d'ombra» in libreria i primi di febbraio contiene una lunga conversazione con Edoardo Sanguineti sui meccanismi e gli indirizzi della letteratura d'oggi...

Sanità sotto tiro: non c'è soltanto «il salvagente» o «Dioniso ad occuparsene»...

«L'Italia e il fatidico '92» è il tema dello speciale contenuto nel primo numero dell'89 di «Politica ed economia»...

PERSONAGGI

Il nome della profezia

Lee McCann «Nostradamus» Sonzogno Pagg. 263, lire 20.000

AURELIO MINONNI

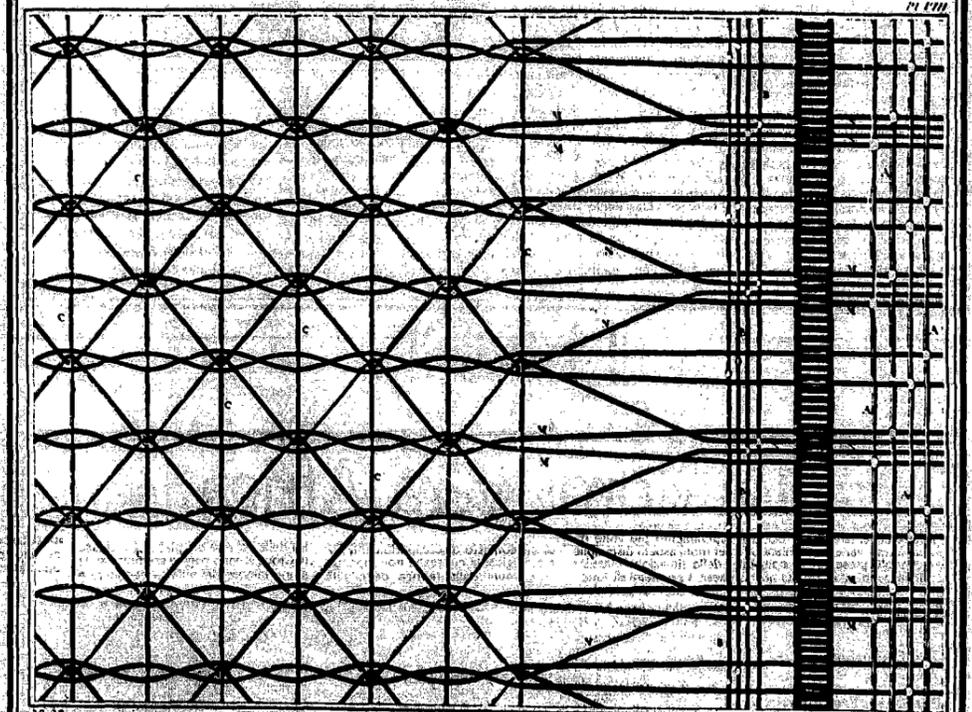
Nota soprattutto come compilatore delle centurie, uno sterminato elenco di profezie vicine e lontane...

PENSIERI

Salviamoci con le tecnologie

Non è che in Italia il pensiero della Arendt si sia copiato molto presto. Le prime opere furono tradotte solo tra il '64 e il '67...

Misteri dei mestieri



Marly, Façon du Marly

MARCO RICCHETTI

Andavano in giro tra laboratori artigiani, fabbriche alle prime armi, casalinghi, fabbri e stallieri lungo le strade scoscese della Francia settecentesca...

MARIA NOVELLA OPPO

Non basta dire «ostrica». Una pensa subito allo champagne. Invece no. L'animale bivalvo disciende a poco a poco i suoi segreti appassionanti nel libretto di Luisa Gay...

RACCONTI

Caterina e i suoi segreti

L'idea migliore (di derivazione stevensoniana) di questo romanzo di Fasanotti: l'autore, tra l'altro, di ottimi libri per ragazzi sta nell'ultimo capitolo allorché un personaggio reclama a viva voce la propria autonomia...

ECONOMIA

Confidenze a un amico fedele

Dopo quella di Kaldor, questa è un'altra intervista-autobiografia (a cura di Maria Cristina Maruzzo, presentazione di Luigi Pasinetti) di un economista dell'università inglese di Cambridge...

POESIE

Ai bordi della parola

Mario Lunetta «In abisso» Il Ventaglio Pagg. 137, lire 15.000

CIBI

Liberi come ostriche

Luisa Gay «Ostrica mare vivo» Idealibri Pagg. 96, lire 15.000

ANTONIO RICCARDI

La poesia di Mario Lunetta (nato a Roma nel 1934, autore di volumi di versi e di romanzi, tra cui i ratti di Europa e Manto di fragola, entrambi editi per Editori Riuniti) si presenta come una partitura di combinazioni, come un tessuto fitto di incastri...

ATELIO LOLINI

L'idea migliore (di derivazione stevensoniana) di questo romanzo di Fasanotti...

Pier Mario Fasanotti «Società» Marietti Pagg. 154, lire 19.000

ROMANZI

Polvere d'impero coloniale

Erminia Dell'Oro «Asmara addio» Studio Tesi Pagg. 320, lire 23.000

SAURO BORELLI

Sono molteplici e inolte le attrattive letterarie e non - che un libro d'ordio come Asmara addio offre fin dal suo prezioso incipit divergente tra suggestioni poetiche e rimembranze di un lessico familiare ormai stemperato nei modi...

PERSONAGGI

La vedova che si fece santa

Curzia Ferrari «Rita - Vita e miracoli della santa di Cascia» Camunia Pagg. 134, lire 26.000

MARIA NOVELLA OPPO

Non basta dire «ostrica». Una pensa subito allo champagne. Invece no. L'animale bivalvo disciende a poco a poco i suoi segreti appassionanti nel libretto di Luisa Gay...

CLASSICI E RARI

Vi saluto amici «socials» I nuovi Laurel e Hardy

«I ragazzi della 56ª strada» Regia F. Ford Coppola... «Un biglietto per due» Regia John Hughes...

Tulsa Oklahoma seconda metà degli anni 60 i socials e i greasers sono due bande giovanili rispettivamente dei quartieri alti e dei quartieri bassi...

Da un'epopea all'altra

ENRICO LIVRAGHI

Novocento Regia Bernardo Bertolucci Interpreti Gérard Depardieu Robert De Niro Donald Sutherland

Una durata anomala e un costo piuttosto clamoroso per quegli anni quattro ore e passa per sei milioni di dollari quasi tutti di provenienza americana...



Burt Lancaster in «Novocento»

contadino. È la storia di una «amicizia socialmente improbabile» costruita con una geniale abilità narrativa giocata sulle corde di una sottile doppiopista...

NOVITA'

MUSICALE

«Tu sei il mio destino» Regia Gordon Douglas Interpreti Dons Day Frank Sinatra Dorothy Malone Usa 1955 CGD Videosuono

DRAMMATICO

«Danton» Regia Andrzej Wajda Interpreti Gerard Depardieu Wojciech Pszoniak France 1982 De Laurentiis Ricordi Video

THRILLER

«Trappola mortale» Regia Sidney Lumet Interpreti Michael Caine Christopher Reeve Dyan Cannon Usa 1982 Warner Home Video

DRAMMATICO

«Lucida follia» Regia Margaret von Trotta Interpreti Jutta Lampe Barbara Sukowa Rudolf Vogel RFT 1981, De Laurentiis Ricordi Video

HORROR

«Audrey Rose» Regia Robert Wise Interpreti Marsha Mason Anthony Hopkins Usa 1977 Warner Home Video

DRAMMATICO

«Lo specchio del desiderio» Regia Jean Jacques Beineix Interpreti Gerard Depardieu Nastassja Kinski Victoria Abril Francia 1982 De Laurentiis Ricordi Video

DRAMMATICO

«Once More» Regia Paul Vecchiali Interpreti Jean Louis Rolland Florence Giorgetti, Nicolas Silberg Francia 1987 GVR

COMEDIA

«Chiedo asilo» Regia Marco Ferreri Interpreti Roberto Benigni Dominique Lafin, Chiara Morretto Italia-Francia 1979 De Laurentiis Ricordi Video



FILM

Miles Davis tra i re magi

Van «Scrooged» A&M 393921 | PolyGram

Miles Davis si sta autolimitando con le sue apparenze d'orbita in dischi e situazioni altrui. Ma probabilmente quanti non l'hanno voluto seguire nelle sue più recenti avventure sonore...



caso i riversamenti sono europa) Con qualche ottimo esito ad esempio «Rockin' Chair» un duetto fra Louis Armstrong e Jack Teagarden...

POP

Prima mamma poi sorella

Shakespeare a Sister «Break my heart» London 12 886 3561 PolyGram

La «sorella di Shakespeare» (benedetta fantasia delle stars britanniche) è Siobhan Fahey fino a un anno fa nota come una delle tre Bannan...

JAZZ

L'Abc delle prime armi

Antologia «Jazz legends» Cbs 462956 2 CD

La collana di Love Jazz approda adesso al formato del compact disc proposto a medio prezzo e naturalmente tutto il materiale è stato rivisto attraverso la tecnologia digitale...

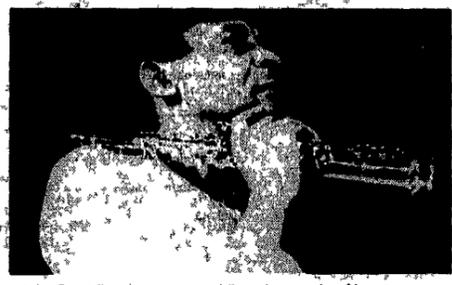
La «loro» vera Africa

DANIELE IONIO

- «Thokozile» Earthworks EWV 6 «Jive Explosion» EWV 8 «Zimbabwe Frontline» EWV 9 «Heartbeat Soukous» EWV 3 (Virgin)

Da qualche tempo la musica africana è una presenza sulla scena internazionale ma essa non è esplosa improvvisamente dal nulla ma ha una storia a cui tempi non coincidono con quelli della sua affermazione...

Venti i shebeen sono dei piccoli locali che servono alcolici agli africani attirati dalle possibilità di lavoro presso le grandi città e questi locali, per contare su clientela africana...



Dollar Brand, il jazzista precursore della moderna musica africana

grandi città all'epoca delle immigrazioni ed anche qui c'è un parallelismo con le «gine del blues in America» e la Makgona Tsohle Band Thokozile ma anche la maggotina za degli altri pezzi hanno una grande forza ritmica e melodica avvilgente...

SOUL

Paris, mi conceda un ballo

Mica Paris «So good» Island / Ricordi BRLP 525

Il 1988 è stato un anno di sorprese vocali femminili ed è questo aggiungere a quel che hanno o meglio conquistato le classiche divi soul...

CAMERISTICA

Tre stelle per un quartetto

Bach Mozart Beethoven «Trascrizioni» Quartetto LaSalle Dg 423 110 2

Il Quartetto LaSalle ha purtroppo interrotto l'attività cameristica ma non le registrazioni come dimostra questo disco di concezione e registrazione altissima...

NOVECENTO

Soffia il vento dell'Est

Stravinsky «Renard Histoire Ragtime» Dir Mihaly Hungaroton HRC 078

Una stupenda antologia stravinskiana con ottimi interpreti ungheresi insieme con la famosa suite dall'«Histoire du soldat» contenente capolavori assai meno frequentati dalle «Tracce giapponesi» (1912) a «Renard» (1915) fino al «Ragtime» (1918) e ai tre pezzi per...

CAMERISTICA

Dieci anni di confidenza

Bartok «I sei quartetti» Emerson quartet 2CD DG 423 657-2

È una delle registrazioni più interessanti e persuasive del ciclo dei quartetti di Bartok, probabilmente la migliore tra quelle più recenti...

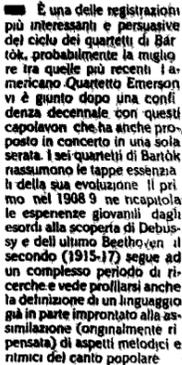
OPERA

Un Ratto che sa di fiaba

Mozart «Il ratto dal serraglio» Dir Böhm 2 CD DG 423 459 2

Viene riversata in compact disc una delle migliori registrazioni mozartiane di Böhm risalente al 1974 in questo «Ratto» il direttore austriaco rivela una scioltezza una vitalità un gusto del colore ammirevoli...

Il terzo (1927) è forse il più denso a suo modo il più accostabile al visionario linguaggio dell'Espressionismo insieme con il Quarto (1928) e il Quinto (1934) definisce i caratteri della fase centrale della piena maturità di Bartok...



Il terzo (1927) è forse il più denso a suo modo il più accostabile al visionario linguaggio dell'Espressionismo insieme con il Quarto (1928) e il Quinto (1934) definisce i caratteri della fase centrale della piena maturità di Bartok...

Fisco I sindacati difendono l'accordo

ROMA. «Un campagna forsennata sostenuta da quelle corporazioni che hanno ottenuto riduzioni sostanziali della pressione fiscale e che ora si lamentano di aver perso piccoli privilegi...»

Il libro dell'Unità esce domani Oltre cento le testimonianze sui diritti violati alla Fiat Le donne colpite due volte

«Molinaro e i suoi fratelli...»

La testimonianza di una grande battaglia di libertà. È la definizione di Antonio Bassolino, premessa al libro dell'Unità dedicato alla Fiat, ai diritti violati. Appare domani in edicola. Sono 130 pagine, storie di diritti violati e balzano in primo piano vicende di donne, colpite due volte. Un dibattito, attorno, con Occhetto, Romiti, Bobbio, Asor Rosa, Gallino, Colletti, Tranfaglia...

BRUNO UOLINI

ROMA. Tutto iniziò - ricordate? - quando il 13 dicembre dello scorso anno una delegazione di parlamentari del Pci, con Antonio Bassolino, visitò l'Alfa Romeo di Arese e fece «scoprire» il caso Molinaro, l'operario-architetto. Era la vicenda di un uomo al quale, alle soglie del Duemila, era stato richiesto di stracciare la tessera sindacale per poter fare carriera. Il nostro giornale, a dire il vero, aveva cominciato a parlare di questo «casi Fiat», un po' sorprendente per i milanesi, un po' meno per i torinesi, fin dal giugno del 1988 con un articolo in prima pagina di Bianca Mazzoni che riportava denunce anonime. Il fatto fu così, era la ribellione con tanto di nome e cognome. Non sono trascorsi nemmeno due mesi, il caso Molinaro è dilagato, gli altri non preso coraggio, hanno parlato, il ministro del Lavoro Formica ha inviato 112 ispettori nelle diverse fabbriche, ha

regole del clientelismo o regole ottocentesche?

Questo libro, curato da Carlo Ricchini, Luisa Melograni, Alberto Teiss, offre innanzitutto una grande mole di documentazione, guidata da una presentazione a due mani di Letizia Paolucci e Alberto Teiss. Oltre cento testimonianze raccolte da Stefano Righi Riva, Bianca Mazzoni, Michele Costa, Walter Doppi, Michele Ripert. C'è quella di Walter Molinaro - con una biografia di Giancarlo Boselli e una rievocazione della Mazzoni - ma anche quella di tanti protagonisti rimasti un po' nell'ombra. I racconti delle donne, ad esempio, come Angelina della Fiat di Cassino, con la sua difficile gravidanza al reparto verniciatura e le pressioni affinché si licenziasse. La Fiat se la prendeva con lei due volte, primo perché era donna e osava fare un figlio, secondo perché era iscritta all'azienda. Diritti doppiamente violati, come spiega ad Eugenio Mattina (intento a sondare gli atteggiamenti dei velenosi alla Fiat), Laura Sperza della Fiom di Mirafiori. Esiste anche una violazione nascosta, non «dittabile» dei diritti. Non è forse così, quando in un reparto si vedono tante donne e i capi sono tutti maschi?



Il ruolo del sindacato. Una battaglia che ha suscitato consensi e dissensi, riflessioni e polemiche: il libro non è una specie di «libello». Esso dà la parola, accanto ad un'utile cronistoria curata da Roberto Carlotto, a intellettuali che hanno assunto posizioni diverse, scrivendo sull'Unità o su altri giornali. Ed ecco, così, gli interventi di Tranfaglia e Asor Rosa, ma anche quelli di Gallino e Colletti, e il saggio di Bruno Trentin e l'articolo del vescovo Maggolini, e i testi della polemica tra Bobbio e Romiti. Ugo Baduel, in questo contesto, riprende i termini di una sua inchiesta sul colosso dell'auto e Diego Noveletti ripercorre una specie di «film», dal «vallettismo» al «rambiano». Anche Cesare Romiti - noi si che siamo del sindacato - è parte integrante del libro, con la registrazione di due interviste parziali, a lui e ad Achille Occhetto, realizzate da «73 sette». Romiti nega, scandalizzato, naturalmente, ogni violazione dei diritti e denuncia, solennemente, che la Fiat è «prima di tutto degli azionisti... poi di chi ci lavora, di tutti i dipendenti». Avranno

Fiat, infortuni mascherati Prima denuncia sei anni fa

Prosegue l'inchiesta penale del pretore Guariniello sugli infortuni in fabbrica che la Fiat «declassa» a semplici malori, per versare meno contributi all'Inail. Gli ispettori mandati dal magistrato a Mirafiori interrogano tutti gli operai che risultano medicati nelle infermerie aziendali. Lo scandalo era stato denunciato sei anni fa in un esposto dai delegati della Lancia a Chivasso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Chi l'ha mai detto che i sindacalisti non sanno scrivere in modo comprensibile? Ecco un documento sindacale di una chiarezza esemplare, che riproduce integralmente, da molto tempo, quando accadono «infortuni» che apparentemente non sembrano di grave entità, la struttura sanitaria aziendale, invece di inviare gli infortunati al pronto soccorso dell'ospedale (ente preposto), li accompagna a casa e li invita a presentarsi il giorno successivo. Così accade spesso che infortuni di una certa entità vengono curati «clandestinamente», omettendo di denunciare alle strutture pubbliche gli infortuni medesimi.

È accaduto - prosegue il documento - mercoledì 13 aprile alle ore 16,30. Il lavoratore Marcellino Michele, di mansione carrellista, mentre scendeva dal carrello si produceva una distorsione al piede sinistro. Dopo due ore l'infermeria aziendale lo faceva accompagnare al suo domicilio (nel comune di Pavanese Canavese). Il giorno dopo ha dovuto presentarsi all'infermeria dello stabilimento. Riteniamo che l'azienda, oltre a violare la legge che regola l'infortunio, danneggi i lavoratori che, per non aver avuto un adeguato e tempestivo intervento sanitario, porteranno postumi dell'infortunio. Pertanto invitiamo l'autorità competente ad effettuare delle verifiche e, in base alle leggi vigenti (Dpr 833 del 1/4/82), a diffidare la Lancia-Fiat dal mantenere tale atteggiamento.

Indesit di Caserta Occupata la Provincia: «Mantenete l'impegno di restituirci il lavoro»

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

CASERTA. Un centinaio di lavoratori dell'Indesit hanno occupato ieri mattina la sede dell'amministrazione provinciale di Caserta. I lavoratori chiedono il rispetto degli impegni presi a Roma dopo le manifestazioni di Novembre, quindi la proroga dell'esercizio di impresa e la stesura di un piano di reimpiego per le 4.000 unità lavorative (2600 a Caserta, 1400 in Piemonte). Oggi incontro coi rappresentanti politici della provincia. Le iniziative del Pci a sostegno dei lavoratori. La rabbia è tanta. All'Indesit si sentono presi in giro. Dopo le cariche (immovibili) subite dalla polizia a Roma due mesi fa, dopo le promesse del governo, quelle, informali, del presidente del Consiglio De Mita, ora vedono il Cipi nichiaro sugli impegni presi, il ministro Battaglia opporsi ed il governo nella sua interezza non affrontare la questione. Quattromila lavoratori (1400 in Piemonte, 2600 in provincia di Caserta) sono senza alcuna fonte di reddito dal mese di settembre. Non è una questione di soldi, che mancano completamente piani per il reimpiego, interventi per favorire una mobilità da questa fabbrica verso altre attività. Tanto più che si assiste a uno spreco del denaro pubblico in opere inutili o tutte votate a far realizzare guadagni d'oro alla lobby del mutone che si è impadronita della Regione Campania. Un solo esempio per tutti, l'intervento di bonifica dei vichi legnii, un canale bonorico, per il quale sono stati stanziati (usando chissà perché i fondi della ri-

costruzione) un centinaio di miliardi, diventati ora: seicento. «Quanti posti nell'industria, in altre attività si potrebbero creare con questi denari, molti dei quali sono finiti in mano alla camorra», si chiede ancora ieri i dipendenti dell'Indesit mentre salvano le scale della provincia di Caserta e ricevono la solidarietà dei cittadini e degli stessi dipendenti provinciali. La vertenza Indesit parte da lontano, dopo tutta una serie di trattative si stima in 4000 persone l'esuberante manodopera. Si sta un accordo del reimpiego degli esuberanti e su un piano che però nessuno prepara. I lavoratori sono accesi per la lotta, prima occupazione delle ferrovie, proteste, manifestazioni a Caserta, poi a Roma, operai del nord e del sud insieme. Ma qui c'è stata una carica della polizia, deputati campani (tra i parlamentari comunali Antonio Berlusconi e Gianni Ferraro) sono stati mangianati. Gli incidenti fecero scattare immediatamente i quali De Mita in persona, prese l'impegno di prorogare l'esercizio di impresa e di predisporre a tempi brevi un piano per il reimpiego. Promesse, solo promesse. Il Cipi ha fatto finta di nulla, il ministro Battaglia si è dichiarato «coibrato» agli impegni presi dallo stesso De Mita. Il Pci ha presentato una interrogazione parlamentare, mentre la federazione di Caserta ha dato il proprio appoggio alla lotta dei lavoratori: operai che occupano la provincia e forze politiche.

Per un'ora fermi ad Arese contro i licenziamenti

Sciopero-stamane all'Alfa-Lancia di Arese per i licenziamenti e contro i licenziamenti di rappresaglia. Cresce la solidarietà attorno a tre lavoratori licenziati che sono al terzo giorno di sciopero della fame. Una presa di posizione del Consiglio di fabbrica. Oggi si svolgerà al tribunale di Milano un processo nel quale l'Alfa-Lancia è accusata di attività anti-sindacale.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Sciopero di un'ora stamani all'Alfa Lancia di Arese per i licenziamenti e contro i licenziamenti di rappresaglia. Cresce la solidarietà attorno a tre lavoratori licenziati che sono al terzo giorno di sciopero della fame. Una presa di posizione del Consiglio di fabbrica. Oggi si svolgerà al tribunale di Milano un processo nel quale l'Alfa-Lancia è accusata di attività anti-sindacale.

Il primo grado per attività antisindacale. All'origine della vicenda il licenziamento di nove lavoratori (quasi tutti milanesi di Dp) avvenuto nel luglio '87, dopo una contestazione della pratica instaurata dall'azienda di premere sui dipendenti in cassa integrazione per costringerli alle dimissioni durante stringenti colloqui individuali. In uno dei tanti giudizi che hanno costellato questa complessa vicenda legale, si parlerà di episodi verificatisi, pur censurabili, non erano stati da giustificare un grave provvedimento quale il licenziamento. Nel frattempo l'Alfa, nel luglio scorso, ha pensato bene di licenziare altri otto lavoratori dopo una manifestazione a sostegno dei primi licenziati. Oggi la situazione è questa: per sei dei licenziati nel luglio '87 il provvedimento è stato giudicato illegittimo, per altri tre, fra cui l'attuale segretario provinciale di Dp, Corrado Delle Donne, il licenziamento è stato confermato. Ma complessivamente il comportamento dell'Alfa in quella oc-

cazione è stata definita anti-sindacale in una sentenza di primo grado. Oggi c'è l'appello. In attesa del processo i tre lavoratori che hanno avuto il licenziamento non hanno cominciato uno sciopero della fame che dura da ormai sei giorni. Molti gli alleati di solidarietà. Quello del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, prima di tutto, che ieri ha portato l'ordine del giorno approvato contro i licenziamenti alla giulietta sistemata dietro il Duomo per ripartire dal freddo fra i lavoratori. Ed è un attestato importante perché, se l'iniziativa presa nel luglio '87 prevalentemente da militanti demoproletari (Dp continua a parlare di licenziamenti politici) provoca fra i delegati e la struttura sanitaria aziendale, invece di inviare gli infortunati al pronto soccorso dell'ospedale (ente preposto), li accompagna a casa e li invita a presentarsi il giorno successivo. Così accade spesso che infortuni di una certa entità vengono curati «clandestinamente», omettendo di denunciare alle strutture pubbliche gli infortuni medesimi.

È accaduto - prosegue il documento - mercoledì 13 aprile alle ore 16,30. Il lavoratore Marcellino Michele, di mansione carrellista, mentre scendeva dal carrello si produceva una distorsione al piede sinistro. Dopo due ore l'infermeria aziendale lo faceva accompagnare al suo domicilio (nel comune di Pavanese Canavese). Il giorno dopo ha dovuto presentarsi all'infermeria dello stabilimento. Riteniamo che l'azienda, oltre a violare la legge che regola l'infortunio, danneggi i lavoratori che, per non aver avuto un adeguato e tempestivo intervento sanitario, porteranno postumi dell'infortunio. Pertanto invitiamo l'autorità competente ad effettuare delle verifiche e, in base alle leggi vigenti (Dpr 833 del 1/4/82), a diffidare la Lancia-Fiat dal mantenere tale atteggiamento.

Pensionati al lavoro Formica: «Collaboreranno nei servizi locali»

ROMA. Migliaia di anziani potranno collaborare con gli enti locali in una serie di iniziative combinate non troppo onerose e con orario limitato, in un rapporto giuridicamente chiaro che li tuteli socialmente ed economicamente. Il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha infatti predisposto uno schema di Ddl che certamente verrà accolto favorevolmente dagli interessati, dalle amministrazioni pubbliche e dai cittadini. Obiettivo principale del provvedimento, sottolinea il primo dei 5 articoli, è quello di scombattere l'emarginazione sociale delle persone anziane o di età avanzata i redditi. Le prestazioni, l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato. Quali sono queste prestazioni? Presso Regioni, Province e Comuni, ma anche associazioni sociali e di volontariato, gli anziani (cioè coloro che hanno raggiunto i limiti di età per la pensione) potranno insegnare in corsi professionali, sorvegliare i bambini nei pressi delle scuole, custodire musei, biblioteche, parchi pubblici, affiggere manifesti, vigilare e gestire centri sociali e culturali, assistere altri anziani o handicappati, i compensi, equiparati al reddito da lavoro, non concorreranno alla determinazione del reddito Irpef fino a 3 milioni 600mila lire annue. È prevista infine una copertura assicurativa contro gli infortuni. Contestualmente al Ddl il ministero del Lavoro ha compiuto una indagine a tappeto sulle occupazioni che gli, in modo precario e a basso salario, svolgono gli anziani. Lo scorso anno, ad esempio, 50 mila, 3mila 900 dei quali al nord e meno di mille nel sud e

CONSORZIO PER LA ZONA INDUSTRIALE DI VILLACIDRO Via Rovereto n. 10 - 09123 Cagliari Estratto di avviso di gara È indetta gara ad appalto-concorso ai sensi dell'art. 15 lett. b) legge 30.3.1981 n. 113 per la fornitura di materiale rotabile, veicoli e macchine a servizio del servizio ferroviario di linea...

CONSORZIO PER LA ZONA INDUSTRIALE DI VILLACIDRO Via Rovereto n. 10 - 09123 Cagliari Estratto di avviso di gara È indetta gara ad appalto-concorso ai sensi dell'art. 24 lettera b) legge 30.3.1981 n. 113 e successive modifiche e integrazioni, per la progettazione ed esecuzione di n. 18 impianti automatici di protezione di passaggio e n. 10 di seguiti al tronco Unifer 6177 - 68 e 6858 - 70, e secondo il progetto Unifer 14.10 in corso di approvazione, in quanto applicabili, da eseguirsi su linea a binario semplice non elettrificata.

L'Ingegnere: il futuro non è del bastone

Non è vero che l'unico modello per gestire le aziende industriali sia autorità e monolitismo. Anzi, dice Carlo De Benedetti, il futuro è per la creatività, lo scambio d'informazioni, il consenso. Chi vuole imporre rigidamente all'esterno il modello dell'impresa è un ignorante. Un giudizio su Schimberni che smentisce interpretazioni maliziose costruite sui fondi di «Repubblica».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Può non piacere il modello della Fiat, ma non ha alternative. Ecco un luogo comune, quasi una trincea dietro cui si schierano volta a volta i suoi dirigenti, quando assumono un atteggiamento distensivo, oppure i commentatori, quando vogliono giustificare l'inutilità di ogni polemica contro la mano pesante di corso Marconi. Oli chiedevano le direttrici

«La creatività, la capacità di uscire dalle procedure burocratiche consolidate, di anticipare il cambiamento. Poi la leadership, la capacità di creare consenso nei collaboratori, di motivare gli uomini. Bisogna in ogni modo rompere le mafie che si creano nei gruppi dirigenti troppo omogenei e nelle situazioni organizzative troppo continue. E la pubblica amministrazione? «La sua crisi è gravissima. Ma chi pretende di risolverla introducendo pari pari modelli e sistemi dell'impresa privata dimostra di essere un ignorante. Il problema è superare la frattura senza arroganza e senza invadenza, o senza cedere alla tentazione di scaricare sul sistema pubblico tutte le inefficienze. A chi chiede se c'è ancora speranza

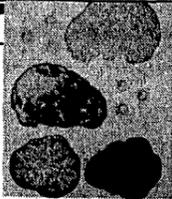
rispondo che si deve farcela. Anche i politici, quando s'accorgono che i guasti sono insostenibili, finiscono per accettare le soluzioni giuste. «Esemplare la vicenda delle Ferrovie: due anni fa non avrei mai scommesso che un veterico potesse avviare un uomo qualificato e capaccissimo come Schimberni (attribuire a me il giudizio negativo di Repubblica è stata una grande sciocchezza, da parte di qualcuno che non conosce Scalfari). Eppure alla fine, dopo il disastro, da Ligato si è dovuti passare a Schimberni. Evidentemente in questo paese per innovare ci vogliono vicende traumatiche. Comunque credo che i fatti come questi si moltiplicheranno negli anni prossimi. Preferisce l'azienda «padro-

nale» o la «pubble company»? «Sto dalla parte dei padroni, che servono. Ma in Italia il passaggio dalla gestione padronale a quella manageriale è stato stentato: ecco perché sono poche le grandi aziende. De Benedetti ha concluso la serata difendendo, nonostante gli ostacoli incontrati in questo anno, la sua visione dell'internazionalizzazione «profonda» delle imprese (non solo i mercati, ma i capitali, gli uomini, i prodotti). A dargli ragione un articolo del «Wall Street Journal» che, a un anno dalla scalfata fallita alla Sgb, riconosce come l'intervento di De Benedetti abbia comunque rinnovato la vecchia holding belga, costringendo la vincitrice Suez a una razionalizzazione di tutte le attività e al ricambio quasi totale del management.



Carlo De Benedetti

**I tartufi di laboratorio conquistano gli Usa**



Il primo «tartufo di laboratorio», anche se non è più grosso di un pisello, rischia seriamente di far concorrenza, se non detronizzare, il tartufo normale. È da notare, d'altro lato, che il tartufo «in provetta» può essere coltivato in un anno, rispetto ai sette o otto anni necessari per la crescita di un tartufo normale. La «nascita» del prezioso «uber melanosporum» è avvenuta presso Sacramento. Grazie all'iniziativa congiunta dell'immunologo Moshe Shifrin e del biotecnico Randy Dorian, ex professori d'università. Secondo Shifrin, la passione per il tartufo è sorta in lui una trentina di anni fa, non a Ouerzy, nel Perigord, ma in Africa. Di ritorno in patria, il dottor Shifrin, che ha 60 anni, tentò, nei suoi momenti liberi, di ricreare le condizioni naturali (temperatura, umidità) propizie alla formazione del tartufo. Il caso ha fatto incontrare Shifrin con il giovane Randy Dorian, un biotecnico che si è impegnato giorno e notte per cercar di riprodurre il tartufo. In tre anni, il laboratorio di ricerca è divenuto una formidabile macchina di produzione e un grande business.

**I computer per salvare Venezia**

Sarà una serie di anonimi ma efficientissimi computer a trovare la «ricetta» per salvare Venezia e soprattutto per mantenerla viva negli anni a venire. Queste macchine, gestite da un gruppo altamente specializzato di tecnici sotto la guida dell'ing. Paolo Baschieri, sono la struttura portante di quel «servizio informativo» del consorzio «Venezia Nuova» destinato a continuare la propria attività anche quando il consorzio - costituito dalle maggiori imprese pubbliche e private italiane - avrà concluso i lavori di salvaguardia della città lagunare. Mentre il modulo sperimentale «Mose» studia in questi mesi in mare la tenuta e gli effetti delle barriere che, entro il 1993, dovrebbero essere piazzate alle bocche di porto per proteggere Venezia dalle maree, infatti, il servizio informativo acquisisce tutta una serie di dati, previsioni, dati, documenti per gestire il domani di Venezia.

**Nessuna relazione fra Aids e sclerosi a placche**

Non c'è nessuna relazione fra la sclerosi multipla e l'Aids, sebbene il virus Hiv e il virus dell'Aids siano entrambi retrovirus, sono due virus distinti. La persona infettata con il virus Hiv o le persone con sclerosi multipla non hanno alcun pericolo di sviluppare l'Aids. Lo sostiene «con particolare enfasi» un comunicato dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla concordato con la International Federation of Multiple Sclerosis Societies. La sclerosi multipla o sclerosi a placche, grave malattia neurologica, in genere progressivamente invalidante colpisce - è detto nel comunicato diffuso dal presidente nazionale dell'Associazione prof. Mario Alberto Battiaglia - il sistema nervoso centrale distruggendo la mielina, il rivestimento delle fibre nervose. Disturbi della motilità, della sensibilità, del coordinamento, degli sfinteri vescicale ed intestinale e della vista sono i sintomi più frequenti. Il comunicato si sofferma sulla ricerca sul virus Hiv del dott. Reedy e colleghi del Wistar Institute di Philadelphia (Usa) in collaborazione con l'Università di Lund (Svezia). Questa nuova ricerca - sostiene il comunicato - suggerisce un rapporto tra un retrovirus correlato al Hiv e la sclerosi multipla, ma non significa che il retrovirus sia la causa della sclerosi multipla e gli autori non lo dicono affatto.

**Ripresi esperimenti per pioggia artificiale**

L'emergenza siccità ha costretto la Tecnagra, l'Associazione promossa da Confagricoltura, Agrimont, Enichem, Federconsorzi e Fiat Geotech ad anticipare la ripresa in Puglia degli esperimenti per la stimolazione artificiale della pioggia. Alle prove prendono parte gli esperti israeliani, già avanti con questa pratica agrometeorologica, il servizio meteo dell'aeronautica militare e l'apertorato telecomunicazione e assistenza al volo. Intanto qualcuno si chiede se la pioggia artificiale sia ecologica, se la sostanza utilizzata per innescare le nuvole, cioè lo ioduro d'argento, non lasci traccia nell'atmosfera. Nessun timore per la pioggia artificiale - rispondono i tecnici della Tecnagra - è pulita e non altera gli equilibri ecologici. Piuttosto il miglior - «la quantità di ioduro d'argento che viene sparsa all'interno delle nuvole» - aggiungono gli esperti della Tecnagra - è assolutamente minima; appena sufficiente ad avviare un processo che la natura delle nubi provvede a sviluppare spontaneamente.

GABRIELLA MECUCCI

**Spedizione italo-sovietica Raggiungerà la Siberia per studiare la popolazione jacuta**

Sarà targata Italia la prima spedizione occidentale nel profondo della Siberia. A condurre l'impresa un equipaggio di sei persone, capitano da Jacek Palkiewicz, fondatore della Scuola di sopravvivenza di Anis (Belluno), che tenterà di raggiungere la Jacutia, una delle regioni più fredde del pianeta, definita il frigorifero della Siberia. Lì il termometro, anche se non è mai sceso fino ai cento gradi sottozero registrati proprio lì in Alaska, è impaticabilmente fermo in questa stagione: sui sessanta gradi.

La spedizione, che partirà da Milano il 5 febbraio, non ha nulla a che vedere con le vocazioni alla Rambo che sembrano appassionare tanti neofiti della sopravvivenza. «Ci interessa soprattutto - spiega Palkiewicz - conoscere da vicino e senza tanti trucchi tecnologici la cultura della popolazione jacuta, immediamandoci nel loro modo di vivere. Partiranno così senza la sicu-

rezza di costanti collegamenti con Jacutia, capitale della regione, e saranno equipaggiati né più né meno che come gli abitanti del luogo. «Quindi niente piumini d'oca o avveniristici indumenti, ma caldisime pellicce e sacchi a pelo di renna, animale che costituirà tra l'altro il principale mezzo di spostamento nel tragitto di 600 km che porterà il gruppo fino al centro del cosiddetto Polo del freddo. E niente cibi liofilizzati: si mangerà, come gli jacuti, carne e pesce surgelati e di tanto in tanto si faranno pasti caldi preparati su normalissimi fornelli e consumati nelle due tende a disposizione. La realizzazione dell'impresa si è resa possibile grazie all'interessamento dell'agenzia Novosti di Mosca, che superando storiche difficoltà burocratiche (viva la glasnost!) ha assicurato la concessione di tutti i permessi necessari per avviare la spedizione, che si concluderà il 15 marzo.

□R.S.

**Il Terzo Mondo e l'effetto serra  
Intervista al rettore di San Paolo  
«I ricchi ci vendono tecnologie arretrate che ci costringono a consumare di più»**

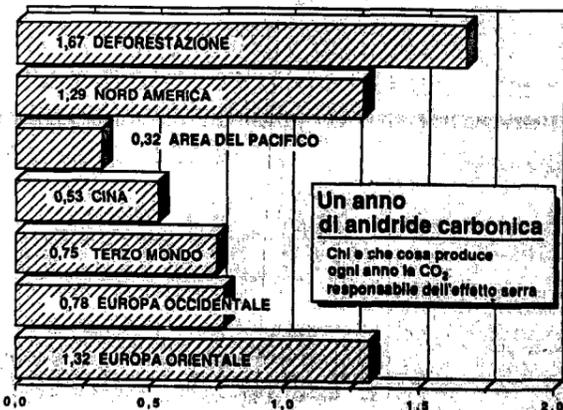
**L'inquinamento obbligatorio**

Il Terzo mondo diventerà il principale protagonista dell'inquinamento che produce effetto serra? Alcuni studi lo dimostrerebbero. Ma la causa non sarà solo nell'aumento della popolazione e dei consumi. Saranno anzi decisive le tecnologie che i paesi in via di sviluppo potranno adottare. E il rettore dell'Università di San Paolo del Brasile, José Goldemberg, rivela il «gioco sporco» dei paesi ricchi.

Non è storia di ieri. Nei paesi in via di sviluppo non è ancora arrivata l'ultima generazione di automobili. Abbiamo ancora quelle che consumano tanta benzina e inquinano di conseguenza.

Ma c'è un «trucco» che permette ai paesi ricchi di esportare «inquinamento indiretto» sotto forma di tecnologie che impediscono l'efficienza energetica?

Certo. Fino a un paio d'anni fa, ad esempio, la Banca Mondiale finanziava la costruzione di impianti energetici solo se si presentavano progetti che prevedevano mega dighe nell'Amazzonia con relativa distruzione di foresta pluviale. Oggi sembrano essersi accorti



Chi e che cosa produce ogni anno le CO<sub>2</sub> responsabile dell'effetto serra

che rischiavano di pagare per questo anche i cittadini americani o europei e stanno cambiando politica. O meglio, la sta cambiando la banca mondiale, ma non gli altri istituti finanziari. Se il Marocco, ad esempio, vuole comprare un'acciaieria si trova di fronte ad un'alternativa: se ne compra una obsoleta smontata a Pittsburg e ripiantata sull'altra sponda dell'Atlantico avrà il denaro ad un tasso, poniamo, del dieci per cento. Se la vorrà nuova, tecnologicamente avanzata, efficiente dal punto

di vista energetico, dovrà sborsare dal 50 al 100% per gli interessi.

Insomma, c'è un supporto politico finanziato all'esportazione di tecnologie arretrate dai Paesi sviluppati al Terzo Mondo?

Mettiamola così: i paesi sviluppati non sembrano rendersi conto che tagliare gli alberi in Amazzonia o inquinare Città del Messico significa contribuire ad innalzare la temperatura al Cairo o a Chicago, così come bruciare il carbone nella Ruhr contribuisce ad innalzare il livello del mare sommergendo le coste del Bangladesh.

Facciamo un passo indietro, consideriamo i consumi di energia. Quando noi che viviamo in paesi ricchi pensiamo ai consumi del Terzo mondo evolviamo un senso di colpa. La limitazione di qualsiasi forma di consumo ci appare come una condanna

na al sottosviluppo...

La vecchia convinzione che sviluppo economico e consumi di energia crescano insieme non è verificata dai fatti, come dimostrano gli Stati Uniti che hanno diminuito negli ultimi anni i consumi di energia ed aumentato notevolmente il prodotto interno lordo. O ancora, un europeo nel 1973 consumava mediamente due volte e mezzo più energia di un abitante dei paesi in via di sviluppo. Ma il prodotto interno lordo dell'Europa era dieci volte maggiore di quello dei paesi poveri. I consumi di energia sono quindi un problema tecnologico. Certo, le strutture sociali sono riflesse nella distribuzione dei consumi. Nell'Africa Orientale esiste la «Wabash», la tribù di quelli che usano la Mercedes Benz. Sono parte di quelle classi sociali che contribuiscono a consumare automobili, aria condizionata, frigoriferi, computer. Sono il 10-15% della popolazione e consumano il 55% dell'energia che sposta a ciascun abitante del Terzo Mondo.

Quindi c'è un problema di modelli culturali e di struttura sociale dei consumi. Ma certamente il modo di produrre energia e la tecnologia per utilizzarla nel Terzo mondo non sembra prodursi in maniera casuale. Qualcuno che voglia prevenire il disastro planetario. Lei quali proposte fa?

Per quel che riguarda il Terzo Mondo, mi sembra importante sviluppare l'uso delle biomasse come fonte di energia. Oggi già accade, per la verità. Una parte dell'energia in questi paesi è prodotta dalla legna, ma attraverso strumenti altamente inefficienti. Anche in questo caso, quindi, è un problema di tecnologia. In secondo luogo, ridurre la deforestazione e accelerare la riforestazione. Infine, la Banca mondiale può sviluppare una politica dei finanziamenti che costringa i paesi emergenti all'efficienza energetica. Cioè: io ti finanzia i progetti per nuovi impianti energetici solo se mi dimostri che gli investimenti che vuoi fare sono inferiori a quelli che sarebbero necessari a risparmiare la stessa quantità di energia in altro modo. Il professor Goldemberg ha visto accolti nel documento finale del convegno le sue proposte. Ma i tempi perché le richieste degli scienziati diventino politica finanziaria internazionale e modifichino le relazioni tra paesi richiedono di essere lunghi. Troppo lunghi?



**OMERO BASSOLI**

Lo smog di Atene, il famigerato «nefos» a cui vengono attribuite migliaia di morti ogni anno, è il prodotto velenoso di una tecnologia vecchia, quella delle centinaia di migliaia di automobili scassate che circolano nella capitale greca da un numero imprecisato di anni. Motori dalla combustione disastrosa che spuntano nell'aria tonnellate di sostanze inquinanti.

Atene, città europea, è l'anticamera di un Terzo mondo nel quale si sta preparando un possibile, probabile disastro ecologico dalle conseguenze planetarie. Al recente convegno internazionale organizzato a Torino dalla Fondazione San Paolo sono state rese note previsioni paurose: fra trent'anni, i paesi in via di sviluppo raddoppieranno le emissioni di anidride carbonica e di altri gas inquinanti. In pratica, quei paesi raggiungeranno quelli sviluppati nella produzione di sostanze dannose per l'ambiente. È la prima conseguenza di un'accelerazione pavorosa della crescita demografica e dei consumi di energia in questa parte del mondo: nel 1980 erano 1,8 terawatt (con un consumo pro capite di 0,54 kilowatt); nel 2020 saranno di 6,9 terawatt, mentre ogni persona consumerà 1,2 kw. Vogliamo fare un paragone? Nello stesso periodo di tempo in cui i paesi industrializzati diminuiranno di un terzo i consumi assoluti e pro capite, i paesi del Terzo mondo li moltiplicheranno per tre. Il guaio è che una parte non indifferente di questi consumi potrebbe essere contenuta, limitando anche le emissioni inquinanti. Ma chi darà al Terzo mondo la tecnologia per farlo?

**«I paesi ecologici del Terzo mondo»**

Si esistono dei problemi tipici del Terzo mondo che hanno conseguenze planetarie e possono essere risolti su scala planetaria. Il più conosciuto è la deforestazione. La distruzione delle foreste tropicali contribuisce oggi per il 30% all'inquinamento da anidride carbonica. Ma non basta dire ai paesi poveri: fermatevi. Le cause saranno pure da qualche parte.

Bene, parliamone. Qual è la strada che porta i paesi poveri ad inquinare come quelli ricchi?

I paesi industrializzati non esportano solo rifiuti, ma anche tecnologia, decotta e inadeguata. E non solo la esportano, ma la impongono. Quando la Volkswagen, ad esempio, una trentina d'anni fa costruì in Brasile la prima fabbrica di automobili, la sua tecnologia era vecchia e imponeva un grande consumo di energia per unità di prodotto. In Germania sarebbe stata chiusa ancora prima di iniziare la produzione. E guardi che

Il professor José Goldemberg, rettore dell'Università di San Paolo del Brasile, fisico e animatore della Fondazione internazionale per lo sviluppo e la sopravvivenza dell'umanità, ha chiesto alla conferenza di Torino di esprimersi con chiarezza su questo punto. E ha accettato di rispondere alle nostre domande.

Dunque, professore, calate

**Indispensabile, sana impunità del Carnevale**

Il filosofo romano Seneca sosteneva che, ogni tanto, è bene impazzire. Malgrado la presenza di Nerone tra i suoi allievi, la periodica ricorrenza del Carnevale conferma questa massima. Il significato di questa festa, la cui struttura attuale vanta una storia di circa otto secoli, è, apertamente, trasgressivo e liberatorio. Le aggressività sociali, che si coagulano e caricano nei periodi di lavoro, vengono a liberarsi in uno scenario rituale di comportamenti che non sarebbero accettabili e tollerabili fuori del tempo carnevalesco.

Nelle forme più antiche, innestate sulle memorie dei frenetici «Saturnalia» romani, le gerarchie sociali erano abolite e l'ordine sospeso. I servi mangiavano alla mensa dei padroni, godendo un mondo alla rovescia.

L'inversione dei ruoli ha, sempre, caratterizzato il Carnevale, invadendo anche il territorio della sessualità e giungendo alla esaltazione del travestimento e della bisessualità. Nella tradizione carnevalesca il cosmo sociale veniva simbolicamente distrutto, anche se il ritorno alla nor-

malità era garantito dai profilarli delle liturgie del tempo di Quaresima. Regnava e regna tuttora il contrasto tra l'esaltazione carnevalesca e la figura della Morte, presente, all'orizzonte della collettività, immersa nel piacere.

Protagonista individuale di questa guerra tra opposte sensazioni è sempre stata la maschera. Essa sottopone la figura umana al dissenso delle simmetrie, ma, soprattutto, «copre» ciò che è irrevocabile. Le pulsioni aggressive e sessuali sono le emozioni umane maggiormente sottoposte al rigore della censura sociale. Esse permangono, comunque, nei territori repressi della nostra psiche. Lo stesso termine maschera è il residuo attuale di un'antica «masca» di origine longobarda che, imparato a «striga» e a «larva» evoca le schiere di ombre e spettri che, nei loro mascheramenti, invadevano i villaggi del passato. Questo strisciante insinuarsi della pulsione aggressiva, che esplosa, poi, in forma autopunitiva, nel tempo di Quaresima, appare, nel Carnevale, in molte manifestazioni giocose, come le aggres-

**ALBERTO ANGLINI**

sioni condotte con armi inoffensive. Valga per tutti l'esempio dei manganelli di plastica, fin troppo diffusi tra gli adolescenti.

La «copertura» dei comportamenti aggressivi e seduttivi è, tuttavia, il significato più ovvio della maschera. Resta coperto il viso; quindi l'identità di chi attua le diverse provocazioni. Al pari di chi cela il proprio volto per compiere una crimine anche la innocua maschera carnevalesca garantisce l'impunità.

Esiste, d'altra parte, un significato più profondo. Si tratta di una paradossale e strisciante tendenza all'esibizionismo, che la maschera favorisce in chi la indossa e che ri-



Le distinzioni. Esistono maschere seduttive, delicate e artisticamente pregevoli, come esistono maschere aggressive o, addirittura, oscene o mostruose. Presumendo che ogni mascheramento nasconde, ma, indirettamente, suggerisce, la presenza di sentimenti non consci, non è difficile individuare le caratteristiche di ogni singola maschera. Come nei rituali, o nel teatro dell'antica Grecia, chi si copre con una maschera si identifica, per una sorta di appropriazione magica, con ciò che essa rappresenta. È un simbolo d'identificazione; ancor più inquietante, poiché ha il pote-

re di «immobilizzare» nella sua materia l'espressione istintiva.

Nelle tradizioni dei popoli primitivi, la maschera è, spesso, usata come una specie di agente capace di regolare l'invisibile circolazione delle energie spirituali sparse nel mondo. Chi indossa la maschera stabilisce un legame con il regno degli spiriti. La maschera, che è, solo, un'apparenza dello spirito rappresentato, media il contatto tra chi la indossa e il mondo ultraterreno: immobile e indifferente sull'esito di questo incontro.

Anche nel nostro Carnevale, soprattutto nel passato, le maschere proponevano rappresentazioni allarmanti di figure provenienti dall'aldilà. Esse fornivano una carnevalesca rassicurazione, di fronte alle minacciose presenze, tanto frequentemente oggetto di rappresentazioni pittoresche e scurrili, dal «Ducenno» in poi. Suggestivo, con ciò, proprio come avviene oggi, che nulla di veramente spaventoso o fatale, prescindendo dall'essere umano, si nasconde dietro l'immagine.

Psicoanalista

Servizio permuta tra soci

**IACAL**

Roma - Viale del Palatino, 131 Tel. 06/69485

Ieri ● minima -3°  
● massima 17°

Oggi il sole sorge alle 7,23  
e tramonta alle 17,24

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

## Ex centrale In corteo mille operai di Montalto

VITERBO. «I lavoratori di Montalto lottano per l'occupazione e lo sviluppo», era la scritta ricorrente sui cartelli lungo il corteo di più di mille cassintegrati della ex centrale nucleare di Montalto di Castro che ieri ha percorso le vie di Viterbo fino alle sedi dell'amministrazione provinciale e della Prefettura. Sono quasi 6000, tra lavoratori e «strasferiti». I lavoratori addetti alla costruzione della centrale e dall'agosto '89 sono «sospesi» in attesa di una decisione del governo sul futuro del cantiere.

Si fa sempre più concreta per loro la prospettiva del licenziamento. Il 5 febbraio prossimo, infatti, decade per la terza volta il decreto che prevedeva la cassa integrazione, ma ancora non è stato deciso nulla. Da mesi i lavoratori sono fuori dal cantiere, mentre 150 operai della Demond, metalmeccanica hanno già ricevuto la lettera di licenziamento, e altre imprese hanno annunciato simili misure nei confronti dei loro dipendenti. Cgil, Cisl e Uil, che hanno indotto la manifestazione, chiedono perciò che «governo e Parlamento decidano una volta per tutte sulla riconversione», contestualmente agli interventi antinquinamento, sul tutto il polo energetico Montalto-Civilevecchia e sia data certezza ai lavoratori sulla cassa integrazione e sulle alternative occupazionali previste dai progetti per le opere della piattaforma per lo sviluppo dell'Alto Lazio. I lavoratori, insomma, chiedono nuove prospettive e non l'ennesimo decreto, che ripropone tra pochi mesi gli stessi problemi con la stessa virulenza e drammaticità. C.A. Qu.

## Prorogato per altri tre mesi l'affidamento del servizio su cui indaga la magistratura I repubblicani hanno votato contro

# Affare mense, Giubilo raddoppia

Tre mesi di proroga e tante promesse. Nel giro di pochi giorni - promette la giunta - per le mense scolastiche cambierà tutto: via libera alle autogestioni, nuove tabelle dietetiche, controlli sulle aziende, nuovo appalto-concorso. Per il momento, però, la giunta capitolina lascia gran parte della refezione scolastica nelle mani delle aziende che si sono assicurate l'appalto «provvisorio» a trattativa privata.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

Il pasto è assicurato. Ma, per il momento, resta tutto come prima. La giunta comunale ha approvato ieri in extremis - malgrado il voto contrario degli assessori repubblicani - la proroga per tre mesi, fino al 30 aprile, della delibera, in scadenza ieri, con la quale la stessa giunta aveva affidato «provvisoriamente» a trattativa privata a undici aziende (quattro delle quali legate a Comunione e liberazione) l'appalto per 51.000 pasti al giorno, nelle scuole romane. Sulla vicenda, come noto, è in corso un'inchiesta del sostituto procuratore Giancarlo Armati che ha già portato all'emissione di una trentina di comunicazioni giudiziarie, una delle quali ha raggiunto il sindaco, Pietro Giubilo.

Per ora, dunque, non cambia nulla. Ma la proroga - unica alternativa ormai, all'intervento del prefetto e, di conseguenza, alle dimissioni della giunta - è accompagnata da una serie di promesse che suonano, in gran parte, scon-

## Solo promesse per autogestione e tabelle dietetiche Il Pci: «Sindaco e Dc condizionati dagli interessi di Cj»

# «Cancellati» 300 cuochi



A tavola a scuola: per ora il menu resta invariato.

Nella vicenda delle mense ci sono diverse «parole-chiave». Vediamone alcune.

**Appalto-concorso.** Prevede l'affidamento, mediante gara pubblica, del servizio per i prossimi cinque anni (esclusi le scuole in autogestione). Ripetiamo le tabelle dietetiche in vigore fino all'anno scorso.

**Autogestione.** Il servizio viene dato in appalto dai singoli consigli di circolo o d'istituto. Fornisce le migliori garanzie di qualità, perché sono gli stessi genitori e insegnanti a controllare il servizio. Oltre a quelle dove già è in vigore da anni, è stata richiesta da altre 54 scuole.

**Gestione diretta.** Del personale comunale fanno parte 300 cuochi che, fino all'anno scorso, assicuravano il servizio in numerose scuole.

Ora, secondo la giunta, non sono utilizzabili perché dovranno passare «ad altre mansioni». Quali? Secondo l'assessore al Personale, dovranno diventare messi notificatori, esecutori amministrativi, operai generici, operai alla comunicazione telefonica.

**Menu.** Le tabelle dietetiche entrate in vigore a ottobre prevedono una riduzione (20% circa) delle proteine e delle grammatue. Una perizia presentata in pretura dal Comitato genitori democristiani (che ha denunciato il Comune) denuncia l'inadeguatezza delle quote assolute dei piatti proteici e della proporzione complessiva dei singoli menu, mentre la preparazione dei piatti è «non corretta». Ora il pretore Luigi Macioce farà una nuova perizia.

## Accolte ieri le prime richieste dei vigili

# Fusti tossici a Riano: oggi la sentenza

La giunta comunale ha approvato ieri tre delibere che accolgono una parte delle rivendicazioni dei vigili urbani. Si tratta dell'estensione dell'indennità di Ps (circa 70.000 lire) ai 400 vigili in «minore aggravio», del passaggio di altri 1280 al V e al VI livello e, per 300 questi, del riconoscimento degli arretrati dal 1978. La vertenza, però, per i sindacati rimane aperta. «Resta ancora da vedere tutta la parte normativa», ha detto infatti Ezio Matteucci, della Funzione pubblica Cgil -, dai rapporti con la magistratura al regolamento di servizio, dalla «ministrutturazione» al piano pluriennale di investimenti. Restano perciò confermate le assemblee di questa mattina.



È prevista per questa mattina la sentenza del processo per il caso dei fusti tossici interrati nell'ex cava di Piana Perina, a Riano. Il pubblico ministero ha chiesto 2 anni e 6 mesi di reclusione per tutti gli imputati: il sindaco Elvezio Bocci, i funzionari della Regione, Orazio Iozzia e Manlio Mondino, e i proprietari della ditta che scaricò i fusti, Otello Granari e Fiorella Zorbo. «Hanno usato il territorio - ha detto il pm - per realizzare il massimo profitto. Ma l'ambiente è un bene di tutti i cittadini».

## Landi «Il sistema delle Usi è superato»

propone perciò di «voltare pagina». Sotto accusa è la cattiva politica dei comitati di gestione, soprattutto per quello che riguarda gli ospedali, che andrebbero affidati, secondo Landi, a «mani imparziali ed esperte».

Il sistema delle Unità sanitarie locali fa acqua. Il presidente della giunta regionale è Bruno Landi; giunto a questa brillante conclusione dopo le dichiarazioni di Craxi sulla sanità come «primo dei disservizi pubblici», propone perciò di «voltare pagina». Sotto accusa è la cattiva politica dei comitati di gestione, soprattutto per quello che riguarda gli ospedali, che andrebbero affidati, secondo Landi, a «mani imparziali ed esperte».

## Da domani niente taxi gratuito per handicappati

Da domani verrà sospeso il servizio di taxi gratuito per gli handicappati. La cooperativa «Radiotaxi», che ha tra i suoi utenti circa duemila portatori di handicap, non riceve dal Comune i rimborsi per le corse effettuate. Dal dicembre dello scorso anno, la cooperativa ha accumulato circa 360 milioni di lire di credito. Il servizio di taxi per gli handicappati era stato istituito dalla giunta di sinistra alcuni anni fa, mettendo a disposizione dei disabili un certo numero di buoni, che venivano poi rimborsati ai tassisti.

Avava chiesto di esaminare i verbali e la documentazione su alcuni interventi edilizi a Castel Madama. Subito dopo, la sua proprietà agricola è stata danneggiata da vandali. Pietro Cascini, consigliere comunale comunista e membro della commissione edilizia del piccolo centro, aveva già incontrato difficoltà ad ottenere i documenti richiesti. «Si tratta sicuramente di un grave atto di intimidazione politica verso un esponente dell'opposizione», ha detto il vicepresidente del consiglio regionale Angiolo Marroni -, a Castel Madama si era già attentato alla casa dell'ex sindaco comunista.

## Il Pci denuncia intimidazione politica a Castel Madama

Impareranno ad usare il computer per organizzare programmi su misura per le loro esigenze, per raccogliere dati utili sulle pensioni, l'assistenza sanitaria e anche sul tempo libero, le abitudini alimentari, i ritmi di lavoro, da lasciare come «documenti storici» a vantaggio delle prossime generazioni. Il progetto, dedicato alla terza età, è stato messo appunto dall'assessorato ai servizi sociali della Provincia, insieme alla cooperativa «Il Centro».

## A Portonaccio corsi per anziani «informatici»

Estremista nero arrestato per tentato omicidio

Estremista nero arrestato per tentato omicidio

Impareranno ad usare il computer per organizzare programmi su misura per le loro esigenze, per raccogliere dati utili sulle pensioni, l'assistenza sanitaria e anche sul tempo libero, le abitudini alimentari, i ritmi di lavoro, da lasciare come «documenti storici» a vantaggio delle prossime generazioni. Il progetto, dedicato alla terza età, è stato messo appunto dall'assessorato ai servizi sociali della Provincia, insieme alla cooperativa «Il Centro».

Impareranno ad usare il computer per organizzare programmi su misura per le loro esigenze, per raccogliere dati utili sulle pensioni, l'assistenza sanitaria e anche sul tempo libero, le abitudini alimentari, i ritmi di lavoro, da lasciare come «documenti storici» a vantaggio delle prossime generazioni. Il progetto, dedicato alla terza età, è stato messo appunto dall'assessorato ai servizi sociali della Provincia, insieme alla cooperativa «Il Centro».

Estremista nero arrestato per tentato omicidio

Estremista nero arrestato per tentato omicidio

## Un vigile e agenti Digos litigano a via Sistina «Di qui non si passa» Investito e portato in questura

**GIANNI CIPRIANI**

Dopo averlo investito l'hanno caricato a forza sulla macchina e l'hanno portato in questura. «Di qui non si passa», hanno urlato i vigili in marcia. «Mi sono fatto male, portatemi in ospedale», ha chiesto Casella. Invece l'auto civetta si è diretta in questura dove i poliziotti hanno ideificato il vigile. Poco più tardi un ufficiale del gruppo Montecatini è andato a riprenderlo: il suo «uomo» è portato al san Giacomo. La Casella, che accusava dolori alla testa, è stato ricoverato. I medici gli hanno riscontrato una contusione alla coscia e una escoriazione al gomito. Cinque giorni la prognosi.

Sull'episodio in questura c'è un forte imbarazzo. «I nostri colleghi avevano la paletta sul cruscotto - dicono - il vigile li ha fermati. Loro hanno fatto presente di essere agenti della Digos in servizio. Casella era irremovibile. A quel punto hanno chiesto istruzioni alla sala operativa. Poi il vigile si è gettato a terra, ha urlato contro la macchina. Solo a quel punto, per evitare sceneggiate in mezzo alla strada, i poliziotti l'hanno portato in questura». L'unico punto sul quale le due versioni concordano è che Stefano Casella è stato ricoverato in ospedale. Investimento, oppure è stato il vigile a peccare di prepotenza impedendo ad un'auto in servizio di passare? Si potranno esprimere «super partes» i molti testimoni che hanno assistito alla scena. Molti, però, non sono tenuti nei confronti dei poliziotti. Al gruppo «Inferuccio» dei vigili urbani, infatti, alcuni passati scandalizzati hanno messo per scritto cosa hanno visto. «Sono carte che porteremo al magistrato, dimostrano che il nostro collega ha subito un soprasso - affermano i vigili - questa volta vogliamo andare fino in fondo».



Stefano Casella, il vigile investito

## Esecuzione a Torpignattara Un colpo alla tempia E' il racket delle bische

L'hanno raggiunto mentre camminava sul marciapiede di via Santa Barnaba, nemo a cento metri dalla sua abitazione, a Torpignattara. Erano due ragazzi su una moto. Dopo averlo affiancato, uno di loro è sceso. Si è avvicinato senza esitazioni e con freddezza ha puntato la pistola contro la tempia e ha fatto fuoco. Piacentino Crespi è crollato a terra senza un lamento, forse non ha fatto nemmeno in tempo a voltarsi e a vedere il suo assassino. È morto pochi minuti più tardi sull'ambulanza che lo portava all'ospedale Figlie di San Camillo. Un regolamento di conti maturato nel racket vischioso del gioco d'azzardo che è diventato ormai una delle attività trainanti della mala romana. Videopoker, bische e il tonerone, che fu la causa scatenante della «aldia» di Primavalle dove due bande rivali si contendevano il monopolio della zona.

Tutto è accaduto pochi minuti dopo le 20 in via Barnaba, poco distante da Porta Maggiore. Piacentino Crespi, 42 anni, alle spalle una lunga lista di condanne per furto, oltraggio, porto d'armi e negli ultimi anni più volte contravvenzionato per partecipazione a gioco d'azzardo nelle bische del Casilino, camminava per via Santa Barnaba, e stava per rientrare nel «circularo ricreativo Incontro» dal quale si era allontanato pochi minuti prima per andare a comprare un panino. Alle sue spalle è arrivata una moto di grossa cilindrata di colore scuro. A bordo due ragazzi con il volto nascosto dal casco. I due hanno seguito per un po' Crespi, poi poco prima che l'uomo entrasse si sono avvicinati. Quello che sedeva dietro è sceso dalla moto. Senza nessuna esitazione ha puntato la pistola, una calibro 38 e tamburo, e ha sparato. Piacentino Crespi, sposato, 5 figli, è stato raggiunto da un proiettile alla tempia, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto, il gestore del circularo «Incontro» dove Piacentino Crespi aveva trascorso gran parte della serata è stato interrogato a lungo dalla polizia. «C'era una povera gente, lo guardavo la televisione - ha detto - è entrata una donna gridando "c'è un cadavere qui fuori", io non avevo sentito niente». E nella zona tutti sostengono di non aver visto nulla, tranne un testimone che non gli ha raccontato la versione del fatto,

**Guerra alle buste** Tante e indistruttibili regine dell'inquinamento  
Solo nel Lazio se ne producono 500 milioni all'anno  
In aumento i negozi che usano carta e iuta

**Aziende nei guai** Una tassa di cento lire su ogni «pezzo»  
Il settore dà lavoro a 200 persone a Roma, 12000 in Italia  
Gli industriali promettono proteste e ricorsi al Tar



# Sacchetti di plastica addio

Parte oggi la guerra alle buste di plastica. Entra in vigore una tassa di cento lire, voluta dal ministro dell'Ambiente Ruffolo per ridurre la produzione. Solo nel Lazio si consumano 500 milioni di buste ogni anno con gravi danni per l'ambiente. In crescita a Roma i supermerca-

ti che offrono al pubblico buste di carta e sacchi di iuta che, pur costando di più, cominciano ad entrare nelle abitudini dei romani. L'industria del «sommerso», notevole in questo settore, potrebbe rendere inefficace il provvedimento eludendo i controlli fiscali.

FABIO LUPPINO

## Entusiasmo degli ambientalisti

«Per la spesa vanno bene sporte e cesti»

La plastica non vincerà. Anche grazie alla nuova tassa. I verdi ne sono convinti ed è per questo che hanno salutato con grande entusiasmo il decreto che impone al produttore di «shoppers» un'imposta di 100 lire su ogni sacchetto prodotto. «Sono anni che ci battiamo contro l'invasione delle buste», dice Fulvia Fazio, redattrice del mensile «Nuova Ecologia». «Nel '87 siamo usciti con un numero della nostra rivista in cui denunciavamo i costi ambientali dello sfrenato consumo di oggetti in polietilene ed altri materiali derivati dal petrolio. Siamo contro l'usa e getta e ci aspettiamo quindi che il costo maggiore della busta della spesa, invogli la gente a tornare alla sporta di una volta o a cominciare ad utilizzare sacchetti di cotone o di iuta».

plastica. Il pericolo maggiore sta nella non biodegradabilità delle sostanze chimiche costitutive di questi oggetti di così largo consumo».

Gli industriali del settore chimico affermano che se l'Italia sta diventando un cumulo di rifiuti, anche di plastica, non dipende da loro. «Sono anni che alcuni Comuni scaricano in mare i loro rifiuti senza subire alcuna sanzione», dice Andrea Bologna, vicepresidente dell'Unionchimica. «Invece di tassarci il ministro poteva incrementare i finanziamenti a quelle industrie del settore che per le loro produzioni riciclano la plastica andata al macero». Secondo gli industriali, infatti, non esistono ancora alcun materiale biodegradabile, e non vendendo tassate tutte le produzioni in plastica il provvedimento resterà inefficace. «Perché, oltre agli shoppers, non sono state tassate anche le buste per l'immondizia, o quelle, sempre in plastica, per gli alimenti», continua Andrea Bologna. «Proprio perché su queste questioni non abbiamo ricevuto risposte esaurienti giudichiamo il decreto demagogico ed inopportuno».

«Da qualche parte doveva cominciare», ribattono al ministero dell'Ambiente. «La tassa di cento lire, disincentiverà prima il produttore e poi il consumatore. Al di là dell'aspetto finanziario, il provvedimento in questione ha un profondo significato nell'obiettivo di una maggior salvaguardia dell'ambiente». Al coro degli scontenti si uniscono anche i responsabili delle grandi catene distributive che si dichiarano perplessi sul supposto cambio di mentalità che il maggior costo della busta indurrà nei consumatori.

Riusciranno 100 lire a liberare Roma dalla plastica? Forse no. La tassa sulla fabbricazione dei sacchetti che entra in vigore oggi riguarda da vicino anche il Lazio, e la capitale in particolare, che con un consumo annuo di mezzo miliardo di buste contribuisce notevolmente ad ingrossare quel tappeto di plastica che sommerge, i prati, i fiumi e domina agli angoli delle strade. I romani, comunque, non avvertiranno facendo la spesa il peso della nuova tassa, o almeno non per ora. La Sma, la Standa e la Gs assicurano che per tutto il mese di febbraio non ci saranno variazioni nel prezzo dello shopper, che rimarrà, quindi, a 50 lire. «Abbiamo scorte che ci dureranno fino a marzo», dice Franco Chiesa, responsabile dei supermercati Gs romani. «È probabile che il costo della busta di plastica aumenterà, dopo quella data, a 150

lire. I consumatori della capitale hanno però già dimostrato di possedere una notevole sensibilità ecologica. Proprio la Gs, a dicembre, ha diffuso gratuitamente 250 mila buste di carta, spartite in pochi giorni. In crescita in tutti i supermercati romani, poi, la vendita di sporte di cotone, anche se costano quasi 1000 lire».

La guerra dichiarata ai nove miliardi di sacchetti prodotti ogni anno in Italia dal ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo, sostenuta dagli ambientalisti, non piace però agli industriali della chimica che mettono sul piatto della bilancia i circa 12.000 addetti che questo settore occupa, un fatturato annuo di 400 miliardi e che minacciano di ricorrere al Tar ed, eventualmente, alla Corte costituzionale ed alla Cee. «Gli industriali forniscono cifre evidentemente tendenziose», dice

Tommaso Sinibaldi, funzionario dell'Eni, membro del comitato scientifico della Lega ambiente. «Gli addetti alla fabbricazione di sacchetti di plastica, gli shoppers utilizzati dai consumatori nei supermercati, quelli per i quali verrà imposta, sono in tutta Italia meno di duecento». La crociata degli industriali, comunque, ci sarà e si estenderà anche alle piccole aziende che nel Lazio, otto secondo dati forniti dalla Federazione, producono gli shoppers, occupando circa 200 operai. Oggetto degli strali dei produttori è soprattutto la cauzione che, secondo il decreto firmato da Ruffolo e dal ministro delle Finanze Emilio Colombo, il fabbricante deve prestare, raggugliata all'ammontare dell'imposta dovuta per il mese dell'anno precedente nel quale è stato versato il maggior importo d'imposta. «Da oggi non faremo

più shoppers», dice Enzo Ceccarelli, responsabile della Sorain Cecchini di Pomezia. «Io, che produco in media 3 milioni di sacchetti al mese, dovrei dare allo Stato 300 milioni subito e questa tassa non me la posso permettere. Sicuramente licenzierò una decina di operai». La Sorain Cecchini, con 50 addetti, è la maggior industria nel Lazio a produrre buste di largo consumo. Ma anche dalle più piccole parte un grido di dolore per quello che accadrà con l'entrata in vigore dell'imposta. «È innegabile», dice Gerardo Sanza, responsabile della Playsak di Anagni - che questa tassa comporterà un impiego di capitale ulteriore che in questo momento non ci possiamo permettere». Secondo gli industriali laziali il sommerso sarà indirettamente incoraggiato dalla tassa di 100 lire, tanto da lasciare sostanzialmente invariato il commercio dei sacchetti.

## Un fabbricante di «shoppers»

«E' una mazzata ed io licenzio qualche operaio»

Esplorando l'universo variegato dei produttori di «shoppers» è facile imbattersi nel microcosmo della piccola industria. È il caso della Sorain Cecchini di Pomezia, nascosta tra i fumi scaricati nell'aria dalle numerose aziende dislocate nella zona, leader nel Lazio per la produzione di buste di plastica, oggetto dell'imposta decisa dal ministro dell'Ambiente. Grandi capannoni, grandi macchinari, pochi operai che, a dar credito alle parole del responsabile Enzo Ceccarelli, da oggi si troveranno senza lavoro. «Queste macchine», dice Ceccarelli, «mostrando gli impianti per gli shoppers» - «le fermerò. Non mi posso più permettere la produzione di buste e, lo dico molto a malincuore, sono costretto a licenziare alcuni dei miei operai». Un piano d'investimento che corrisponde a quello di altri responsabili del settore sparsi in tutta Italia. Un'alibi, quello dell'imposta di fabbricazione, che serve in alcuni casi ad allontanare operai definiti scomodi in un arcipelago dove il sindacato non è di casa. Un'azienda, la Sorain Cecchini, che ha dei macchinari sofisticati tanto da poter sfornare 240 buste al minuto. Oltre a fare shoppers, la ditta di Pomezia, produce sacchi per l'immondizia commissionati dal Comune di Roma per un fatturato di diversi miliardi. «Questa tassa arriva come una mazzata», prosegue Ceccarelli. «Avevo fatto un'ipotesi d'investimento di 800 milioni che dovrò disdire, ho già licenziato persone in cassa integrazione e una produzione che si annuncia in calo. Ma non voglio assolutamente che l'avventatezza e l'approssimazione che hanno guidato il ministro Ruffolo nel redigere questo decreto, siano fatte pagare alla collettività: per questo scieglierò i licenziamenti, quando potrei comodamente optare per la cassa integrazione». Gli operai scelgono il silenzio. Il rappresentante sindacale, che lavora alla pittura della plastica riciclata, ha lasciato la tessera da qualche mese e non parla.

## Intervista all'assessore

Alciati sposa la tassa ecologista

L'assessore all'ambiente della capitale, Gabriele Alciati, accoglie con favore l'imposta sulla produzione delle buste di plastica. «Certamente l'idea di scoraggiare l'uso dello shopper attraverso una tassazione non può che essere una cosa buona», dice Alciati. «Vedremo, comunque, che cosa accadrà: l'assessore all'ecologia della città che, a volte, viene indicata come capitale della spazzatura, moderato il suo entusiasmo quando si tratta di parlare del senso civico dei romani. «Vedo la città invasa dai rifiuti, indifferente se sia plastica od altro», prosegue Alciati. «Il mio vero problema è quello di redimere ad un maggior rispetto della propria città gli abitanti della capitale. Prima di pulire bisogna convincersi che bisogna non sporcare».

A Roma le buste di plastica sparse per le strade non mancano. Avvicinandosi intorno alle due del pomeriggio ad uno dei mercati romani, soprattutto della periferia, si

scorge accanto ai banchi un tappeto di buste. Secondo Alciati non è impensabile arrivare ad una raccolta separata della plastica. «È cominciata la campagna per incentivare la raccolta separata del vetro e delle pile esauste negli appositi contenitori», dice l'assessore. «Agli industriali che reclamano l'assemblaggio della plastica per poterla riciclare, rispondo che sono pienamente disponibile. Ma ripeto, il problema della sporcizia della città è totalmente legato al senso civico della gente. A Roma riusciamo a tenere pulite le strade solo per lo spazio di un mattino». Agli industriali che accusano gli amministratori dei Comuni italiani di essere loro i veri inquinatori, Gabriele Alciati mostra i dati in suo possesso. «Noi portiamo il 100% dei rifiuti di Roma nella discarica di Malagrotta», conclude l'assessore all'ambiente. «La plastica, in fondo, non è inquinante di per se stessa. Il problema vero è che non è biodegradabile».

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

**48 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**SEZIONE PCI «Duilio Prato»**  
Via B. Orero, 61 - Roma

**MOSTRA COLLETTIVA DI PITTURA CONTEMPORANEA**

**dal 21 gennaio al 25 febbraio 1989**

Giorni feriali: ore 16-20  
Giorni festivi: ore 10-13

**Verso il 18° Congresso del Pci**

*Seminario dei comunisti della Cgil di Roma e dei responsabili delle sezioni aziendali e di partito sui documenti congressuali del Pci*

**Lavoro e democrazia economica. Stato sociale e diritti di cittadinanza**

relazione sul lavoro dei gruppi di SALVO MESSINA  
interventi conclusivi di PIERO ALBINI  
GOFFREDO BETTINI

Frattecciole - Istituto di studi «Palmiro Togliatti», via Appia Nuova km. 22  
Venerdì 3 febbraio, ore 9

**Verso il 18° Congresso**

**Differenza sessuale e rivoluzione femminile**

**Il problema della rappresentanza e della democrazia**

**Programma dei lavori**

Lunedì 6 febbraio ore 17.00	Martedì 7 febbraio ore 17.00
Introduzione di: Vittoria Tola	Relazioni di: Adriano Cavarero Mario Tronti
Comunicazione di: Anna Maria Crispino	«La differenza: ripensare la democrazia»
«Idee e proposte di rappresentanza femminile: un percorso storico»	Interventi conclusivi: Ersilia Salvato Pietro Ingrassia
Relazioni di: Goffredo Bettini Maria Luisa Boccia	
«La rappresentanza negata, universale, paritaria»	

Federazione Romana del Pci

Lunedì 6 e Martedì 7 Febbraio  
Sala «Luigi Petroselli» - Via dei Frenetani, 4

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Questura centrale 115
Vigili del fuoco 4985
C.R. ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sant'Uffizio 4956375-7578933
Centro antivehemi 4956375
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Malafra) 530972
Aids 5311507-645985
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali: Policlinico 492341
S. Camillo 5310366
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari: Gregorio VII 6221686
Trasievere 5896650
Appia 7992718

Pronto?.. Sanità 3220081
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Pollizia stradale 5344
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto: 7594568
Pubblici 855264
Tassistica 8553449
S. Giovanni 7594842
La Vittoria 7591535
Era Nuova 7550856
S. Sannio 6541846

Succede a ROMA

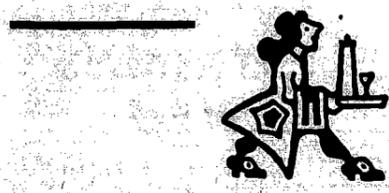
Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua: Acqua 575171
Acce: Recl. luce 575161
Enel 360581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio busta 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Promio il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

GIORNALI DI NOTTE

Orbis (prevendita biglietti concert) 4746954444
Acrotal 5921462
Uff. Uffenti Atac 46954444
S.A.P.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
AviS (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547911
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bicic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB



APPUNTAMENTI

Fermando la repressione israeliana. Riconoscimento dello Stato palestinese. L'Associazione per la pace di Roma ha indetto per venerdì, ore 17, alla Galleria Colonna un sit-in di solidarietà con il popolo palestinese...
Vigilanza. Oggi, ore 18, presso la sede dell'Associazione italiana per la pace della Repubblica 47...
Autonomie locali. L'Annuario 1989 delle autonomie viene presentato domani, ore 18,30, alla sala Cinescopio di via Parigi, 11.

OLIMPICO

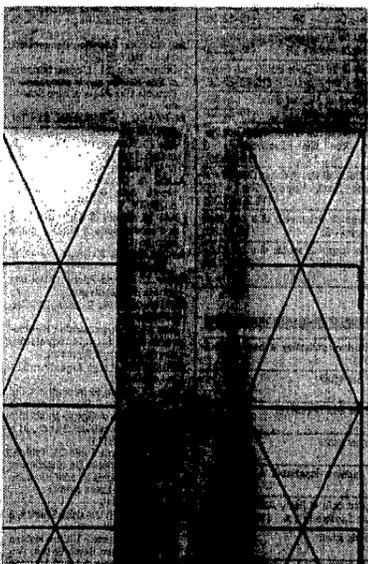
Stasera Britten e «aringa»

Arriva per la prima volta in Italia la Glyndebourne Touring Opera per rappresentare al Teatro Olimpico, stasera, ospite della Filarmonica, una divertentissima opera comica di Britten: «Albert Herring». Nell'«aringa» si nasconde un aringa. Una cittadina inglese è in fermento per eleggere «la regina di maggio» tra le ragazze del luogo. Nome dopo nome, vengono scartate tutte, avendo ciascuno qualcosa che alla protagonista del premio non va fino in fondo. Si decide di nominare, invece, un «re di maggio», e viene prescelto un ragazzo, Albert Herring, immaturo, al quale assegnano premio e fiori d'arancio. Vittima dell'autorità materna, Herring accetta e, alla festa, lo fanno un po' ubriacare. Tornato a casa, preso da «rapiti» libertario, sballeggiato dai compagni che incominciano ad invadere, Herring se ne va di casa. La città è in allarme tanto più in quanto, tra una corona di fiori, si intonano lamenti funebri, ma Herring riappare. Non sente più nessuno e, mentre la madre dà in escandescenze isteriche, racconta come abbia speso i soldi per bere e assaggiare i piaceri che erano stati sempre dritti come peccati da evitare. Il libretto viene dalla novella di Maupassant, «Le roster de Madame Husson». La spregiatura di Britten riesce a forza di musicalità, sferzante melodie, risate timbriche e spassi ritmici, a tenere avvinto il pubblico. Lo spettacolo ha inizio alle 20 precise. Suona la London Symphony. Dirige Graeme Jenkins. □ E.V.

MOSTRA 1

Sosia aspiranti attori

«Ciao, sono Cristina e con la presente vorrei farvi sapere che esisto...». Una delle tante lettere inviate a Italo Moscati inizia così, con una presa d'atto del proprio essere nel mondo. Eppure il regista era solo un divo della Hollywood anni-40, quando tre mesi fa si preparava a girare «Stelle in fiamme», serial televisivo su dieci storie d'amore di altrettante coppie famose, lanciate dalla Paravallej e da Raidue. Quelle risposte all'annuncio sono diventate materiale di una mostra: una selezione sarà esposta al Centro di Cultura Ausoni, in via degli Ausoni 3/7, fino al 4 febbraio (ore 16-20, giovedì e sabato anche 11-13). Accanto alle gigantografie delle dieci coppie, da Marilyn Monroe e Arthur Miller ad Humphrey Bogart e Lauren Bacall, da Roberto Rossellini e Ingrid Bergman a Rita Hayworth e Orson Welles, sono appese le lettere, con foto, inviate dagli aspiranti attori per «Stelle in fiamme». «Era un peccato buttar via tutto il materiale arrivato - ci ha detto Moscati - così abbiamo pensato alla mostra. La valanga di lettere che ci è arrivata ci ha dimostrato che la gente non ha più paura di affrontare la leggenda e, soprattutto, che è disposta a stare al gioco. Perché «Stelle in fiamme» è un gioco in cui si finge sapendo di fingere. Ma la ricerca di aspiranti sosia-attori è stata per molti soltanto l'occasione per parlare di se stessi. Emblematica, a riguardo, è la lettera dove un ragazzo scrive «io sono Orsivaldo e non voglio assomigliare a nessuno. Vi chiedo aiuto, disperatamente, per uscire dall'inferno... al limite estremo della pateticità. La maggior parte del materiale esula però dal tragico-esistenziale e mostra soprattutto un impellente bisogno di comunicare e la vanità di volerli vedere meglio di quanto si è. «È una vanità soft, non arrogante - continua Italo Moscati - che insegue il sogno del talento scoperto. Questa gente non è né replicare né piagiata. C'è qualche disperato, ma sono soprattutto curiosi. Non c'è niente a che vedere con il mercato dei bambini nella Cinescopio di «Bellissima» descritto da Visconti. Questa gente è l'espressione di una nuova psicologia quotidiana». □ S.F.



Giuseppe Uncini, «Cementarmato verticale-orizzontale» 1982

MOSTRA 2

Uncini: i muri e l'ombra

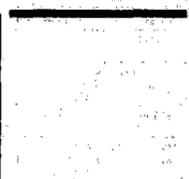
Giuseppe Uncini. Galleria dei Banchi Nuovi, via dei Banchi Nuovi 37, fino al 28 febbraio, ore 11/13 e 16/20. Nel segno progettuale di tanti architetti moderni il cemento armato avrebbe dovuto essere il materiale sublime che consentiva tutto: ma i sogni sono quasi tutti finiti nella più orrida edilizia di sfruttamento dei terreni urbani. Trent'anni fa, uno scultore di Fabriano, Giuseppe Uncini, quando ancora il gusto vincente era il materico informale, pensò che si potesse rifondare un'idea costruttiva essenziale della scultura ripartendo da un materiale assai brutale come il cemento e il tondino di ferro. Cominciò con le sculture che titolava «Cemento-armato»: è arrivato ai «Muri d'ombra» e alle «Dimore». Trent'anni di lavoro se non in solitudine certo appartato. Oggi, si ripara ancora una volta di varie opere: Uncini non figura mai nelle mostre di «arte povera», eppure potrebbe essere un maestro di questo genere di spettacolo della materia e dell'arte ambientale così gonfiato. Ma, forse, è meglio che abbia lavorato senza un'etichetta addosso: ne hanno guadagnato la sua immaginazione e la sua libertà espressiva col minimo dei mezzi che non vuol dire sempre «minimi». A me Uncini appare come un gran fantasciatore sul modo umano antico del costruire e fare casa. Mi ricorda prepotentemente certe cittadelle che stanno dietro il racconto negli affreschi del Trecento e Quattrocento italiano. Poi vengono cubismo, metafisica e la rinascita della materia con Bunn. Come scultore è assai pittorico: la superficie è importante come la massa materica e il volume. Quella visione assonometrica sarebbe professionale e non poetica se Uncini non fosse stato conquistato dalla magia dell'ombra che accompagna ogni corpo e non avesse pensato di solidificarla, di farla forma assieme al volume della dimora, al pieno/vuoto d'una porta e d'una finestra, creando preziose variazioni dal nero al grigio e quasi disegnan-do col tondino di ferro. Si potrebbe anche pensare a un «teatro» d'ombra, o a frammenti di cubismo e di metafisica solidificati. □ Da.Mi.

zia di sfruttamento dei terreni urbani. Trent'anni fa, uno scultore di Fabriano, Giuseppe Uncini, quando ancora il gusto vincente era il materico informale, pensò che si potesse rifondare un'idea costruttiva essenziale della scultura ripartendo da un materiale assai brutale come il cemento e il tondino di ferro. Cominciò con le sculture che titolava «Cemento-armato»: è arrivato ai «Muri d'ombra» e alle «Dimore». Trent'anni di lavoro se non in solitudine certo appartato. Oggi, si ripara ancora una volta di varie opere: Uncini non figura mai nelle mostre di «arte povera», eppure potrebbe essere un maestro di questo genere di spettacolo della materia e dell'arte ambientale così gonfiato. Ma, forse, è meglio che abbia lavorato senza un'etichetta addosso: ne hanno guadagnato la sua immaginazione e la sua libertà espressiva col minimo dei mezzi che non vuol dire sempre «minimi». A me Uncini appare come un gran fantasciatore sul modo umano antico del costruire e fare casa. Mi ricorda prepotentemente certe cittadelle che stanno dietro il racconto negli affreschi del Trecento e Quattrocento italiano. Poi vengono cubismo, metafisica e la rinascita della materia con Bunn. Come scultore è assai pittorico: la superficie è importante come la massa materica e il volume. Quella visione assonometrica sarebbe professionale e non poetica se Uncini non fosse stato conquistato dalla magia dell'ombra che accompagna ogni corpo e non avesse pensato di solidificarla, di farla forma assieme al volume della dimora, al pieno/vuoto d'una porta e d'una finestra, creando preziose variazioni dal nero al grigio e quasi disegnan-do col tondino di ferro. Si potrebbe anche pensare a un «teatro» d'ombra, o a frammenti di cubismo e di metafisica solidificati. □ Da.Mi.

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Avviso per i compagni che presiedono la congrega. I compagni incaricati a presiedere i congressi di sezione debbono ritirare al più presto, presso l'ufficio per il Congresso (Degni, Ferrante, Sandri) i verbali per la raccolta dei dati di congressi. Tali verbali debitamente compilati vanno, senza eccezioni alcuna, restituiti entro due giorni dalla conclusione dei congressi presso gli stessi compagni.
Avviso per i segretari di sezione. Tutti i segretari di sezione sono tenuti a ritirare al più presto (presso la compagnia Maria Grazia De Angelis) la cartellina con i materiali di documentazione per lo svolgimento dei congressi.
Avviso. Ore 18.30 Assemblea coordinamento Tacc (Lanillo).
Avviso. Ore 16.30 c/o Federazione: Assemblea congressuale su Politica ambientale (Musacchio, Sandri).
Ponte Milvio. Ore 18.30 Assemblea: Situazione internazionale (L. Castellani).
Cecilia. Ore 15.30 c/o Federazione: Continua il Congresso (Cosentino, Arala, S. Minucci).
Mario Alicata. Ore 17 Riunione delle compagnie sul Congresso (F. Cipriani).
Torrevecchia. Ore 18 Assemblea pregressuale su questioni internazionali (F. Ottaviano).
Ottavia Cervi. Assemblea pregressuale (C. Leon).
Valle Aurelia. Ore 17 Assemblea sui problemi della scuola (S. Salacone).
Casalbertone. Ore 19 Assemblea pregressuale (Gratone).
Di ritorno da Strasburgo, dove hanno visitato il Parlamento Europeo, i compagni del Corso di formazione quadri 1988 e i segretari di sezione che si sono distinti nel lavoro di tesseraio hanno sottoscritto due milioni e mezzo per la Federazione romana del Pci.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Avviso per i compagni che presiedono la congrega. I compagni incaricati a presiedere i congressi di sezione debbono ritirare al più presto, presso l'ufficio per il Congresso (Degni, Ferrante, Sandri) i verbali per la raccolta dei dati di congressi. Tali verbali debitamente compilati vanno, senza eccezioni alcuna, restituiti entro due giorni dalla conclusione dei congressi presso gli stessi compagni.
Avviso per i segretari di sezione. Tutti i segretari di sezione sono tenuti a ritirare al più presto (presso la compagnia Maria Grazia De Angelis) la cartellina con i materiali di documentazione per lo svolgimento dei congressi.
Avviso. Ore 18.30 Assemblea coordinamento Tacc (Lanillo).
Avviso. Ore 16.30 c/o Federazione: Assemblea congressuale su Politica ambientale (Musacchio, Sandri).
Ponte Milvio. Ore 18.30 Assemblea: Situazione internazionale (L. Castellani).
Cecilia. Ore 15.30 c/o Federazione: Continua il Congresso (Cosentino, Arala, S. Minucci).
Mario Alicata. Ore 17 Riunione delle compagnie sul Congresso (F. Cipriani).
Torrevecchia. Ore 18 Assemblea pregressuale su questioni internazionali (F. Ottaviano).
Ottavia Cervi. Assemblea pregressuale (C. Leon).
Valle Aurelia. Ore 17 Assemblea sui problemi della scuola (S. Salacone).
Casalbertone. Ore 19 Assemblea pregressuale (Gratone).
Di ritorno da Strasburgo, dove hanno visitato il Parlamento Europeo, i compagni del Corso di formazione quadri 1988 e i segretari di sezione che si sono distinti nel lavoro di tesseraio hanno sottoscritto due milioni e mezzo per la Federazione romana del Pci.



QUESTOQUELLO

Steve Lacy. Il grande sassofonista terrà uno stage avanzato per strumentisti e cantanti il 17, 18, 19 febbraio presso il Caffè Luciano (Via Montecitorio 96). Alle 20, quanti telefoneranno al numero 77.90.01 e 77.95.53 segnalando problemi, proponendo iniziative ed informandosi sulle attività della Federazione giovanile comunista.
Accademia del Linceo. Oggi, ore 10, a piazza Corsini, via della Lungara n. 10, inaugurazione dell'attività dell'Associazione degli amici dell'Accademia. Saluto di Edoardo Amaldi, relazione di Anigono Donati, discorso di Giovanni Agnelli su «L'industria verso il futuro: ruoli e responsabilità». Presente il presidente del Senato Giovanni Spadolini.
Bambini Cipe. Per il ciclo su «Le classi e la crisi», venerdì, ore 18, Sala conferenze di «Paese Sera» (via del Tritone, 61), seminari a tema «Crisi: determinazioni antitetiche di lavoro e di capitale».

D'Annunzio, la tentazione del tragico

La città morta di Gabriele D'Annunzio. Regia di Aldo Trionfo (collaboratore Lorenzo Salvetti). Scena e costumi di Giorgio Panni. Interpreti: Giulio Brogi, Aldo Reggiani, Alida Valli, Raffaella Azim, Antonietta Carbonetti. Teatro Valle, fino al 15 febbraio.
A iniziativa di un'impresa teatrale privata (Ost 85), tre titoli del D'Annunzio drammaturgo sono stati riproposti nell'88, cinquantenario della scomparsa dello scrittore, con la stessa firma registica, quella di Aldo Trionfo: «La città morta», «Francesca Rimini», «La nave». E «La città morta» è ora alla sua seconda stagione.
Dello spettacolo si è detto diffusamente. «L'indomani della «prima assoluta» a Lecce, quasi un anno fa, Valle tuttavia la pena segnalario di nuovo, ai lettori romani, come un esempio di approccio serio (né encomiastico né denigratorio, semmai pacatamente critico) all'opera dannunziana; intendiamo al suo teatro in generale (che altrove raggiungerà le sue punte massime, soprattutto nella «Figlia di Iorio», in particolare, alla «Città morta» del resto, questa si colloca agli albori del lavoro di D'Annunzio per le scene (fu



Alida Valli e Aldo Reggiani in «La città morta»

composta nel 1896, rappresentata a Parigi, interprete Sarah Bernhardt, all'inizio del 1899).
Sull'onda di una scoperta della Grecia, fatta dall'autore (si ricorda il suo viaggio laggiù nel 1895) in concomitanza con le emozioni e riflessioni suscitata dagli scavi archeologici fiorentini negli ultimi decenni dell'Ottocento, «La città

MOSTRE

Guam. Alle sei opere di Giacomo Balla che la Galleria d'Arte moderna-custodisce, si sono aggiunti trentacinque dipinti che le figlie del pittore hanno donato al museo. Orario: 9-14, sabato 9-18, domenica 9-13. Chiuso lunedì. Fino al 26 febbraio.
Sguardo e memoria. Alfonso Lombardi Satriani e la fotografia signorile nella Calabria del primo Novecento. Duecento fotografie inedite che offrono uno spaccato di vita familiare nel mondo popolare e nella società rurale. Calcografia, via della Stamperia, 6. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19. Fino al 7 febbraio.
L'Arca di Noè. I grandi fotografi raccontano gli animali. Circolo Orielle Sotgiu di Gilzarra, via de' Barberi 6. Ore 9.30-19.30, lunedì chiuso. Fino al 20 febbraio.
Honoré Daubigny. «Il ritorno dei barbari». Europei e selvaggi nella cartatura. 157 litografie fra la prima e la seconda metà dell'800. Gabinetto nazionale della stampa, via della Lungarotta 230. Ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 28 febbraio.
Terme romane. Via quindolana. Dal bagno privato alle pubbliche terme: plastici e calchi. Museo della civiltà romana, piazza Giovanni Agnelli 10. Ore 9-13.30, domenica 9-13, giovedì e sabato anche 16-19, lunedì chiuso. Fino al 16 aprile.



Vita Accardi e Cosimo Cinieri in «Atti unici in repertorio variabile» (edizione 1988)

sorella di lui Biancamaria, il poeta Alessandro, la moglie di costui, Anna, cieca veggente) ricalcano, in un intreccio di slanci vitali e vocazioni distruttive, o autodistruttive, figure classiche del mito. Ma il tono «alto», voluto e programmato, è difficile a sostenersi, rischiando anzi di ricadere, a ogni tratto, negli impacci del dramma borghese: nella ten-

Cinieri, il «teatrese» è il mio nemico

STEFANIA CHINZARI

«Noi teatranti abbiamo il compito di emozionare, di commuovere lo spettatore nel senso di «muovere» emozionalmente, e di giocare con il testo per rivitalizzarlo, ricrearlo, arricchirlo ogni volta che lo portiamo sulla scena». La dichiarazione di intenti è di Cosimo Cinieri, attore, autore, sperimentatore e regista torinese a Roma per presentare il penultimo atto della sua ricerca sugli atti unici, un'idea nata «da un capriccio» quattro anni fa e che si concluderà nel '90 con la messa in scena di tutti e

trenta i lavori del ciclo. In una rassegna dal vago sapore napoleonico, intanto giorni al San Genesio 1989», ma che invece presenta le nuove produzioni della compagnia, il calendario offre nove «Atti unici in repertorio variabile» combinati per temi: il delitto (Da questa sera al 19 febbraio il «Calapranzi» di Pinter e «Al contadino non far sapere» di Metz), il furto («Scrupoli» di Mirbeau e «Non tutti i ladri vengono per nuocere» di Fo dal 23 febbraio al 12 marzo), il tradimento («La donna col pugnale» di Schmitzer, «Caccia grossa» di Peppino

De Filippo e «L'amore di don Perlimpino con Belisa nel suo giardino» di Lorca dal 16 marzo al 9 aprile) e la discordia (Ionesco a Feydeau, rispettivamente «Dell'io a due» e «Ortensia ha detto: «Me ne freggo!», dal 13 al 30 aprile). «Non bisogna stupirsi del fatto che molti testi siano già noti - spiega Cinieri -. Irma Palazzi, l'altra metà del sipario» con cui lavoro dal '79 ha letto più di mille atti unici ma alla fine sono stati proprio i «classici» a colpirci di più, i soli teatralmente in grado di raccontare la storia dell'uomo e non di «un uomo». La lunga ricerca sull'atto unico ri-

sponde per entrambi alle diverse esigenze enunciate in apertura. La prima è quella di trovare un canale di comunicazione adatto allo spettatore contemporaneo. «L'uomo moderno - continua Cinieri - è capace di un'attenzione molto limitata: la brevità dell'atto unico ci consente di avere col pubblico un rapporto sempre intensissimo, uno strumento emotivo straordinario; la sua sinteticità ci è apparsa subito come un modello, una dimensione, drammaturgica e no, consona ai nostri tempi. L'altra esigenza è la possibilità di sperimentare all'interno del testo quella che

Cinieri definisce la «ristrutturazione dell'opera». «Lavoriamo sul testo dal di dentro, senza toccare la struttura, parlando dalla percezione iniziale della cosa, come quando in una stanza al buio scambiamo dei vestiti sulla poltrona per una persona seduta. Il nostro linguaggio teatrale diventa il contrario del «teatrese», una frammentazione e una ricostruzione dell'opera dove è l'attore a riempire di intenzionalità e di significati il testo nel momento in cui lo legge, lo dice, lo rende azione; lo porge al pubblico, lo teatralizza». Nella scenografia modulare

creata insieme a Irma Palazzi e Francesco Storza e formata di prismi triangolari che ruotano e si compongono all'infinito, l'allestimento di questa stagione prevede oltre al nero anche i colori «ma in modo strettamente funzionale, espressivo, simbolico - precisa Cinieri - come è tipico del nostro teatro». Costretti dalla logica del provvedimento ministeriale anche al ruolo di impresari, Cinieri e Palazzi arricchiscono di un nuovo capitolo la loro idea di teatro-percorso, di tragitto interiore capace non solo di in-trattenere ma anche di suscitare nello spettatore stimoli, interrogativi, pensiero.



**Gli spot**  
non devono interrompere il film. Parola di Séguéla: il grande pubblicitario francese è d'accordo con la proposta del Pci

**Intervista**  
con Max Roach. Il batterista è a Bologna per il festival jazz  
«Noi neri dobbiamo difendere la nostra cultura»

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Il richiamo della foresta

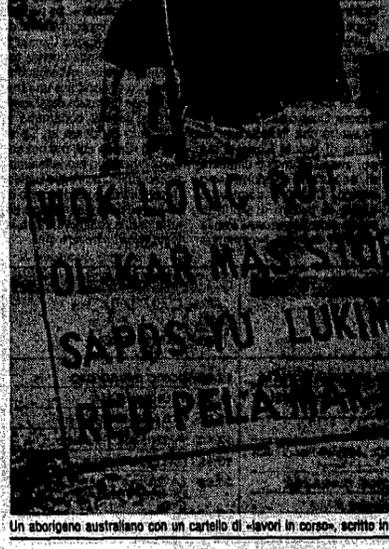
Ha 47 anni, è alto e magro e ha gli occhi di un color azzurro intenso. Pesa meno di quanto dovrebbe, la pelle del viso è molto bruciata e il colorito eccessivamente scuro per una recente malattia. Il giaccone da caccia, i calzoni di velluto a coste e le scarpe da passeggio indicano in lui il tipico borghese della provincia inglese, una identità questa cui tenta di sottrarsi da una vita...

Il 19 gennaio, a 48 anni, moriva Bruce Chatwin, inglese, grande viaggiatore, già noto in Italia per i libri tradotti dall'Adelphi, tra cui «In Patagonia». Chatwin due anni prima era stato colpito, pare durante un viaggio in Cina, da una rara malattia al midollo spinale. Era uno scrittore schivo, di cui non si sapeva molto. Qualcosa però disse al famoso giornalista Michael Ignatieff per questa intervista pubblicata, poco prima di morire, dalla sofisticata rivista «Granta» dove narra il suo passato da Sotheby's (esperienza raccontata nel romanzo «Uta»), del suo amore per i viaggi, del misterioso mondo degli aborigeni australiani.

mai borghese di avvocati e architetti. Viaggiare ha rappresentato un immenso sollievo che mi ha liberato di ogni pressione sia dall'alto che dal basso. Quando sei in viaggio la gente deve prenderti per quello che apparisci, cioè a dire per un viaggiatore inglese.

Parliamo della lotta degli aborigeni australiani per i loro diritti sulla terra. Qual è il suo atteggiamento al riguardo?

Dopo pranzo nel suo studio bianco con le imposte di legno sciolte per far velo all'accendente luce del sole che si riflette sui campi innevati, si mette a sedere in una poltroncina di tela davanti al fuoco, le mani unite e le dita che toccano le labbra, in attesa: guardando, divertito, stuggente.



Un aborigeno australiano con un cartello di «lavori in corso», scritto in inglese rudimentale

...impegnati a scoprire la saggezza degli animali e a seguire un canto per scoprire il loro destino. Cosa sono i canti?

Le date di Sorrento sono state fissate dal 2 al 9 ottobre 1989: questo per evitare una sovrapposizione con il festival Europa Cinema, che avrà luogo a Bari dal 23 al 30 settembre.

La vita dei nomadi ha individuato un indizio per chiarire la nostra inquietudine?

La prima volta mi vidi costretto ad una profonda riflessione. La mia parabola professionale era il contrario di quella della maggior parte della gente nel senso che avevo iniziato nei panni di un piccolo capitalista alquanto sgradevole in una attività estremamente redditizia nella quale avevo raggiunto il successo rivelandomi anche un po' quanto bastava e poi mi ero accorto d'improvviso, a 25 anni circa, che odiavo profondamente quel lavoro. Dopo aver abbandonato il mondo dell'arte, era l'epoca della guerra del Vietnam e per

nulla perché era impubblicabile. E' vero che non può scrivere se non viaggia? E perché?

Oggi il precare della prima sezione civile di Roma si occuperà del caso Tognazzi-Nicolazzi. Di che si tratta, direte voi? Semplice: Ugo Tognazzi ha inserito una battuta su Franco Nicolazzi nella sua opera «L'Autunno».

## Politico o impolitico: le parole ai filosofi

**A Napoli un vivace dibattito tra Mathieu, Maramao, Cacciari, Agamben ed Esposito. Si torna a discutere di nuovo impegno degli intellettuali**

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIORGIO FABRE**

NAPOLI. L'altra sera al Suor Orsola Benincasa, del professor Villani si è parlato dell'«impolitico», categoria che sta tornando d'attualità (dopo la lontana definizione di Thomas Mann), grazie al libro di Roberto Esposito (già ampiamente discusso da Alessandro Del Lago su queste pagine). *Categorie dell'impolitico* era dunque al centro della discussione, con, nella parte dei dibattenti, Vittorio Mathieu, Massimo

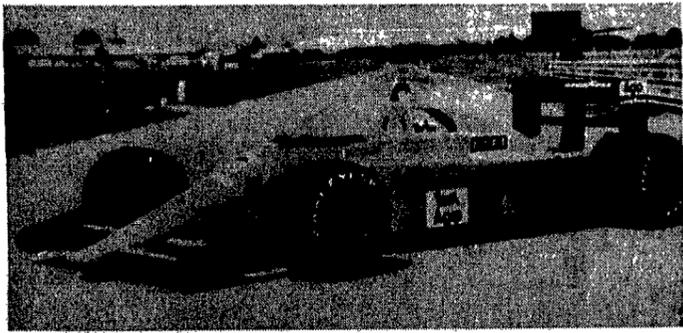
scussione unico per il termine di cui si andava parlando, «l'impolitico» appunto. Vediamo un po': per Vittorio Mathieu, che ha molto apprezzato il libro di Esposito, «impolitico» sembra voler dire qualcosa di non molto lontano da ciò che intendeva Thomas Mann: impolitico come «estraneo alla politica» o addirittura come «alternativo». Se è vero che per la filosofia della politica (o la filosofia nel suo insieme), è impossibile riuscire a esprimere, a narrare un mondo che sembra inafferrabile nella sua complessità, lo sforzo per Mathieu si può concentrare sulla possibilità di descrivere la società che non riesce ad avere voce sua: la società cosiddetta «civile». Siamo quindi sulle classiche posizioni della filosofia rappresentativa di ascendenza liberale (Croce compreso).

Dal lato opposto, Cacciari e Agamben, anche se tra loro non è mancato un sottile battibecco (sottile come il coltello di Occam). Dunque, per Cacciari, il problema non è la identificazione immediata del pensiero con qualche parte della società o della politica. Il problema, più filosoficamente, è l'essere, nelle sue varie collocazioni e giaciture. Gli strumenti sono quindi tutti quelli possibili, dal pensiero politico a quello teologico (un grande uso di Agostino), a quello religioso (Nuovo Testamento) a quello tradizionalmente filosofico (Aristotele innanzi tutto). Questi gli attrezzi. E la materia? La materia in fondo è tutta rappresentabile: è vero che la polis, lo stare insieme politico, è «dono divino», ma è anche vero che questo dono si basa da sempre su tutta una serie di patti e convenzioni che danno forma, appunto politica, allo stare insieme nella comunità. E' questi patti, queste convenzioni (a cui non si può dare nessun significato restrittivo, come fa Mathieu: si parla sempre dell'essere, non di una comunità storica), sono perfettamente rappresentabili, e lo sono sempre stati: è la nostra «polis», in cui tutti si nasce e si muore. Di irrepresentabile c'è dell'altro, piuttosto: riprendendo Agostino, è la «città del Bene», l'idea platonica, l'astratto per l'astratto, non rappresentabile. Insomma, è stata quella di Cacciari, una performance da aristotelico vero (con qualche venatura sofista): proprio come te lo lasciano immaginare al liceo e all'università i bravi professori di filosofia.

massimo, come diceva Jaspers, si può «raggiungere», costruire poco a poco: ricostruire un mito, un altro mito, in modo controllato. Ma si può: questo ripete Maramao, contro tutti i pessimismi sulla «rappresentabilità» del politico. «Se convenzione c'è, detto in due parole, sia la migliore di tutte. Come diceva Pascal: è bene passare la rappresentanza al primo figlio della regina. Quella è una convenzione chiara, senza ambiguità». Ultimo nel giro, l'autore, Esposito, diplomatico come un vero padrone di casa, ma chiaro. La sua analisi delle formulazioni dell'impolitico nel mondo della modernità (da Romano Guardini a Simone Weil a Bataille) non è, come quella fatta da altri (escluso Cacciari, forse) molto ottimista. La letteratura politica del '900 non riesce a entrare nelle cose. C'è

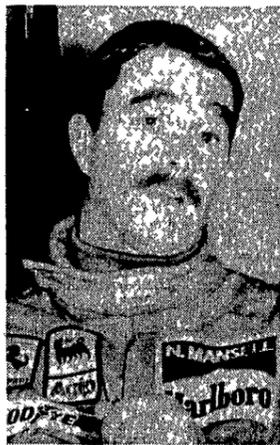






Oggi la Ferrari presenta la nuova macchina, subito battezzata nella scuderia «papa» per la sua forma

Facce nuove a Maranello Via Alboreto ecco Mansell via Ghidella sotto Fusaro sulla poltrona più alta



## Un vernissage in rosso

«Io dico Senna!» Perentorio Niki Lauda. Un pronostico che non ammette repliche: nell'89 ancora Senna e McLaren. La Ferrari, per lui, viene buona seconda, più o meno alla pari con la Williams. Ma oggi, a Fiorano, la scuderia del cavallino presenta la «papa», il prototipo della nuova stagione disegnato da John Barnard. Le ultime prove, e i record, di Nigel Mansell hanno riacceso le speranze

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

MODENA. Quei duelli appaiono ormai alla leggenda della Formula 1. L'amicizia e la simpatia non fanno velo al giudizio di Niki Lauda. È l'austrico, in un articolo uscito di recente sul settimanale specializzato Autosprint, ha affermato senza mezzi termini che, a suo parere, il vero Senna, ancora più veloce e imbattibile, lo si vedrà nella stagione a venire.

Prospettiva poco confortante per la Ferrari, rinnovata

nello staff tecnocratico, semimontata nel parco piloti con l'arrivo dell'inglese Nigel Mansell, ridisegnata ad uso motore aspirato dall'inglese John Barnard. La «papa» (così ribattezzata dalla forma del muso) ha finora sollevato più polemiche che entusiasmi, anche se il focoso Nigel la settimana scorsa ce l'ha messa tutta a Fiorano, sfiorando un record della pista dopo l'altro, avvicinandosi al record del turbo, detenuto da Michele Alboreto, e facendo scattare un primo campanello

di allarme nella testa bionda di Gerhard Berger, suo compagno di squadra ed avversario nell'ipotetica, molto ipotetica lotta per il titolo

Insomma Lauda non ha alcun dubbio la squadra da battere anzi imbattibile nel campionato 1989, sarà ancora la McLaren, che «ha i due migliori piloti che siano oggi in Formula 1», che «dispone di un motore Honda che gira bene, di un telaio molto buono e di una organizzazione talmente perfetta che la si può definire non più migliorabile, ma la si può soltanto mantenere a questo livello».

Virtualmente la tela cala sul campionato di Formula 1 prima ancora che prenda, il via. L'89 vedrà ancora stagliarsi dominanza la figura di Ayrton Senna, proleso alla caccia di nuovi record, con Prost nelle vesti di eterno secondo. Lauda è Lauda e sa certamente quel che dice. D'altronde, il responso del

campo le prove effettuate finora, confermano in gran parte i suoi vaticini.

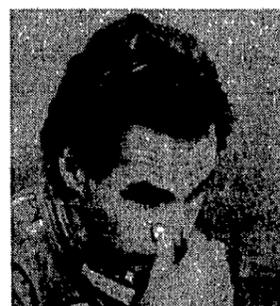
Certo la Ferrari senza Enzo Ferrari, espressione tanto cara all'ex presidente Vittorio Ghidella, la poltrona di Maranello è andata a Piero Fusaro il cui rispettabile curriculum annovera anche una stagione da direttore generale alla Ferrari Ingegneria, cinquantenne, vicepresidente e amministratore delegato dell'Alfa Lancia, molto apprezzato dal vecchio Ferrari, è egualmente stimato dai vertici torinesi.

E, e poi Luca Cordero di Montezemolo, quarantenne direttore generale del Col (Comitato organizzatore dei mondiali italiani di calcio), cooptato a furor di popolo nel consiglio d'amministra-

zione per riversare il contributo di una solida esperienza cosmopolita. E ancora, Marco Piccinini, rimasto all'ombra del cavallino quando tutti davano per sicuro il suo passaggio alla Fisa (Federazione internazionale degli sport automobilistici), Giovanbattista Razelli, Sergio Pininfarina. E su tutti, motore primo immobile, Cesare Romiti, saldo in sella dopo aver riconquistato il cuore dell'avvocato Gianni Agnelli.

Ma la Formula 1 sono macchine e piloti. Che dire allora della «papa»? Se ne è detto per mesi tutto il male possibile. Un disastro il cambio semiautomatico, troppo panciuto il telaio, il motore inferiore all'attesa. Poi, di improvviso, è mutato il vento. Su una parte della stampa, l'obbrobrio è apparso sempre meno un obbrobrio, le ultime informazioni sfiorano quasi il panegirico.

Una mano a questa inver-



L'austriaco Gerhard Berger colto in un curioso atteggiamento. Sopra, il già velocissimo Nigel Mansell. In alto a sinistra la nuova Ferrari 89 progettata da John Barnard

sione di rotta l'ha fornita Nigel Mansell che, sceso in pista, ha messo insieme ottimi tempi, riaccedendo le speranze del popolo ferranista, mal domo l'accento è stato spostato sul delicato rapporto tra Mansell e Gerhard Berger. Chi potrà portare più in alto le insegne del cavallino? Man-

## Basket In Korac Cantù cerca la semifinale

ROMA. In attesa dell'incontro di Coppa dei campioni di domani sera che opporrà a Pesarò la Scavolini all'Armata Rossa di Mosca stasera in Korac supremo i nomi delle quattro squadre qualificate per le semifinali. La Philips ospita i belgi del Maes Pils nel girone C, i milanesi hanno già la qualificazione in tasca e l'impegno casalingo di stasera può essere considerato una formalità. Decisivi invece, per la Wywa Cantù la sfida con gli olandesi del Den Helder. La squadra di Recalcatti deve vincere stasera e sperare in un contemporaneo passo falso dei sovietici dello Stroitel Kiev per qualificarsi per le semifinali. Discorso che non riguarda la terza formazione italiana impegnata in Korac, la Divarese (impegnata contro l'Assubel in Belgio), che ha perso, nei turni precedenti, ogni chance di passare alle semifinali. In Coppa Ronchetti femminile l'Enchheim Priolo ospita i cecoslovacchi dello Sparta.



Il norvegese Ole Furueth, vincitore a Vail dello slalom speciale valido per la combinata

## Mondiali di sci. La conferma dello strapotere svizzero Schneider, fragile e imbattibile dopo la Coppa vuole l'oro

I Campionati del mondo avrebbero dovuto giochere nelle vicende di scarso spessore e cioè con gli slalom delle combine. E invece è accaduto che, forse grazie a tracciatori malignetti, abbiamo assistito a competizioni intrise di thrilling e di agonismo. Vreni Schneider, Tamara McKinney, Ole Christian Furuseh, Marc Girardelli (con una quasi fatale distrazione) hanno fatto cose splendide.

È vulnerabile e invincibile. Il problema sta nel trovare il modo di rendere concreta questa sua apparenza di vulnerabilità. La sciatrice vulnerabile e invincibile è, lo avrete capito, Vreni Schneider. Se ripercorriamo la storia recente dello sci troviamo la misteriosa canadese Nancy Greene, la meravigliosa e sfortunata svizzera Lisa-Mar Morenod, la fasciosa austriaca Annamaria Proell. Si potrebbero scrivere dei libri sulle imprese di queste splendide atlete. Tuttavia Vreni fa cose che non sembrano di questo mondo. E le

fa con un candore contadino che incanta. Vreni è apparsa vulnerabile — come in almeno altre quattro occasioni nel corso della stagione — nella prima discesa dello slalom quando ha subito, su un tracciato aspro ma corto, un ritardo di 1'17. Tamara McKinney è temperata dal calore dell'agonismo e dal dolore della vita e non sembra possibile che nella seconda manche perdesse con gli interessi il bene conquistato nella prima. E invece lo ha perso. E non lo ha perso perché costretta a forzare e quin-

di rendendoci ancora più vulnerabile di quanto era apparsa Vreni nella prima discesa. No, ha perso quell'infinità di tempo — 1'29 su un tracciato da percorrere in 40' — semplicemente perché la rivale svizzera aveva fatto cose di un altro mondo. Vreni è invincibile perché la maturità agonistica le permette di eseguire giochi di danza quasi perfetti. La forza delle sue gambe è prodigiosa. Vreni sa obbligarci gli sci a seguire la traiettoria più conveniente e poi, quando li libera, sa correggerli con movimenti leggerissimi. In un certo senso somiglia ad Alberto Tomba, nel senso che in lei, pur mossa da un formidabile spirito agonico, non si percepisce il senso dell'attacco come lo si percepisce per esempio, in Ole Christian Furuseh o in Maria Walliser. I gesti tecnici e atletici della regina vulnerabile e invincibile esprimono l'essen-

za della naturalezza. Gli slalom della combinata, sulla carta poverelli e privi di interesse, hanno finito per offrire straordinari motivi di interesse. Perché tracciati in modo perfido su una pista perfida e perché frequentati da grandissimi atleti. Raramente si è visto tutto il furore agonistico che si è visto lunedì con Marc Girardelli, Pirmin Zurbriggen, Ole Christian Furuseh, Tetsuya Okabe. Il disegno sulla neve era così spigliato da permettere la visione perfetta del senso tecnico che oggi lo slalom esige. Si sono visti austriaci con gambe di ferro e Marc Girardelli in grande forma. A Beaver Creek si è avuta la prova di quale sia l'influsso che hanno sull'agonismo i grandi eventi mondiali e olimpici. La guerra della Coppa è diluita in quattro mesi. Quella dei Mondiali è rapida violenta e concentrata in uno spazio breve. □/RM

## Italia 90 Per i biglietti è già tempo del mondiali



A partire da oggi saranno disponibili presso ogni filiale ed agenzia della Banca nazionale del lavoro i moduli per la vendita e l'assegnazione delle serie di biglietti. Le richieste potranno essere effettuate, con differenti modalità, da privati e da aziende. Compilando il «modulo di prenotazione», le singole persone potranno acquistare, per evitare accaparramenti, sino ad un massimo di quattro serie di biglietti. Ogni serie corrisponde all'insieme dei biglietti relativi alle partite che si giocano nella stessa città, salvo la serie di Milano, da cui è esclusa la partita di apertura, e quella di Roma, da cui è esclusa la finale. I biglietti per queste due partite saranno venduti separatamente a partire dal dicembre '89, dopo il sorteggio per l'abbinamento delle squadre alle sedi di gara. L'acquirente, dopo aver compilato il modulo, provvederà sempre presso lo stesso sportello, al pagamento in contanti, e ritirerà il «buono», che gli servirà, a partire dal maggio del '90, per ritirare i biglietti prenotati.

## Doping: in Italia c'è un mercato clandestino?

Il presidente della Federazione medici sportivi italiani, Gustavo Tuccimei, è stato ascoltato ieri dalla commissione Affari sociali della Camera nell'ambito della indagine conoscitiva sull'uso del doping. Tuccimei ha ammesso che dai controlli effettuati è emerso qualche caso di positività ma — ha aggiunto — non dico quale federazione. Inoltre il presidente dell'Associazione distributori farmaceutici (Adf), Giancarlo Sabbia, ha riferito che negli ultimi cinque anni le vendite dei prodotti a base di ormoni anabolizzanti e androgeni sono diminuite del 20 per cento. «Non c'è stata quindi — ha detto Sabbia — quella esplosione di vendite che si poteva supporre, oppure, esiste un canale parallelo attraverso il quale i farmaci arrivano agli atleti».

## Coppa Davis, cauto ottimismo tra gli azzurri

Malmö. Gli scandinavi, nonostante la defezione di due tra i migliori giocatori del mondo, hanno scelto il problema della scelta con Jarryd, Svensson, Pernfors e Gunnarsson ottimi singolaristi e buoni interpreti anche nel doppio. Per quanto riguarda gli azzurri a parte Diego Nargiso («il rovi molto bene sui campi in materiale sintetico») e Omar Camporese, il nome di Paolo Canè è ben noto in Svezia, non solo per l'apparizione in Coppa Davis, ma anche per la sconfitta che ha inflitto nei recenti Open svedesi a Stefan Edberg. Anche Adriano Panatta, capitano non-giocatore (a trasparire un cauto ottimismo e una rinnovata fiducia nella squadra).

## Dal 1990 anche Abbagnale e C. saranno professionisti

preciato il segretario generale Demis Corbelli — a tutte le partite avranno premi in denaro». La decisione è stata presa dopo varie consultazioni tra le federazioni intervenute ad Atene. Seguendo l'esempio di quanto avviene ormai da anni nell'atletica, le somme messe a disposizione dagli sponsor e vinte dagli atleti verranno convogliate in fondi gestiti dalle singole federazioni. A loro volta gli atleti avranno diritto di attingere solo per le spese di viaggio e di allenamento. Il presidente della Federazione internazionale, Thomas Keller, ha precisato che la novità sarà ufficializzata solo dal 1990.

## Denunciati a Firenze tifosi romanisti

fosi romani al casello autostradale di Incisa che hanno bloccato la sua Panda su cui viaggiava insieme ad alcuni amici e lo hanno picchiato. Le indagini, condotte dai carabinieri, avrebbero già portato all'identificazione di alcuni responsabili dell'episodio.

LEONARDO IANNACCI

## BREVISSIME

- Basket.** Il giudice sportivo della Federbasket ha squalificato per una giormata Ray Richardson (Knorr) e Kannard Johnson (Rovetta Reggio Emilia).
- Coppa Fejé.** Il Brasile ha superato per 2-0 l'Uruguay nell'ultima partita di finale della Coppa Fejé.
- Decreto Mondiali.** Il decreto legge che prevede finanziamenti per lavori nelle aree interessate dai campionati mondiali del '90 verrà discusso oggi alla Camera.
- Universiadi.** La North Carolina ha declinato l'invito della Federazione internazionale sport universitari per ospitare l'edizione 1989 delle Universiadi.
- Vince Mel.** Stefano Mel ha vinto la 17ª edizione della corrida di San Geminiano di Modena davanti a Truschi e Cova.
- Pallavolo.** La Civ e Civ Modena che milita nella serie A1 femminile ha ingaggiato la statunitense Marie Connolly.
- Finale supercoppa.** I belgi del Malines, vincitori della Coppa delle Coppe, ospiteranno gli olandesi del Psv Eindhoven, vincitori della Coppa dei Campioni, nella finale d'andata della supercoppa.
- Vince la Snaldero in Coppa.** La Snaldero parteciperà alle finali a quattro della Coppa delle Coppe di basket. I Casertani hanno infatti battuto ieri sera nello scontro decisivo, i francesi dello Cholet per 80-70.
- La Libia battuta a tavolino.** La Fila ha assegnato la vittoria per 2 a 0 a tavolino alla Tunisia contro la Libia per il rifiuto delle autorità di Tripoli di ospitare la partita in programma il 20 gennaio scorso. L'incontro era valido per le qualificazioni ai mondiali del 1990 che si svolgeranno in Italia. Le autorità calcistiche libiche hanno motivato il «no» per ragioni di sicurezza.

## LO SPORT IN TV

- Raluno.** 22,45 Mercoledì sport atletica leggera, da Genova, Meeting internazionale.
- Raidue.** 15 Oggi sport, 18,30 Tg 2 sportera, 20,15 Tg 2 lo sport.
- Raltre.** 16,40 Rugby, da L'Aquila, Scavolini-Benetton; 18,45 Tg 3 Derby.
- Tmc.** 14 Sport News-Sportissimo, 23 Stasera sport.
- Telecapodistria.** 13,40 Mon-gol-iera, 14,10 Basket, coppe europee, 16,10 Sport spettacolo, 19 Juke box; 19,30 Sportime, 20 Calcio, Supercoppa Malines-Psv Eindhoven, 22 Sportime Magazine; 22,15 Sci, Speciale campionati del mondo, 23 Golf, da Melbourne, Coppa del mondo, 24 Juke box.

Gli ultimi rilevamenti indicano una timida inversione di tendenza: più spettatori. Esistono tuttavia «piazze» che vanno controcorrente. L'esempio di Roma e dell'Olimpico

## Stadio e tifosi, un connubio ritrovato

L'emorragia di spettatori dagli stadi sta subendo un imprevisto quanto benaugurante stop. Tenuto conto che quest'anno si gioca domenicamente una partita in più, si registra comunque una ripresa di interesse per il calcio quantificabile nel rialzo della media-spettatori. Il fenomeno presenta peraltro delle eccezioni: vedi il caso della Roma. Sull'altro fronte, incassi in vertiginoso aumento

	Paganti	Abbonati	Incasso paganti	Quota abbonati	Incasso totale
Totale 15 giornate '87-'88	1.720.884	1.957.102	32.792.611.000	41.506.028.000	74.298.639.000
Totale 15 giornate '88-'89	1.763.008	2.261.766	41.748.144.000	50.446.896.000	92.195.040.000
Differenze	+42.124	+304.664	+8.955.533.000	+8.940.868.000	+17.896.401.000

GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA. Il bel tempo sulla nostra penisola ha indubbiamente dato una mano al calcio. Sono infatti aumentati nel conto totale delle 15 giornate finora disputate sia i paganti sia gli abbonati rispetto alla stagione passata. È vero che in questo campionato si gioca una partita in più, ma non c'è dubbio che Feder-calcio e Lega si stiano augurando che l'inversione di tendenza si confermi anche per il futuro. All'inizio della stagione sembrava che l'attuale torneo fosse destinato a diventare la copia carbone di quello scorso, quando al ter-

mine delle 30 giornate si ebbero un calo pauroso di paganti, esattamente 649.181.

Andò meglio la quota abbonati così come gli incassi fecero registrare un consistente aumento in virtù dei prezzi maggiorati. Infatti tra i soldi freschi portati dai paganti e quelli incassati prima dell'inizio della stagione con gli abbonamenti l'incremento fu di 22 miliardi 703 milioni 238mila lire.

Certamente non una cifra da far strabuzzare gli occhi soprattutto da parte di chi ricordava i ben più lauti incassi degli anni precedenti. Ma il

calo dei paganti era chiaro mente alla base di un simile fenomeno.

Infatti scorrendo le cifre del 1987-88 ci accorgiamo che rispetto ad un calo di 310.823 spettatori paganti (il confronto era con il 1986-87) l'incremento di quest'anno è stato di oltre 42mila paganti. Ancor più consistente poi il ralfionto tra gli abbonati dell'anno passato e quelli di quest'anno nelle 15 partite giocate ad un -96.633 ci troviamo di fronte ad +304.664. Dati e quindi indicazioni positive che però non si estendono a tutta l'area delle 18 squadre

della serie A. Dovessimo per esempio far assumere a campione la Roma ci sarebbe di che farsi cadere le braccia. Nelle sette partite giocate in casa sono in vistoso calo gli spettatori paganti in lieve aumento gli abbonati in calo gli incassi dei paganti e in aumento quello degli abbonati, ma poi globalmente registriamo un incasso in perdita di oltre 200 milioni.

Ma se la Roma dovesse continuare per questa strada sarà soprattutto il danaro fresco che alla fine del campionato avrà prodotto un vistoso

preoccupante buco nero nelle casse giallorosse. Come dire che i tifosi si stanno allontanando dalla squadra non tanto perché l'Olimpico è come una groviera a causa dei lavori in corso perciò con una minore capienza quanto perché lo spettacolo offerto è poca cosa. In definitiva mai neppure quando il Coni ha potuto dare alla società l'apporto di posti in più la Roma è riuscita a fare il tutto esaurito e si che ha giocato con il Napoli e la Juventus e con il Milan.

Ovviamente il capitolo della partita doppia del pallone

diventa un bilancio più che lusinghiero (noi amiamo definirlo scandaloso) perché le proiezioni sono tutte in crescita, e la tabella che pubblichiamo dimostra ampiamente. Ma ciò è dovuto ai prezzi maggiorati soprattutto quando si è trattato di sconti di cartello ma che general mente per i posti popolari si stanno assestando media mente sulle 12.150mila lire. Ed ecco le cifre l'anno scorso il ralfionto con le 15 giornate del 1986-87 ci davano un incasso dei paganti di +2.866.765.000 di quello degli abbonati di

+8.849.192.000, mentre quello globale era di +11.715.957.000 (paganti più abbonati). Quest'anno registriamo, a causa appunto dei prezzi gonfiati — rispetto al 1987-88 — un incremento assai più vistoso proprio negli incassi degli spettatori paganti. Basta infatti andare ai 2 miliardi di 866 milioni 765mila lire menzionati poc anzi, metterli a ralfionto con gli 8 miliardi 955 milioni 533mila lire, per avere un balzo in avanti di più di 6 miliardi. E di quasi 3 miliardi è anche l'incremento dell'introito globale.

Coppa Italia

I giocatori napoletani continuano a praticare il black-out ma non tutti sembrano d'accordo

Nell'altro match di fronte i due allenatori poche settimane dopo il duro battibecco di Marassi

Maradona il silenzio Boskov-Mondonico le urla

Oggi si giocano le partite di andata delle semifinali di Coppa Italia. Alle 14.30 a Bergamo si parte con Atalanta-Sampdoria...

società fanno intendere che Maradona avrebbe comunque chiesto una specie di autorizzazione ai compagni per parlare in tv...

LORETTA SILVI

NAPOLI. Stasera il Napoli torna in campo a Pisa per la prima delle due semifinali della Coppa Italia...

ANDATA SEMIFINALI

ATALANTA-SAMP ora 14.30 arbitro Pairetto PISA-NAPOLI ore 20.30 arbitro Lo Bello

RADIO: diretta su Raiuno alle 14.30 e su Raidue alle 20.30. TV: sintesi nel corso dei notiziari sportivi e in mercoledì sport.

ATALANTA SAMP

- Ferrari, Pignatelli, Contino, Mirani, Prandelli, Carboni, Fortunato, Pini, Sorrentino, Verchowod, Progn, Peliccioli, Stronberg, Victor, Pizzi, Caruso, Evar, Nanni, Episcopo, Mancini, Medonca, Dossena, Petti, Sestazzoni, Bonanni, Leva, Nicotri, Pellegrini, Sorri, Salzano, De Patre, Prandelli

PISA NAPOLI

- Giuliani, Casella, Ferrari, Lucarelli, Fracchi, Faccenda, Fusi, Tonini, Corradini, Boccaferri, Renica, Cugugli, Carannante, Gazzano, De Napoli, Innocenti, Carica, Been, Maradona, Severino, Carnevale, Nanni, Di Fusco, Brandini, Di Rocco, Piovelli, Fieschi, Berazzani, Romano, Dianda, Neri



Robert Pytz



Giuliano Giuliani

BERGAMO. Chi gioca a carte scoperte è la Sampdoria che senza incertezze dichiara di inseguire la finale per ripetere il successo dello scorso anno e portare a Genova la Coppa Italia...

re ad una Atalanta arrendevole e poco impegnata è peraltro poco credibile. E se la Sampdoria vuole almeno segnare una rete, a giudicare dallo scricchiolio atalantino...

Forse ad una svolta le indagini per il fermento di Bergamo

L'Inter «offesa» per un ultrà un po' ingombrante

BERGAMO. Una giornata di interrogatori, serrati, alla questura di Bergamo e la sensazione di essere ad un passo da una precisa svolta nelle indagini...

L'inter continua a fare del distinguo. Come un avvocato in tribunale ha architettato una linea difensiva...

«Non sparate sul portiere» Ma Tancredi si mette da parte

Si aspettava il caso Renato e, invece, è scoppiato il caso Tancredi. Il portiere della Roma, uno dei bersagli preferiti della critica...

gnale c'è stato. Tancredi non lo dice, ma in queste ultime settimane le moglie in ferie non ha avuto vita facile...

tanti anni il mio dovere credo di meritare almeno un po' di rispetto, ma il calcio è un gioco che non si vince con la forza...

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Degli spalti del campo di allenamento arriva un «A paperone...» ma la goccia non serve a far traboccare il vaso di Tancredi...



La dodicesima stagione giallorossa di Franco Tancredi è anche la più travagliata: ad inizio campionato è stato relegato in panchina da Liedholm, ora vi ritorna per sua scelta

Stakanovista della porta

ROMA. Domenica in Roma-Vercelli non sarà in porta. Proprio dieci anni fa (era il 28 gennaio del '79) Tancredi fece il suo esordio nella porta giallorossa...

serie C con il Giulianova. Poi per due anni come riserva nel Milan. A Roma arrivò nel '77 continuando a fare il numero 12...

Renato «Ho visto Viola, ora è tutto ok»

ROMA. Il clou della giornata avrebbe dovuto essere il verdetto di Renato e Viola...

Viareggio Saltano Fiorentina e Dukla

VIAREGGIO. Per Fiorentina e Dukla Praga addio al torneo di Viareggio...



Aleksandr Zavarov

Juve. I tifosi cominciano a domandarsi: Zavarov è come Rush? Entrambi refrattari all'ambiente, poco amati e spaesati in campo Una poltrona (scomoda) per due

Flynt e Voroshilovgrad, stesso parallelo stesso freddo, semiconosciute fino a quando le nuove piste straniere della Juve non sono passate per il Galles e l'Unione Sovietica...

tre mesi. Boniperti aveva cercato di spiegare al galles che l'esperienza di un calciatore in un altro paese è fatta anche di rapporti di intesa fuori dal campo...

soltanto stima e una fiducia mai ripagata. Non si è ancora visto allo stadio uno striscione dedicato a lui. Anche in questo, l'analogia con Rush non è casuale...

presenze a feste di club di tifosi sono rarissime, ufficialmente non controllate dalla Juve, ma in realtà filtrate, come ogni suo passo...



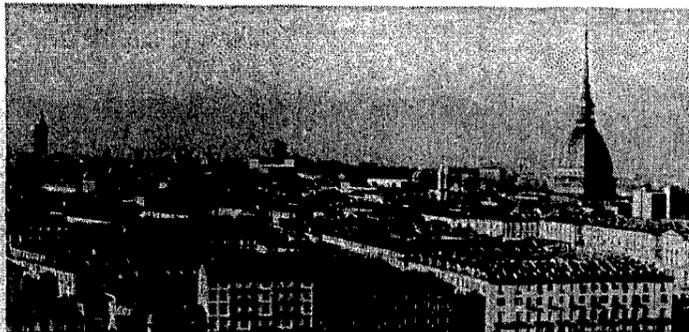
Ian Rush

Federazioni ammonite L'Uefa dà l'ultimatum Senza permesso niente calcio alle tv private

ZURIGO. Per le tv private desiderose di regalare in diretta o in differita i grandi incontri calcistici internazionali la vita s'è fatta terribilmente dura...

ques George e il segretario Aigner, tra le altre cose, ha preso in esame e discusso il documento sulla Rai tv presentato nella precedente riunione dell'organismo calcistico europeo...

Il cardinale Ballestrero (nella foto a destra) arcivescovo di Torino dal 1977. A sostituirlo è stato nominato monsignor Giovanni Saldarini (foto in basso)



**Il Papa ha accolto le dimissioni di Anastasio Ballestrero arcivescovo di Torino**

**Dopo 12 anni il congedo con fedeli e cronisti. Lo sostituirà Giovanni Saldarini**



# Ha voluto la verità sul mistero della Sindone

Anastasio Ballestrero ha dato l'annuncio a mezzogiorno in punto, durante un incontro di preghiera nel santuario della Consolata: «Il Santo Padre ha accolto le mie dimissioni. Avete un nuovo vescovo, è Giovanni Saldarini. Lo conosco molto poco, ma vi dico: vogliategli bene». Era commosso, gli occhi gli si sono inumiditi: «Ma ricordatevi - ha aggiunto - gli uomini passano, Cristo no».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Aveva chiesto di lasciare la responsabilità del governo della diocesi, assunta nel 1977. Sempre attivo e riservato, questa volta, rivolgendosi nella chiesa ai vicari episcopali, ai fedeli e a un gruppo di cronisti, il cardinale Ballestrero è stato un po' meno parco di parole. Ha raccontato che aveva scritto la lettera di dimissioni al pontefice il 24 giugno dell'anno scorso, pochi mesi prima di toccare, nella soglia dei 75 anni (è nato a Genova il 3 ottobre 1913) che da Paolo VI era stata fissata come limite per lo svolgimento della funzione episcopale. E ha voluto esprimere un'opinione: «Sono profondamente convinto della saggezza di quella regola». Si dice cosa abbia previsto di ritirarsi in convento, ma per ora continua a reggere la diocesi come amministratore apostolico.

Ballestrero era entrato a 15 anni nell'ordine dei Carmelitani scalzi diventandone poi, nel '55, preposito generale, e con quell'incarico

fece completare altri passi avanti alla sua concezione di una Chiesa che è «comunità e comunione», capace di una feconda «simbiosi» tra tutte le sue componenti; una Chiesa senza «arroganze» che deve sapersi porre permanentemente in un atteggiamento di servizio nei confronti della società e delle sue fasce più bisognose. Certi suoi pronunciamenti furono interpretati come un sostegno all'Azione cattolica, in occasione delle aspre polemiche con Comunione e liberazione.

Le posizioni di Ballestrero appaiono più fortemente marcate nel convegno del 1986 su la «Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione»: la predicazione e l'azione del cardinale indicano una Chiesa che, nel rispetto dei diversi valori che la compongono, deve proporre di servire meglio la società civile, di coglierne i bisogni più profondi. Il fondamento della Chiesa, sostiene in sostanza Ballestrero, è nella dottrina di Cristo, il Cristo che conserva intera la sua divinità, ma è venuto sulla terra per incarnarsi negli uomini, tra gli uomini.

Nelle pastorali del porporato riemerge sempre un'ansia che sembra essersi fatta a mano a mano più profonda: la città che cresce, la città della produzione, la città del consumismo non dimentichi mai i valori spirituali e morali, non dimentichi

chi il dovere della solidarietà, dell'aiuto ai bisognosi, agli emarginati.

Durante le celebrazioni di San Giovanni Bosco che l'anno scorso avevano riportato a Torino papa Giovanni Paolo II e che si sono concluse proprio ieri con una solenne cerimonia a Maria Ausiliatrice, il capo della diocesi subalpina sottolinea significativamente l'esperienza dei «santi sociali» che hanno «raccolto» i giovani nel nome di Cristo e li hanno «serviti» nei loro problemi, il lavoro, il mestiere, la casa.

Quattro mesi fa, il cardinale Ballestrero, come «custode» della Sindone, che proprio lui aveva fatto sottoporre a esami col carbonio 14 per datarla, si era trovato nella scomoda situazione di ridimensionare un mito secolare: gli esami avevano stabilito che il «sacro sudario» nel quale secondo la tradizione era stato avvolto il corpo di Cristo andava fatto risalire a un'epoca compresa tra il 1260 e il 1380. E l'arcivescovo di Torino si era espresso così: «La Sindone è e rimane una sacra icona del volto di Cristo... Il discorso della scienza vada per la sua strada; ed è chiarissimo che essa è tutt'altro che esaltativo rispetto al testo, sindonico. Il problema attuale è dare alla Sindone un sistema di conservazione che ne garantisca il massimo di sicurezza possibile».



## Giovanni Saldarini il neovescovo di Torino

TORINO. La nomina di Giovanni Saldarini a vescovo di Torino è giunta a sorpresa perché le previsioni davano per favorito il titolare della diocesi di Carpi, Alessandro Maggiolini, considerato vicino a Comunione e liberazione, che invece andrà a reggere la Curia di Como. Il successore di Ballestrero ha dovuto subire la curiosità dei cronisti. Monsignore, con che spirito andrà nella capitale della Fiat dopo le polemiche che hanno riguardato l'azienda degli Agnelli? «Ci andrò con lo spirito del mio cardinale», ha risposto brevemente monsignor Saldarini. Risposta apparsa abbastanza esauriente dal momento che il responsabile della pastorale del lavoro della Curia milanese, e come tale portavoce del cardinale Martini, aveva recentemente sostenuto, riferendosi alle vicende dell'Alfa-Lancia, che qualcosa non andava per il verso giusto nell'impero dell'auto.

Giovanni Saldarini è nato 64 anni fa a Cantù, in provincia di Como. Attualmente è vescovo ausiliare di Milano, e ha altri incarichi di rilievo: fa parte della commissione

dell'episcopato per la dottrina della fede e la catechesi, è canonico teologo maggiore metropolitano e prerettore dell'Istituto regionale lombardo della pastorale.

Dice la sua biografia, che ha studiato nel seminario della diocesi di Milano prendendo poi la licenza in teologia nella facoltà di Vercelli. Ha continuato gli studi a Roma dove ha ottenuto la licenza in Sacra scrittura presso il pontificio istituto biblico. Ordinato sacerdote il 31 maggio '47 nel capoluogo lombardo, è stato docente al Seminario maggiore e ha compiuto successivamente importanti esperienze pastorali: è stato parroco nel Comune di Carate in Brianza, quindi titolare della parrocchia di San Babila a Milano. È autore di parecchi libri. Il cardinale Martini lo ha nominato vescovo nel novembre dell'84.

Nel bilancio della sua attività spicca il contributo dato all'organizzazione e all'impostazione del convegno «Farsi prossimo», svoltosi nell'autunno del 1986, col quale la Chiesa milanese ha dato un ulteriore im-

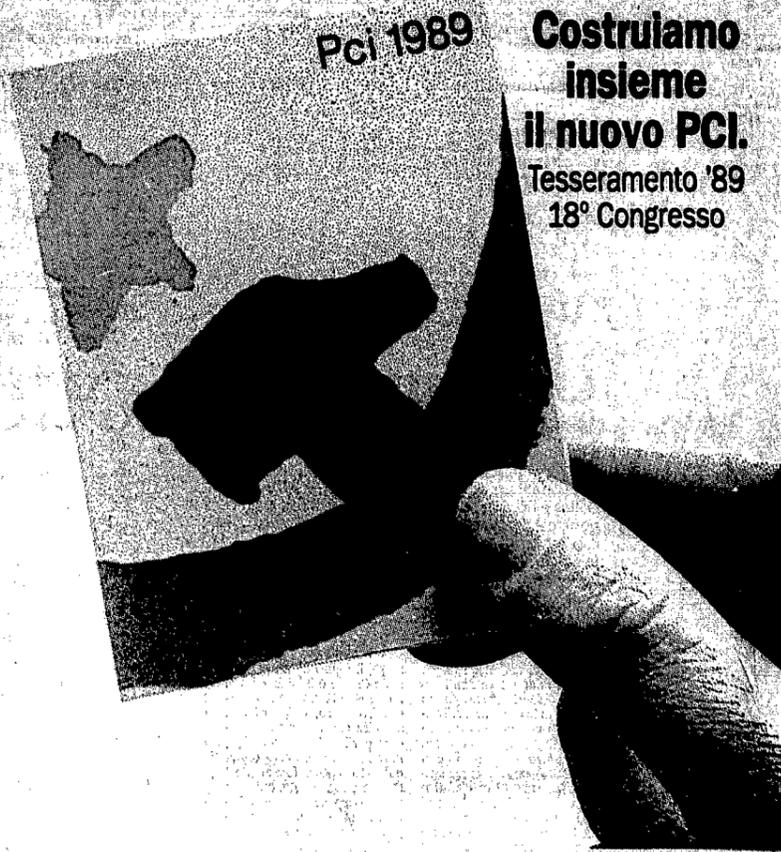
pulso, e nuove motivazioni alla scelta dell'impegno sociale. Da quell'iniziativa è partita l'idea della scuola di preparazione all'attività sociale e politica, realizzata e giunta al secondo anno, che nei suoi programmi mette l'accento su temi come la scuola, l'assistenza, il sindacato, il volontariato.

Monsignor Saldarini aveva partecipato a Torino, nel giugno dello scorso anno, alla settimana di aggiornamento sul tema «i giovani e la parrocchia», organizzata ogni anno dal Centro di orientamento pastorale del clero. Nei suoi interventi aveva colpito l'insulto che chiamano alla Chiesa come educatrice di giovani, compito da assolvere in stretto collegamento col dovere della presenza nella società e con un forte incoraggiamento al valore della solidarietà. Una visione dei compiti della Chiesa che per alcuni aspetti sembra coincidere con quella del suo predecessore. Chi ritiene di conoscerlo, lo definisce «un martiriano», «intransigente» sul terreno dottrinario, preoccupato di evitare accelerazioni troppo brusche nel processo di «aggiornamento».

□ P.G.B.

**Libri**  
**degli Editori Riuniti in offerta speciale ai vecchi e nuovi tesserati**

Fino al 70% di sconto. Richiedi il listino nella tua sezione



Pci 1989

**Costruiamo insieme il nuovo PCI.**  
Tesseramento '89  
18° Congresso